Palermo 2 maggio 1848. Anno I, n. 11

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.
Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

CAMERA DE' COMUNI

TORNATA DEL 24 APRILE

Il sig. Ventura fa gravissime premure perchè si provveda alla pubblica sicurezza, senza della quale è impossibile la riscossione delle pubbliche *imposte*.

Il sig. Santocanale dice che si discuta pria il progetto dei municipi e poi l'altro per la pubblica sicurezza. A pieni voti si decide che pria si discuta sui municipi.

Si dibatte lungamente se debba trattarsi sul sistema della legge, oppure sugli articoli della stessa.

Si fa una mozione sostenendo la libertà de' municipi, e la sorveglianza sugli stessi da parte del Parlamento. Con altra si vuole che il Parlamento prenderà cura solamente di ciò che interesserebbe a più Comuni uniti insieme.

Si passa a discutere su coloro che dovranno comporre i consigli civici delle città e comuni del regno; si discute se i monaci possano far parte de' consigli civici, ed a gran maggioranza ne sono esclusi i regolari; e si statuisce che nelle comuni le cui popolazioni fossero di 3000 abitanti o al di sotto l'essere analfabeta non è motivo di esclusione dal consiglio civico.

TORNATA DEL 25

Si discute intorno alla petizione sulle sovvenzioni ai forensi.

Il sig. Picardi vuole che una tale provvidenza si estenda per tutti li capo-valli dell' Isola.

Il Presidente legge formolata la mozione onde votarsi.

« L'ammontare sin'ora delle ricadenze de' soldi non pagati agli avvocati che hanno occupato magistrature venga ripartito a' forensi bisognosi nelle rispettive residenze delle Corti e Tribunali. »

E non ostante le opposizioni del sig. Picardi a gran maggioranza viene accettata.

La Camera accetta pure la mozione del signore Arcuri di non esservi ferie nel foro nel mese di maggio.

—Il Presidente legge una mozione del Sig. Francesco Ugdulena nei seguenti sensi:

« Che il Parlamento dichiari che nessuna partita di esito possa aprirsi nelle nazionali finanze senza un suo decreto, massimamente quella per gli acconti degli uffiziali, avendo molto la Camera a discutere sull'organizzamento della nuova armata. »

—Il Ministro della finanza: La mozione del Signor Ugdulena può dividersi in due parti: 1° Sulle somme che a conto si son ripartite agli uffiziali; 2° Sulla opportunità e giustizia della loro scelta.

Intorno la prima vi fu una deliberazione del Parlamento, colla quale il Ministro delle finanze è stato autorizzato a riscuotere le somme, e pagar tutti i pesi dello Stato, tra' quali certamente va compresa l'armata.

Sulla scelta; nessun può dubitare d'appartenere al Potere Esecutivo. Per altro moltissimi furono eletti dal Comitato Generale, mentre esercitava tutti gli atti legislativi ed esecutivi, sulle cui deliberazioni certamente il Parlamento non vorrà più ritornare.

La Camera restò soddisfatta dell'esposto del Ministro.

S'incomincia a discutere il progetto sulla finanza.

Il sig. Interdonato dà ragione dal perchè la Commissione progettò di provvedersi per due milioni di once ai bisogni di guerra.

Egli primamente fa riflettere, che la Commissione non eccedea i limiti del suo mandato formando il progetto di due milioni di once, laddove il Ministro ne avea richiesto un milione e due cento mila, perchè deve aversi riguardo al bisogno de' tempi, tempi che vedon Europa tutta in movimento. In secondo luogo addimostra, che abbiamo noi un nemico al di fuori, che agogna in ogni verso a distruggerne, ed un altro fra noi *fa fame* che affligge molti de' nostri fratelli, che che chieggono un pane, ed è un dovere il soddisfarne i bisogni. Aggiunge, che la necessità del denaro per la guerra non è del momento; ma forma il primo imponente bisogno di una nazione, non potendosi combattere senza le armi di cui fa mestieri.

Porta pensiero ancora, che sebbene sia di tanto responsabile il Ministro, ciò in nulla può offendere il progetto della commissione, non tornando utile il castigare un Ministro posciachè sarebbe rovinata la nostra rivoluzione.

Intanto essendo presente il Ministro dell' Interno si discute sul reclamo del sig. Francesco Ugdulena contro il Ministro, sul perchè avea spedito un commissario straordinario in Termini.

Sostiene, che il Ministro non poteva spedire commissari a torre l'amministrazione di mano a que' cittadini, essendo liberi i municipi e lieti di quella indipendenza, che aveva loro conceduto il Comitato provvisorio di Palermo, e che era stato discusso e statuito nel giorno innanzi dal Parlamento.

Il ministro Calvi risponde che i comitati nelle comuni son per lo più composti di parti impure, che

FOGLIETTO

FRUSTA COSTITUZIONALE

DUE INCOMMENSURABILI ERRORI

La frusta è felice, quando può attaccare di fronte coloro, che in buona fede van proclamando errori dannosissimi al corpo sociale, e che comprometterebbero l'ordine pubblico, se al pari di verità inrepugnabili fossero accolti dalla massa dei pensatori indigesti, pronta sempre a propagarli rapidamente fino alle classi inferiori. Sì allora è appieno felice; poichè mette in opera il più bel precetto di carità cristiana, rispetto al prossimo ed ai traviati fratelli, liberandoli dallo errore, appena incomincia a divulgarsi; e rende un servizio importantissimo alla patria, combattendo sulle prime, e con vigoria l'errore nascente, avanti che metta più profonde radici. Sia pronto ai mali il rimedio; tantosto si vibri con vigoroso braccio una gran falciata sulla maledetta pianta; non si aspetti vigliaccamente che l'errore si faccia gigante, e diventi efficace e comune; s'impedisca al più presto, che al pari di una verità riconosciuta s'impossessi della pubblica opinione.

Da parecchi giorni corre doppia tristissima voce; il *ministero mancare di tutti gli opportuni poteri; l'isola trovarsi al presente senza leggi.*

Infatti sono esse due bagattelle. Se fosse ciò vero, la nostra posizione dovrebbe arrecarci stupore, anzi altissimo spavento; ad ogni istante potrebbe avvenire il massimo dei mali; la società nostra abbandonata, misera, sconvolta, ritornerebbe agli orrori di uno stato primitivo selvaggio; e rotti i cardini, su i quali la gran machina sociale deve stridere e aggirarsi, allo improvviso piomberemmo tutti nel più spaventevole abbisso. Chi il crederebbe? Questi errori capitali crescendo a poco a poco, dai trivii e dall'uomo di bottega s'introdussero nel foro, e di là si appresentarono per mezzo di bocche accreditate nel sacro recinto, ove siedono i deputati della nazione. Parliamone con distinzione, ed ordinalmente.

Io non credo, che si possa dubitare di fatti certi, costanti, che ricevettero il marchio della pubblica notorietà e dei decreti sanciti dal general parlamento di sicilia. Il nostro comitato generale pel fatto medesimo della rivoluzione aveva attratto nel suo cerchio, e nella sua sfera di attività, ogni sorta di potere; e non solo nello interesse della eroica capitale, ma pure dei comuni tutti del regno, che spogli di ogni indegna gara municipale tosto aderirono, e fecero plauso giubilante; dichiarando, che unico sia il pensiero; che la salute del regno, sia confidata alla sapienza del comitato palermitano, dal quale tutti con acclamazione dichiararono di voler essere dipendenti. Quando poi il comitato nel fausto giorno, segnato in bianca pietra, depose nelle mani del parlamento tutti i poteri, che, aveva assunto, assorbito, esercitato, ebbe origine il famoso decreto del 26 marzo 1846. Per esso il potere esecutivo fu conferito ad un presidente di governo con sei ministri, tutti responsabili; e fu detto, che si attribuivano al governo tutte le facoltà stabilite nella costituzione del 1812, salve poche modificazioni richieste dalle attuali condizioni del regno, e che espressamente s'indicarono. Le facoltà escluse sono le seguenti: 1. quella di sanzionare i decreti del parlamento; 2. quella di sciogliere, aggiornare, o prorogare il parlamento; 3. quella d'intimare la guerra, e di conchiudere la pace; 4. quella di far grazia per alcuni reati d'interesse pubblico. Tutte le altre innumerevoli facoltà inerenti al potere esecutivo, delle quali può, anzi deve al proposito e secondo il bisogno avvalersi, chi tiene in mano le redini dello stato, non mancano allo eccelso, che ci governa. Non si dica, che il nostro sapientissimo Ruggiero Settimo, ormai riputato primo cittadino italiano, nostro decoro e sostegno, lucidissima stella del bel cielo d'Italia, abbia ricevuto da noi sterili e tronche facoltà *governative*; ciò non fu mai, e nella *ipotesi sarebbe stata una assoluta balorderia*, una cruda ingratitudine. Balorderia, perchè in tempo di rivoluzione fa d'uopo, che il governo sia energico, fermo, vigilante; non sia debole, vano, ridicolo; non sia una larva impotente, assurda, beffarda, siccome quella, che per nostro malanno, fra noi da ultimo rappresentò colla veste di luogotenente, il più vile, il più sciocco, il più bugiardo dei nostri passati flagelli, il pulcinella de Majo.

Sarebbe stata ingratitudine, perchè la sola diffidenza, o il solo ingiusto sospetto verso il nostro integerrimo eroe avrebbe potuto far pubblicare una legge sul potere esecutivo, monca, vacillante, insufficiente. Io lo ripeto in faccia al mondo intero, che la legge decretata dal parlamento è sapiente e compiuta, e fu data con ingenuità, con ilarità, senz'alcuna diffidenza, senza alcun sospetto, nella specie ingiuriosissimo. Chi desidera una prova più efficace di ciò rivolga uno sguardo agli atti del ministero, passi a rivista i fatti *governativi* del mese già trascorso, e ne resterà appieno convinto. Il parlamento in via di regola altro non ritiene che la potestà di fare le leggi, che il potere esecutivo ha l'obbligo di far osservare, e la sorveglianza sui ministri. Che si vuole ancora da questo consesso? Cosa egli può dare di più; se di più egli non ha? Forse vorrà darsi al

non son ricche delle doti convenevoli onde son soggette al potere esecutivo. Fa noto che pochi balzelli si aveano in Termini, non ammontando a 8 onze al giorno, laddove la Comune sentiva il bisogno di onze 15 al dì. E che questo era stato il motivo che lo avea mosso a quella deliberazione.

La camera si rimane quindi in silenzio.

Il Presidente dimanda, se un affare di tanta importanza voglia immantinente decidersi, o rimettersi all'ordine del giorno.

La maggior parte dei rappresentanti aderisce a quest'ultimo partito.

La discussione è differita.

Si ripiglia, dopo questa digressione, il progetto delle finanze. Ecco il preambolo:

» I capitali di cui abbisogna lo Stato nella somma di due milioni di once si ritrarranno: 1. Dalla vendita e affrancazione dei canoni, censi o rendite dovute allo Stato, e da alcune imposizioni straordinarie; 2. dalla *costituzione di un debito pubblico* »

Si fanno opposizioni alla cifra di due milioni fissata dalla commisione: Le ragioni sono: Il ministro delle finanze dimandava once 500,000: e su questo già si era decretato: il ministro di guerra dimandava altre once 500,000 circa per lo acquisto di quattro vapori; dunque la somma su di che dovea la commissione occuparsi non dovea eccedere le once 1,000,000 o al più once 1,100,000.

Per altro dovendosi fare un prestito pubblico, quanto più sarà la pretesa con cui si presenta un mutuario qualunque, altrettanto minore è la fiducia che otterrà da' prestatori; e quindi maggior difficoltà ad effettuirsi. Da ultimo il Presidente dopo lunga discussione passa a' voti se debba accettarsi la cifra di un milione e mezzo proposto dalla commissione (oltre le once 500,000 già decretate) o di once 100,000.

La Camera a maggioranza adotta l'ultima cifra.

Indi si legge l'art. 1 del progetto della commissione:

Tutti i canoni, censi o rendite dovute allo Stato redimibili o irredimibili che sieno, sono vendibili o affrancabili alla ragione del 6 e mezzo per cento nel termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto; e alla ragione del 5 e mezzo per cento nei quindici giorni successivi. In concorrenza di oblatori sarà preferito l'attuale debitore del canone, censo o rendita.

L'enfiteuta o censualista avrà facoltà a reluire anche dal terzo acquirente del di lui censo nella prima quindicina dopo il periodo dell'articolo precedente alla ragione del 6 per cento, e nella seconda del 5 per 100.

Diverse emende si propongono: per cui il Presidente chiama alla votazione se debba ritenersi l'articolo del progetto o emendarsi.

Ad unanimità si decida d'emendarsi.

Si legge la emenda del signor Calcagno; in cui si propone che tutti i canoni, rendite e censi dovuti allo Stato, redimibili o irredimibili che sieno, sono vendibili o affrancabili in tutto o in parte collo scioglimento della solidarietà, infra quattro mesi, le rendite semplici al 7 quelle sulle acque o case all'8, scorsi i primi 30 giorni nei secondi 30 giorni la ragionata diminuirà dell'uno per 100. Vi si fanno opposizioni. La Camera allora crede conveniente aggiornare la discussione.

TORNATA DEL 26

Il Presidente invitato dalla Camera nomina i componenti di una seconda commissione di petizioni.

Si dà lettura d'una mozione dei Signori Agnetta e Randazzo, in cui si propone che sino a che non sarà compita la legge sulla pubblica sicurezza, si lasci libero totalmente il potere esecutivo nella scelta dei mezzi che crederà più convenienti e conducenti alla pubblica tranquillità.

Alcuni dei deputati si oppongono sul motivo che porterebbe confusione de' poteri legislativo ed esecutivo. Gli autori della mozione si sostengono sul motivo dell'urgenza e sulla ragione che il Parlamento non può attualmente occuparsi di tali materie.

Il sig. Calcagno intende conciliare le opposte opinioni.

Si fa mozione di parlarsi in seduta permanente della pubblica sicurezza e municipi.

Ma la Camera torna alla discussione sul progetto delle finanze.

Si legge il paragrafo primo dell'emenda:

« Tutti i canoni, censi, o rendite dovute allo Stato, redimibili, o irredimibili sono vendibili o affrancabili in tutto, o in parte nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione del presente Decreto.

Il Sig. Dimarco vuole, che si dica: *I canoni siano affrancabili con scioglimento di solidità, più vendibili.*

Si vota il paragrafo colla seguente emenda: « Collo scioglimento della solidità ed indivisibilità nel caso di affrancazione. »

A maggioranza si accetta.

Si legge il secondo paragrafo:

« Nei primi 30 giorni successivi alla pubblicazione del presente Decreto, i canoni e censi sopra terre sono vendibili o affrancabili alla ragione del 6 per 100 sul reddito netto. »

La Camera a maggioranza di voti ammette il paragrafo per come sta scritto.

Si legge il 3° paragrafo: « I canoni e censi in derrate, sopra case al 7 per 100 sul netto.

Si legge la seguente mozione: « I canoni e censi sopra case alla ragionata del 7 per 100 di netto » ed a maggioranza di voti si approva.

Si legge la seguente emenda: « I canoni e censi in derrate al 6 per 100 di netto » ed ugualmente si approva.

Si legge il paragrafo 4: « Le renpite al 7 per 100 di netto. » Si vota ed a maggioranza si ammette.

Si legge il paragrafo 5: « I censi o gabelle d'acqua alla ragione dell'8 per 100 sul netto.

I Signori Dimarco, Agnetta e Previtera osservano di doversi togliere la parola *gabella*, perchè la reluizione può aver luogo per le sole rendite perpetue, e non per le gabelle che sono temporanee.

Il Signor Ondes: M'oppongo assolutamente alla mozione del Sig. Agnetta, imperocchè è appunto tutta contraria a tutte le ragioni che io ho avuto l'onore di manifestare alla Camera. La mia mozione formulò così: I canoni sopra le sorgenti di acqua si possono vendere od affrancare in tutto o in parte alla ragione del 7 per 100 (*bene! bene!*)

Il Signor Calcagno legge la sua: « I canoni sulle acque sono affrancabili alla ragione dell'8 per 100. »

Il Sig. Vigo chiede, che si voti, se si possano in generale affrancare o pur no, i censi o gabelle d'acqua.

Si vota, ed a maggioranza si decide che sì.

Si torna alla mozione del Signor Ondes.

Si passa alla votazione sulla mozione senza la cifra, ed a maggioranza si ammette.

Si deve ora votare sulla ragionata.

La Camera a maggioranza di voti delibera per la ragionata del 6 per 100.

Si vota il seguente paragrafo, il quale prescrive, « che scorsi i primi 30 giorni, nei secondi 30 giorni, successivi la vendita o affrancazione non potrà aver luogo che con una minorazione dell'1 per 100. »

Si passa ai voti, e si ammette.

Si Legge un altro paragrafo: « Negli altri due mesi posteriori la ragionata si abbasserà al 5 per 100 di lordo per le affrancazioni, salva l'osservanza delle convenzioni ».

Si approva ugualmente.

Un altro paragrafo: « In concorrenza di oblatori sarà preferito l'attuale debitore di canone, censi e rendita. »

Si approva anche questo.

Altro paragrafo: « L'enfiteuta o censualista avrà facoltà di reluire anche dal terzo acquirente del di lui censo, dopo 15 giorni del termine spirato, nel primo periodo al 6 per 100, nel secondo al 5. »

Il Signor Calcagno propone così: « L'enfiteuta o censualista avrà facoltà a preferirsi anche sul terzo acquirente pagando colla diminuzione del 1/2 per 100 a favore del primo alienatario. »

Si vota pella redazione del signor Calcagno salva in cifra, ed a maggioranza viene ammessa

Indi si vota per la cifra, e si delibera l'1 per 100.

Si legge l'ultimo paragrafo: « I canoni, censi o rendite in generi saranno valutati sul prezzo medio dell'ultimo decennio; il prezzo sarà ricavato dalle mete, ed in mancanza dai certificati dei sensali dei Comuni ove il pagamento deve farsi.

La Camera a maggioranza di voti approva la prima parte del paragrafo.

Si emenda la seconda parte togliendo la parola *certificati*, e sostituendovi *delle mercuriali del mese di agosto de' Comuni ove il pagamento dovrebbe farsi.*

Si corregge nuovamente l'emenda e si legge:

« Il prezzo sarà ricevuto dalle mete, ed in mancanza dalle mercuriali riferibili alle scadenze, e nelle comuni ove il pagamento dovrebbe farsi. »

Si passa alla votazione, ed a maggioranza di voti si ammette.

Si legge l'articolo 2 del progetto sulla finanza:

« Resta imposta una tassa di tarì uno a finestra o balcone ovunque sporgenti per una sola volta in tutta l'Isola, e per ogni bottega, eclusi i catodi e le casette di povera gente. Questa tassa sarà pagata dagli attuali abitatori delle case o botteghe. »

I Signori Picardi ed Agnetta propongono che si raddoppi la tassa.

La Commissione consente al raddoppiamento della tassa, e la Camera a maggioranza di voti approva l'articolo.

---

ministero il potere di modificare, surrogare, variare, sospendere, abrogare, distruggere le leggi?

Non vi ha essere ragionevole, che deliri tanta stultizia. Si vuole forse che l'attuale potere esecutivo, tranquillo, moderato, ragionevole si cambi in feroce *dittatura*, o *protettorato* assorbente ogni potere, ed ogni ragione? Si vuole forse tornare all'epoche più deplorabili di Roma, di Francia, d'Inghilterra? Si vuole forse tornare alle stragi, ai terrori di Delcarretto e Vial? No, questo non sarà mai, la eroica sicilia non è tanto cieca, non lo permetteranno i valorosi figli suoi; non l'ha mai sognato l'attuale ministero.

Egli è calmo; ei vive contento dei poteri ricevuti; ei non chiede, non ambisce ulteriori facoltà; non alteriamo adunque i limiti imposti dalla costituzione del 1812; non conturbiamo, non agitiamo gli animi abborrenti ad ogni novità, spesso dannosa e di maggiori mali feconda. Non parliamo più della supposta mancanza di facoltà nel potere esecutivo; esso non ne manca, esso le ha tutte; nè si argomenti da' gravissimi inconvenienti sinora avvenuti nello andamento della cosa pubblica, per dedurne, che il potere esecutivo sia monco nella sua essenza costituitiva. Questi mali non provano contro l'organizzazione del potere esecutivo, ma in parte debbono riferirsi alla nostra condizione, e in parte ricadono sulle persone, alle quali è stato confidato. Chi corre frettoloso alle camere, a richiedere che si lasci libero di agire a suo arbitrio, e in tutti i modi il potere esecutivo, chi bestemmia che il governo *risponsabile* non sarà mai forte, chi per conseguire un tale scopo rammenta le calamità che s'incontrano nelle strade pubbliche, racconta le frequenti concussioni, gli arresti arbitrari, le uccisioni, le ladronaie erette nella stessa città, le resistenze alla guardia nazionale, e rinforza con tetri colori il quadro dello attuale scompiglio; costui è avverso alla costituzione, ed è il vero nemico degli agenti del potere esecutivo. La risponsabilità è quella che alla fine indurrà i ministri a pensare seriamente alla pubblica sicurezza, a considerare bene la sorgente dei mali, a riportare gli effetti alle vere cause, a scrutare con severità gli elementi tutti della pubblica forza; reprimerli, castigarli severamente, impiegarli utilmente, e li obbligherà infine a recedere dal prisco sentiero, che ormai si è conosciuto esiziale.

Se si liberasse il governo dalla risponsabilità, si renderebbe in un baleno arbitrario, inconsiderato, violento; diverrebbe al certo più debole, e si tornerebbe nostro malgrado a quello stesso governo, che abbiamo rovesciato.

Il secondo errore è assai più grave del primo. Come! L'isola nostra è senza leggi! E chi mai abrogò le tante leggi che erano in vita, anteriormente al 12 gennaro 1848?

Una società non può mai consistere senza leggi; la rivoluzione distrugge solo il potere governante, e fa ritornare la sovranità presso il popolo, in cui sempre risiede. ma non tocca le leggi esistenti. Si appartiene al nuovo legislatore, creato dalla rivoluzione, di mutare le leggi preesistenti, e di proclamar le nuove; si sa che le posteriori debbono derogare le anteriori; ma sino chè non siano formate le nuove leggi, le antiche rimangono in pieno vigore.

Difatto quando il nostro comitato generale ebbe la intenzione di cambiare alcuna delle antiche leggi, espressamente ordinò le variazioni, che credette opportune, e nel resto impose agli attuali magistrati di conformarsi ai codici, che erano obbligatori presso noi, sin dal 1819.

I nomi *di tribunali criminali*, e di *custodi* della *legge* non si sarebbero intesi fra noi, se il comitato non avesse ordinato, che si bandissero gli antichi nomi di Gran Corte Criminale, e di regi procuratori. Le leggi esistenti possono essere per brevi istanti sprezzate col fatto da una rivoluzione, ma non cessano mai di essere obbligatori sino alla formazione delle nuove. Una legge succede ad un'altra; ma le *società sono sempre rette* da leggi; qualunque governo, ogni stato sociale deve avere le sue leggi.

I due errori finora discussi, sono al certo incommensurabili, e se questa parola che è la più espressiva non piace, io li chiamerò errori capitali, errori struggitori di ogni stato sociale, assai più di una rivoluzione sanguisemprappetente.

Giovanni Arcuri

CAMERA DE' PARI

TORNATA DEL 26 APRILE

All'ordine del giorno si presenta sulla discussione il messaggio della Camera de' Comuni riguardante i mezzi da provvedere a' bisogni dello stato coll'autorizzarsi provvisoriamente la riscossione dell'imposta fondiaria giusta la nuova catastazione, e di quella sul macino.

Il sig. Lella prende a dimostrare e che un tal progetto debba respingersi.

Il duca di Montalbo però sostiene che oggi sarebbe la seconda lettura di questo messaggio e che dimani si dovrebbe discutere; e che sebbene l'affare è urgente non puossi fare una eccezione alla legge senza l'adesione della camera de' Comuni.

Il marchese La Cerda fa osservare che tale adesione è implicita.

Il Presidente mette alla votazione se il consenso della camera dei Comuni si voglia ritenere implicito nel messaggio. La camera a gran maggioranza decide doversi richiedere il consenso esplicito.

— Il Presidente annunzia la lettura di due messaggi pervenuti dalla Camera dei Comuni. Si legge il primo in questi sensi:

« Signor Presidente

« Nella tornata d'oggi questa Camera ha votato che nel prossimo mese di maggio non vi sieno le solite ferie pei Magistrati giudiziari del reame costituzionale dell'Isola.

« La qual deliberazione è mio debito presentare a cotesta Camera legislativa, perchè possa alla sua volta dar fuori il proprio voto.

Sulle difficoltà di potersi discutere e decidere sui progetti di legge per la mancanza delle tre letture; la Camera a gran maggioranza l'approva.

— Si legge l'altro messaggio della Camera dei Comuni così concepito:

« Signor Presidente

« Nella tornata d'oggi questa Camera ha deliberato, che il montare fin' ora delle ricadenze per i soldi non pagati agli avvocati, che hanno temporaneamente occupato alcuni posti nei tribunali e nelle corti di giustizia del reame di Sicilia, vengano distribuite ai forensi bisognosi nelle rispettive residenze di esse Corti e dei tribunali.

La Camera delibera a gran maggioranza doversi rimettere alla seconda e terza lettura.

« Mozione del Sig. NICCOLÒ DI-CARLO.

« Dalla storia di Sicilia discopriamo che la Contea di Modica, la quale per le leggi feudali era venuta in potere della nazione, fu dato nel 1816 dai ministri di Napoli al duca di Alba, il quale non si aveva alcun diritto giusta le medesime leggi feudali.

« Queste notizie ci furono tramandate da Niccolò Palmeri nella sua storia della Costituzione siciliana *cap XX, pag. 274, edizione di Palermo 1848.*

« A vista di tutto ciò io domando, che una Commissione eletta da questa Camera esamini la verità dell'accennato racconto storico, e se da tale esame risulterà l'ingiusta alienazione della Contea di Modica, la medesima Contea ritorni all'Erario nazionale.

« Palermo 26 aprile 1848, NICOLÒ DI-CARLO.

Si ammette e si passa all'ordine del giorno per la seconda lettura.

Il principe di Palagonia: attese le riunioni dei comitati delle due Camere alle ore 10 a. m. Non volendo che i componenti i comitati della camera de' Pari mentre assistano a' lavori che si preparano da quei comitati, non manchino alle ordinarie sedute della Camera; propone che o si sospendano le sedute della camera ne' giorni in cui avran luogo quelle de' comitati misti o che la camera si riunisca periodicamente alle ore 2 p. m.

Questa mozione si mette all'ordine del giorno della seguente seduta.

TORNATA DEL 27 APRILE

Si riceve un messaggio della camera de' Comuni sul ripristinamento della fondiaria e del macino. Si discute se debba votarsi in una volta soltanto, oppure a seconda degli articoli, che racchiude il progetto. Si delibera di vuotarsi una fiata prendendo ad esame per singolo gli articoli. A maggioranza di voti si approvano gli articoli stabilendo che la fondiaria ed il macino saranno imposti con delle modifiche, e si sospende la votazione sul 2 e sul 9 perchè la camera dei Comuni in determinare che dovrassi usar sul macino la misura, e non il peso non istabilì il prezzo corrispondente, e non dichiarò ancora se la metà di cui si parla debba riferirsi al totale della somma, che si pagava, oppure alla porzione che restava all'Erario scemata la quarta parte de' Comuni; e se nel primo caso dovrà il prodotto del dazio pervenire alla finanza nazionale o parte di esso se ne debba ai comuni rispettivi. Di ciò si chiede dilucidazione dalla camera dei comuni.

Ancora. Siccome havvi de' comuni, che van dispensati dal dazio del macino perchè vi sono pochi molini, e vi son de' centimoli, o perchè danno un compenso colla ricchezza del lor patrimonio; così la camera dei Pari chiede *dilucidazioni per conoscere quali* si fossero quelli che goder dovrebbero una simile eccezione.

SULLA PAROLA *REPUBBLICA*, E L'IDEA DI *RE*.

Cosa significa Repubblica?

Secondo il suo senso etimologico vale cosa pubblica, e perciò, trattandosi del *regimento dei popoli*, questa parola sarebbe applicabile a qualunque forma governativa. Nel fatto in Isparta *Repubblica* significò un governo egoistico, in cui l'individuo fu nullo, tutto lo stato; in Roma questa parola fu applicata ad un governo eminentemente Aristocratico, mal temperato dall'influenza indiretta di una plebe, sempre ignorante, e quasi sempre venduta. La *Republica* di Venezia fu la più tirannica aligarchia che abbia vissuto per secoli; quella di Polonia *rappresentava un tremendo caos* di Aristocrazia confusa alla Democrazia, e alla Teocrazia, con in capo un monarca elettivo. In Inghilterra ai tempi di Cromvello la dolce parola di *Republica* copriva quella più dura di *dispotismo militare*. La soppressa Republica di Olanda col suo Staloder ereditario non differiva quasi in nulla dall'attuale sua monarchia costituzionale. Le *Republiche* degli Stati-Uniti dell'America Settentrionale sono governi perfettamente rappresentativi *in tutti i poteri dello stato*. Finalmente la parola *Repubblica* equivalse in Francia nel 93 a spietata demagogia, irrefrenato furor popolare, ed antitesi di governo (1).

Oggi i publicisti chiaman *Repubblica* la massima perfettibilità dei governi democratici, solamente verificabile quando tutti gli uomini avranno attinto, se pur lo potranno, il loro massimo perfezionamento morale, ed intellettuale.

Comunemente poi s'intende per *Republica* un governo nella di cui composizione non entra alcun Re.

Ma qual' è l'idea di re?

Il *Re* è un'uomo appartato da tutto il resto del genere umano, quindi incapace di nutrire umani sentimenti, umani affetti. È un cittadino appartato dalla rimanente società e quindi disgiunto dagl'interessi di questa. Non tratto mai dal popolo nè rientrante nel popolo, tende sempre ad usurparne i sacri dritti, per tramandarli *in retaggio alla sua schiatta*. L'idea dunque di *Re* è coincidente coll'altra di *despota presente o futuro* e spesso anche *passato*.

Cosa divenne di fatto sul trono di Francia il figlio del famoso Egalité, il promotore delle tre giornate di Luglio? Domandatelo ai promotori delle quattro giornate di Febbraro 48. E cos'era l'attuale propugnatore dell'Indipendenza italiana, l'eroe della Lombardia? Domandatelo al Poeta che lo chiamò:

Il Savojardo pei rimorsi giallo,
Lui, che pu gò di gloria un breve fallo.
Al Trocadero.

Concludiamo.

La parola *Republica* corrisponde ad un' idea indeterminata, l'idea di *Re* è determinatissima, ed ho cercato di ritrarla in poche frasi. Se la prima parola desta cotanto panico timore anche agli uomini del 48, avvezzi alla mitraglia, ed alle bombe, e la seconda idea dovrebbe incutere in tutti un reale spavento; saria cosa prudente che nella ricostituzione del nostro paese si sfugisse la parola spaventevole di *Republica*, senza però inciampare nell'idea tremenda di *Re*.

MICHELE ZAPPULLA SCRIBANI

Copia di un capitolo di lettera scritta dal chiarissimo cav. Agatino Longo al suo intimo Amico Ambrogio Visconti dei Conti di Masino per avergli questo domandato un genuino giudizio dell'articolo dell'egregio Principe di Scordia inserito ne' numeri 6 e 7 dell'Indipendenza e la Lega.

Catania 27 marzo 1848.

CARISSIMO AMICO

Stamane sono passato espressamente all'Ateneo per leggere l'articolo Scordia che trovasi inserito ne' numeri 6 e 7 della Indipendenza e la Lega. È un articolo che merita di stare in quel giornale veramente classico e ragionatore; l'ho letto con infinito piacere e non mi persuado perchè la passata censura sia stata negativa a farlo pubblicare. Si vede che il passato regime era veramente insensato ed insultava al senso comune degli uomini.

Io non conosco lo spirito d'Associazione di Scordia, non l'ho letto e forse non l'ho veduto, meno mi pare, di averne veduto una volta una quantità di esemplari in una libreria che non mi ricordo; in quanto all'esame del cav. Blanch anche l'ignoro; ma l'articolo di Scordia è così nitido e netto che il punto della quistione si vede trattato con chiarezza *ed in modo* dimostrativo dalla parte di Scordia. Ma lo spirito di Associazione di Scordia dominante in Inghilterra credeva io che si riguardasse soltanto l'industria, la produzione della ricchezza e lo spaccio della medesima per via del commercio, non già riguardasse un principio di politico regimento affatto contrario al principio della centralità. Io mi trovo trasportato sur un altro terreno, e questo mio equivoco è venuto da ciò che non ho letto l'operetta dello Scordia. L'autore è mio amico, se pure posso arrogarmi questo titolo, ma certamente non credette allora necessario che io avessi letto l'opera sua perchè non ne fui richiesto e perchè niuno ne provocò da me il parere od il giudizio che dir si voglia.

Anche l'opera del Bianchini io l'ignorava e l'ho curiosata in occasione delle mie Dissertazioni economiche. Per tornare dunque a Scordia trovo la risposta soddisfacentissima e piena di egregie vedute su i due principî che realmente si escludono e si fan la guerra, e non possono conciliarsi e farli concorrere entrambi al progresso sociale, a meno che non si adatti l'idea di Scordia che la centralità appartiene all'alta politica, cioè all'esercizio de' poteri sovrani in tutto ciò che riguarda gl'interessi nazionali in complesso, e l'associazione riguardo alle operazioni subalterne del Governo locale in ogni locale amministrazione. Queste verità per essere chiarite bisogna partire da' principî scientifici confessar per veri da una parte e dall'altra, e non da fatti storici che si prestano indifferentemente a convalidare un principio e l'altro, non perchè tutte due son veri ed egualmente legittimi e ragionevoli, ma perchè i pregiudizî o le passioni han fatto prevalere questo sù quello, o certi elementi d'incivilimento e di libertà han fatto sviluppare meglio quello che questo. Del resto io ammiro in Scordia un felicissimo ragionatore, un politico non volgare, uno scrittore fórmato alla scuola dei grandi che svolgono i loro argomenti in tutta la loro estensione, e in tutti i loro particolari: per lo che mi farete grazia di congratularvi da mia parte con l'ottimo uomo del valore che mostra in questo ramo ov'egli veramente è maestro di coloro che sanno.

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gl'Istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano 9 aprile 1848.

Il *Giornale del Lloyd Austriaco* e segnatamente la *Gazzetta Austriaca* manifestano il desiderio che si abbandoni volontariamente e pacificamente la Lombardia. Quest'ultimo foglio si fa a descrivere come l'Italia libera diverrebbe la miglior alleata dell'Austria e della Germania libera, mentre in caso di vittoria delle armi austriache, e qualora l'Italia venisse di forza soggiogata, i sentimenti di questi due paesi non potrebbero mai sortire un naturale congiungimento. L'Austria non avrebbe uopo di paventare all'idea di una guerra coll'Italia unita; ma quand'anche questa guerra sortisse per essa vittoriosa, l'impero non potrebbe che impoverire di uomini e forze materiali. Una volta ammesso che l'unione della Lombardia coll'Austria è artificiale e non necessaria all'unità scopo della monarchia, riconosciuto che solo si possa conservar l'Italia col potere delle armi o non mediante l'amore, si abbandoni questo paese al suo volere. *La patria può esser posta a cimento non colla perdita della Lombardia, ma bensì se là si volesse conservare colla forza delle armi.*

L'articolo del *Giornale Lloyd Austriaco* dimostra come una riconquista potrebbe essere considerata solo siccome precaria, mantenendo tutte le relazioni commerciali vacillanti, mentre all'incontro un'amichevole liberazione della Lombardia potrebbesi ottenere a con-

(1) Il sublime Alfieri chiamavala a giusta ragione *sgoverno*.

dizioni favorevoli anche in faccia alle altre provincie. L'amichevole liberazione della Lombardia e della Venezia è finalmente anche una necessità nel cambiamento di sistema del governo austriaco; sia essa il più gran fatto della grande, possente e liberata Austria.

Canneto 15 aprile.

Dalla divisione di destra del corpo di armata di S. M. Sarda.

La divisione di sinistra comandata dal generale De Sonnaz ha attaccato Peschiera avantieri. L'assedio durò dalle 8 del mattino sino alle cinque del dopopranzo. La nostra artiglieria bravamente seppe imboccare tre pezzi dell'artiglieria nemica e smontarne altri cinque. Dalla nostra parte non si contano che tre morti in tutto. Una granata scagliata dai nostri, e caduta nel bel mezzo della fortezza fece tal rovina e mise tal disordine nel nemico, che inalberò prontamente bandiera bianca per parlamentare. Fu a ciò destinato il capitano. La Flèche, e si venne a patti per un armistizio di tre giorni.

De Sonnaz loro impose di arrendersi, ma risposero aver ordini di battersi sino che durino le provvigioni di guerra. Però la loro proposta era di uscire cogli onori di guerra cedendo la fortezza. Fu risposto negativamente, e se furono accettati i tre giorni si è perchè noi pure aspettiamo tutti i momenti il materiale d'assedio con 32 pezzi di grosso calibro per fulminare la fortezza; altrimenti Peschiera sarebbe già in nostro potere.

Venezia 11 aprile

I nostri Crociati si sono battuti a Montebello. Ebbimo trenta morti e varj feriti. Gli austriaci perdettero fra morti e feriti più di 500 uomini, ed inoltre furono oggi condotti a Venezia 90 Croati prigionieri con un ufficiale. *(G. di Mil.)*

Da lettera di un Capitano di Brigata.

ROMA

Un vapore arrivato il giorno 18 a Civitavecchia recava le seguenti notizie, tratte da un bollettino stampato a Livorno dietro l'arrivo di un corriere straordinario.

Peschiera è presa: duemila prigionieri; fra gli Austriaci una quantità di morti e feriti da sbalordire.

Il grosso delle due armate si è incontrato a Villafranca e ne è seguita una battaglia, in cui gli austriaci furono interamente disfatti ed inseguiti in piena rotta sino a Verona. Fra i molti prigionieri si conta il figlio maggiore del vicerè.

Il bollettino finiva dicendo *« I piemontesi sono eroi.* Che diranno i nostri fermi a Bologna? condannati per tanto tempo all'inazione? E quando l'Italia tutta grida guerra e morte allo straniero, quando un giorno, un'ora forse bastano a decidere i futuri destini del *nostro paese, da qual vertigine sono presi quei governi* che rifiutano di aderire a questo moto universale, spontaneo, e comandato da ogni legge umana e divina? Come non vedono essi le conseguenze fatali di questo loro operare, di questi concerti diplomatici e fatti per paralizzare ogni movimento? Che più si aspetta? Di che si teme?

Uno solo è il timore ragionato, di perdere cioè definitivamente la fiducia de' popoli, di spingere l'armata ad imitare le antiche legioni.

Non è questo il tempo di guardare ai trattati, alle simpatie particolari. Il sangue de' Milanesi passò sopra i trattati, e li cancellò. Fra gli oppressori e gli oppressi non vi è più alleanza possibile. Le sole simpatie giuste sono quelle che tendono alla gloria e al bene del proprio paese.

Speriamo che simili rimproveri non possan più darsi ai governi italiani, spinti ad agire di concerto coi popoli dal loro particolare interesse e dall' esempio *di quanto accade* in Europa.

BOLOGNA — 15 aprile.

Ieri alle 2 dopo mezzogiorno è partito per Ferrara col suo stato maggiore il Generale Durando. Ivi si fanno apparecchi d'assalto. Gli svizzeri sotto gli ordini del Capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella Fortezza di Comacchio ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e Civici Romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza. Domani partiranno da Bologna per colà tutti i corpi militari di Granatieri, Cacciatori, e Fucilieri con artiglieria e cavalleria. E il Comandante Austriaco dovrà arrendersi, o diversamente si verrà all'assalto. Gl' intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

REVERE — 13 aprile.

Ieri i Piemontesi combatterono di nuovo ed occuparono il forte di Peschiera: sentite come fu preso. I Piemontesi fecero le viste di ritirarsi tutti, e gli Austriaci credettero vera la ritirata, quando ad un tratto si trovarono i Piemontesi, che in breve si impadronirono *della fortezza. Siamo qui da 1600 volontari* Toscani, con un battaglione di linea, 2 compagnie di granatieri, ed una batteria. Quà al Po abbiam trovato 500 Bolognesi, e lungo il Po sono il resto dei Toscani, i Napoletani, e domani passeremo il Po.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — *Parigi*

Le strade della Capitale tornano ad essere tranquille; gli operai riprendono i loro lavori, e saranno imitati nel resto della Francia. Il ribasso dei fondi si è arrestato, tutto fa prevedere il ritorno del commercio e della pubblica fiducia.

Il celebre Cormenin sta preparando un progetto di Costituzione Repubblicana. Vi sarà una sola Camera di Rappresentanti. Le nuove elezioni si preparano tranquillamente e tutti augurano bene della prossima Assemblea costituente.

Vienna 2 Aprile. In un consiglio di ministri tenuto ieri sera sotto la presidenza del conte di Kolowrat fu determinato di pacificare ad ogni costo il regno Lombardo-Veneto, al qual effetto si dovranno mandar tosto a Milano ed al Feldmaresciallo Radetsky commissari del governo coi pieni poteri e colle istruzioni necessarie.

Milano 11 Aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contigente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'armi di Goito le forze degli austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei piemontesi. Rait, ufficiale del battaglione R. Navi, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri ufficiali.

NOTIZIE DIVERSE

PALERMO

Ieri una grande agitazione regnava presso la Guardia Nazionale, perchè un grande insulto aveva essa ricevuto ed una grande riparazione le era dovuta.

Il fatto è raccontato in diversi modi. Qualunque sia l'origine vera, certo è che la sera dei 28, avendo essa disarmato qualche asportatore di armi non munito di patente, un picchetto di Guardia Nazionale fu sorpreso da una delle squadre autorizzate, la quale giunse a disarmare due della guardia, intendendo così esercitare una rappresaglia, e vendicare il torto che riteneva essersi fatto a' suoi compagni. Quella squadra non fu contenta dell'atto. Pare che si sia decisa ad opporsi a qualunque forza dalla quale dovea ragionevolmente aspettarsi una punizione. Difatti la sera, o per caso, o per espressa volontà, qualche colpo fu tratto sulla Guardia Municipale che si trovava a passare per la piazza della *Fieravecchia*; e l'allarme che ne nacque provocò un fuoco che si protrasse per qualche tempo, e che fortunatamente non riuscì di danno ad alcuno. La Guardia Nazionale accorse e fece subito causa comune colla Municipale. I Ministri che si trovavano in Consiglio, accorsero pure: il fuoco era cessato, si diressero al colonnello Jacona (capo di quella squadra) e domandarono conto del fatto.

L'indomani mattina fu ordinato al Col. Jacona di sciogliere la squadra, di consegnare al comando della Guardia Nazionale i fucili; e contemporaneamente fu passato ordine al Custode della legge d'inquirire sull'avvenuto per procedersi alla punizione dei colpevoli.

Sembrando che si frammettevano dei pretesti alla sollecita dissoluzione della squadra, fu ordinato alla Guardia Nazionale e Municipale di portarsi senza altro indugio ad occupare il quartiere della Fieravecchia; il che venne di fatto eseguito, senza alcuna resistenza, sebbene una esplosione, che dicesi casuale, abbia generato un momentaneo all'arme.

La sera per ordine del Comandante generale della Guardia Nazionale, il Col. Jacona fu messo in arresto al Castello.

L'indomani (ieri) un ordine del Ministro della guerra lo liberò. Sembra che egli, traversando Toledo abbia con un contegno sprezzante, destato l'indegnazione della Guardia. Per ordine del Comandante generale, essa si riunì ai quartieri. L'arresto del Col. Jacona era generalmente reclamato. Alcuni si distaccarono in truppa, giunsero al Ministero, gridarono *abbasso i Ministri.* Il Presidente del Governo, fattosi al balcone, disse ciò che la circostanza consigliava: i reclamanti si ritirarono; il col. Jacona fu di nuovo consegnato al Castello.

La camera dei Comuni, adunata alle 4 p. discusse lungamente le circostanze e le conseguenze del fatto. Dietro mozione del sig. Ferrara fu emessa la seguente deliberazione: « La Camera decreta: La Guardia Nazionale, la « Guardia Municipale e i capi ed uffisiali dell'esercito che « le hanno coadiuvate hanno ben meritato della patria.— « Chi è stato autore de' fatti avvenuti negli ultimi due « giorni, e che costituiscono un'offesa alla Guardia Nazio- « nale, sia sollecitamente punito nei modi di legge. »

MESSINA — 22 aprile

Giunse il piroscafo *Ercolano* proveniente da Napoli, portatore di un plico diretto al Comandante Pronio. Erano su quel legno alcuni passaggieri di distinzione, i quali ci assicurarono, esservi stato un alterco tra il re Ferdinando il nuovo ministro della guerra generale Delgiudice, il quale sostenea doversi in ogni modo sgombrar la nostra Cittadella delle truppe, sulla ragione, che essendosi la Sicilia dichiarata indipendente (per cui non era più in potere del governo di Napoli riacquistarla con la forza,) dovea la quistione Siciliana risolversi al Congresso Italiano, che va a riunirsi in Roma: ed era perciò indifferente, se dovendo la Sicilia ritornare sotto il dominio di uno della famiglia Borbone, si trovasse o no presidiata da truppe napolitane la Cittadella di Messina. Opponeasi il re a questo divisamento, ed il Ministro protestava di rassegnar la carica, come praticarono tutti gli altri ministri; onde si venne al temperamento di sospendersi le ostilità sino all'apertura del Parlamento napolitano, il che era appunto il soggetto degli ordini recati al Signor Pronio col plico consegnatogli.

Col mentovato piroscafo sono arrivati 75 individui tra soldati e bassi-uffiziali Siciliani, addetti all' armata napolitana, che furono congedati per essersi negati a prestare il loro giuramento alla Costituzione del 10 febbraro 1848.

Appena ricalcarono questa loro terra natia, sessantacinque di essi presero servizio nell'armata nazionale, ed essendovene molti dell'artiglieria, sono un opportuno sussidio alle nostre batterie, che ormai trovansi in uno stato formidabile, e che fra non guari faranno conoscere ai regi la inutilità dei baluardi, entro i quali sono rinchiusi.

Verso l'una p. m. è giunta nella nostra rada una fregata a vapore napolitana, con a bordo tre parlamentari spediti dal governo di Napoli, per concertare col nostro Commissario del Potere Esecutivo le misure convenienti, onde sospendersi le ostilità tra le due parti belligeranti. Essi furono ricevuti con tutte le convenienze possibili, e scortati da due scappavie armate, furon condotti alla casina del Principe di Brunaccini, sita nella riviera del Faro, ove ebbe luogo un abboccamento col nostro Commissario Signor Pirajno, nel quale intervennero il deputato al Parlamento Signor cavaliere D. Giuseppe Natoli, che qui si trova per affari di famiglia; il comandante le armi Signor Ribotti ed altri individui che facevano parte del già Comitato generale di questa Valle. Daremo conto nel venturo numero del risultato di tale abboccamento.

INNO

Ecco alfin ritorna a splendere
Sul sicano illustre suolo
Quell'antico Sol benefico,
Ch'oggi spiega ovunque il volo:
Dolce frutto di concordia
Fia cotanta ilarità.
Vaglia il ver. Fu ZANCLE impavida
Che primiera scosse il giogo:
Fu scintilla che un incendio
Avvampò per ogni luogo:
S'abbia vanto la magnanima
Che coi secoli vivrà!
Ma all'Oreto l'inclit'opera
Trarre a fine era concesso;
Hai ben d'onde o mia bell' Isola
Superbire ognor per esso:
Luminosa un'altra pagina
La tua storia segnar può.
All'Italia eterno plauso,
Culto e amore al Sommo PIO:
Ma serbar da forte e provido
Sappia ognuno il don di Dio;
Ma più il sappia la SICILIA
Che col sangue lo comprò!

DALLA STAMPERIA CARINI *nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19.*

Palermo 6 maggio 1848. Anno I, n. 12

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.
Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

AGLI ASSOCIATI

Perdoneranno gli associati se il giovedì 4 andante mese non uscì il foglio; fu motivo il non avere ricevuto a tempo opportuno l'articolo per la frusta Costituzionale.

I direttori proprietari

A. E M. SILVESTRI

CAMERA DEI PARI

TORNATA DEL 28 APRILE

Si legge un messaggio pervenuto dalla camera dei Comuni.

Signor Presidente

» Trovato luogo in questa camera alla bandiera di che la generosa Genova ha voluto presentare la nazione siciliana, la camera ha deliberato collocarvela. »

Alcuni de' Pari pensano che la bandiera non deve restare alla camera dei comuni; perchè l'intero Parlamento, e non la sola camera de' comuni, rappresenta la nazione Siciliana. Altri vogliono che si scelga un locale per porsi la bandiera di Genova e quante altre ne verranno donate: si propone il vestibolo comune alle due camere del Parlamento.

Si legge un altro messaggio della camera dei comuni intorno alla donazione fatta da' fratelli Scoppa alla nazione di un'altra *azione* ch'essi possedevano nella società del vapore il *Palermo;* e di altre piccole donazioni: che la camera de' comuni avea accettato.

La camera ad unanimità approva quella deliberazione.

Si legge un'altro messaggio della camera dei comuni:

» I due battaglioni di fanteria già formati nella città di Catania, rimangono approvati, e fan parte dell'esercito nazionale. »

Viene approvato all'unanimità.

La camera vota ad unanimità di accordarsi una pensione di tarì otto al giorno alla vedova di Amodei; e che i di lui figli giunti all'età di ricevere un'educazione, il maschio fosse collocato in un seminario, e la femina in un collegio a piazza franca.

Alcuni dei Pari avendo mostrato che la contea di Modica non può essere della nazione, mentre per diversi giudicati anteriori si conobbe appartenere al duca di Belvic; il Pari de-Carlo su quelle ragioni ritira la sua mozione.

Si fa una mozione: perchè si stabilisca un collegio militare.

E si mette all'ordine del giorno di domani.

Progetto di decreto

Il Parlamento delibera la seguente legge:

Art. 1. A tutti gl'individui dell'uno e l'altro sesso incorsi in un reato qualunque sia politico o comune, sia che abbiano oppur no subita una condanna, e ciò fino al giorno 5 febbraro 1848, è concessa piena amnistia e perdono.

Art. 2. In conseguenza del superiore articolo tutte le condanne, sentenze, decisioni, istruzioni di processi per tutti i fatti e le azioni precedenti al su indicato giorno 5 febbraro si reputeranno come nulle e non avvenute.

Art. Coi superiori articoli non s'intende recata offesa ai diritti dei terzi, i quali possono civilmente esercitar le rispettive azioni pei soli effetti civili.

Art. 4. Il Parlamento dichiara di aver conceduto quest'amnistia sotto le seguenti condizioni:

I. Che ciascun individuo, che vuol goderne debba tra lo spazio di un mese presentarsi disarmato all'autorità comunale del suo domicilio, ed ivi dichiarare che intende profittare dell'amnistizia secondo le condizioni com'è accordata.

II. Il cancelliere comunale gli rilascerà atto di questa dichiarazione firmata dall'autorità municipale, la quale servirà al graziato di perfetta garenzia.

Art. 5. Resteranno annullati gli effetti di questa amnistia per tutti coloro, che dopo la pubblicazione del presente decreto si fossero macchiati di qualunque misfatto.

Art. 6. Per effetto di questo superiore articolo i giudici competenti, procedendo nell'istruzione del processo, dichiareranno il delinquente decaduto dall'amnistia, ed uniranno la condanna del reato recente alla pena antica.

Presentata li 28 aprile 1848.

Francesco Vagliasindi

Si mette all'ordine del giorno per le altre letture. — Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 5 p. m.

FOGLIETTO

FRUSTA COSTITUZIONALE

UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Ferma la frusta nel suo proponimento e fedele alle sue promesse corre precipitosamente nel sacro agone, dove si combatte per la causa della giustizia, pel trionfo di questa celestiale virtù, che gli uomini sovente insultano, invece di adorare. Sì non c'illudiamo; il trionfo della giustizia dipende dalla purità dell'animo di coloro, che devono amministrarla; dalla scelta rigorosa ed accorta dei magistrati.

Ad essi n'è confidato il prezioso deposito; son essi i sacerdoti di questa divinità, di questa sacra diva, che da gran tempo piangente fuggì la tristizia degli abitatori della terra, e si ricoverò nel più alto dei cieli. Essa non farà mai più ritorno fra noi, se prima la umanità intera non si rigeneri davvero, e rinasca a vita novella, di vere cittadine virtù rifulgente. A noi per ora altro non è dato, se non di possedere una debolissima immagine di giustizia; un simulacro di essa; prostriamoci, adoriamolo con purità d'intenzioni; purifichiamo il nostro cuore, sublimiamo la nostra mente, bandeggiamo le nostre abitudini ree, le usanze adulatrici verso il potere, la prostituzione che c'impose, e alla quale ci educò la voce del tiranno, e il nostro lungo servaggio. Ma questa stessa immagine, questa ombra di giustizia non esisteva sotto la tirannide; e niuno avea dritto a lusingarsi di un tanto bene. Chi spera in generale di ottenere giustizia sotto il flagello di un Attila, o di un Faraone è mentecatto, e tosto si strascini all'ospizio.

Non possono insieme consistere il vizio e la virtù; l'assolutismo e la giustizia, siccome non possono stare insieme le tenebre e laluce; noi veggiamo in ciò tre impossibilità dello stesso calibro. Il soppresso governo dovea comprimere, e reprimere qualunque affetto nel senso suo; perciò confidava lo esercizio del potere giudiziario per lo più a coloro, i quali erano atti a divenire i suoi satelliti. Costoro doveano prima dimorare a lungo nel nefando crogiuolo di un Delcarretto, e de' suoi seguaci; poscia dalla inquisizione passavano, o per la volpigna via dei concorsi, o per la stupida estimazione di un Parisio, raggirato da cento arpie ministeriali; cominciavano a passare e ripassare il faro, a presentarsi, a prostrarsi fra i gendarmi ai ginocchi di un Borbone, invocandone la giustizia e la clemenza; e alla fine a furia di correre attorno a Cocle, a Corsi, e a qualche altro vilissimo sensale, e servitore di corte, girandolando sulle locomitive delle strade ferrate, che conducono ai laberinti di Portici e di Caserta, stanchi, abbattuti, disperati e caduti in estrema miseria ricevevamo alla fine la grazia di passare dal ruolo degli oppressi in quello degli oppressori. Allora divenivano collegati, interessati in ragion contanti con quello stesso dispotico potere, che l'aveva ingenerati; ed erano costretti a predicare la giustizia del re e dei suoi ministri, la sublimità del governo, la felicità dei sudditi, la prosperità impareggiabile di tutto il regno.

In questo modo il potere giudiziario serviva di sostegno al lurido trono, cui apprestava una falange di ciechi esecutori: i più di loro *gendarmizzati, birrificati, demoralizzati* per farsi merito, e procacciarsi una promozione gareggiavano nella difficilissima e delicata incumbenza di esplorare, e riferire sullo spirito pubblico.

Ad ogni scossa data ai troni, ad ogni sventura degli *assolutisti* di europa, ad ogni lamento contro le imposte pubbliche, e il crudo modo di riscuoterle; ad ogni fremito di libertà: ad ogni dolore politico di Metternich, di Guizot, di Delcarretto, li vedevi declamare contro i liberali, che a seconda la figurina di moda, che usciva dalla sentina del giornale delle due sicilie, erano da loro appellati, esaltati, pazzi, male-intenzionati, rivoluzionari; e da ultimo briganti, ladroni, banditi, fuorusciti.— Ma sotto il tiranno niuno può essere felice; a niuno è dato di mangiare un pane tranquillo, di gustare la domestica felicità colla compagna trascelta, e di godere le delizie della prole crescente, e sorretta ad ogni passo dalla paterna mano, che vigilante e tenera l'educa.

Pubblicossi la infamissima legge della promiscuità di tutti gl'impieghi, della fusione di Napoli e di Sicilia; di quella legge che nel breve spazio di un decennio, insieme cogli altri putridi elementi, potentissimamente concorse a muovere a sdegno le popolazioni, al rovescio di un governo da tutti maledetto e detestato.

Questa crudelissima e selvaggia disposizione, non merita il nome di legge; essa fu una bomba che incenerì i dritti della nazionalità, della cittadinanza, della famiglia che spense finanche il dritto della propria conservazione. Questa legge, superò la barbarie romana rispetto ai servi, ci appresen-

TORNATA DEL 29 APRILE

Il principe di Santa Margherita fa una mozione intorno a sicurezza pubblica pei disordini succeduti ieri; e propone che si chiamino i Ministri di guerra e d'interna sicurezza per conoscersi quali provvedimenti si siano dati.

Da qualcuno si propone di sostituirsi un altro più abile al posto del Ministero d'interna sicurezza; altri, che atteso le circostanze de' tempi, vi si dia un potere più esteso.

Il Pari Castiglione propone:

1. Che per un dato tempo si accordi al potere esecutivo una potestà illimitata intorno ai mezzi co' quali frenare i perturbatori della tranquillità pubblica.

2. Si diriga un proclama alla Guardia Nazionale, nel quale prima le si diano le lodi meritate per quello che con tanto zelo ha fatto, ed animandola a cooperarsi con tutte le sue forze col potere esecutivo per la pubblica tranquillità.

3. Che si promettano a detta Guardia Nazionale onori e distinzioni pe' servigi che presterà alla Patria.

Alcuni propongono che si sospendano queste discussioni sino a che si presentino dal ministro i piani di pubblica sicurezza.

Altri vogliono che si provveda ancora alla sicurezza esterna; e propongono che i corrieri di posta fossero scortati dalla forza di quei paesi che traversano.

Si legge un messaggio del Presidente del Governo così concepito:

» Presidenza del Governo del regno di Sicilia.

» Signor Presidente

» Dal Comitato Generale nella seduta del 20 marzo 1848 fu stabilito, che Siracusa fosse restituita a Capo-Valle invece di Noto, e fu nella deliberazione istessa soggiunto che si fosse raccomandato al Parlamento di trovar modo onde render pienamente soddisfatta la città di Noto ristorandola per altre vie dalle conseguenze di questa riparazione a pro di Siracusa.

» L'occupazione intanto della piazza di Siracusa, da parte delle truppe napolitane essendo causa di non potersi senza timore di qualche inconveniente mandar subito ad effetto il trasferimento degli archivi e di tutt'altro che deve appartenere al Capo-Valle, questo Governo dispose a' 6 di questo mese, che pel momento si fosse sospeso il trasferimento.

» Essendo ora cessato il motivo di tale sospensione, poichè sin dal 13 corrente le truppe napolitane hanno sgombrato la piazza di Siracusa, questo Governo ha già ordinato che si passi alla esecuzione del decreto del comitato generale, e gli rimane ora lo incarico di eseguire la seconda parte dello stesso decreto cioè della raccomandazione al parlamento a favore della città di Noto.

» Però non avendo il parlamento decretato ancora la novella forma della pubblica amministrazione del regno, nè essendo Noto una città marittima alla quale potesse da questo lato concedersi istituzione, il Potere esecutivo può solo suggerire, che ove il parlamento non creda di dover prendere nello stato attuale alcuna determinazione per la città di Noto, sarebbe necessario stabilire sin da ora, che nella prossima definitiva organizzazione dello Stato, sia la città di Noto tenuta presente per avere effetto a vantaggio di essa la raccomandazione del Comitato generale.»

La camera dispone tenersi presente allorquando si tratterà delle organizzazioni amministrative e giudiziarie.

— Si legge un messaggio della camera dei comuni del seguente tenore:

» Signor Presidente

» Questa camera ha deliberato mettersi a stampa in una collezione officiale tutti gli atti del cessato Comitato generale che han forza di legge; e che si pubblichino parimenti in un giornale officiale gli atti del Governo.

Si mette all'ordine del giorno.

Si fa mozione chiedendosi che s'interpelli il Ministro della Guerra se abbia spedito a Messina le barche cannoniere venute da Trapani.

La camera a maggioranza delibera la dispensa delle ferie nel mese di maggio.

La camera ad unanimità approva il messaggio della camera de' comuni pe' sussidi da darsi ai forensi.

La camera a gran maggioranza approva la dispensa di concorso al sig. Agato alla carica di capitano giudiziario.

Si fa mozione perchè la guardia nazionale abbia soddisfazione degli insulti ricevuti dalle squadre di Fieravecchia.

La mozione si emenda così:

Che si faccia sull'istante un indirizzo al presidente del Governo perchè dia le più pronte, energiche ed efficaci provvidenze per disarmare e dismettere in giornata la squadra dei prezzolati acquartierati alla Fieravecchia nella casa del marchese Flores, che perfidamente assalì nel giorno di ieri la Guardia Nazionale, speranza della Nazione, e nella quale sta riposta la generale fiducia.

Si vota ad unanimità, e si spedisce alla camera dei comuni per deliberarvi.

— Si legge il seguente messaggio pervenuto dalla presidenza del Governo così concepito:

» Palermo 29 adrile 1848.

» Signore: volendo provvedere alla compilazione di un Giornale Officiale, nel quale vengano inseritti gli atti del Parlamento, del Potere esecutivo ed altre notizie che possano interessare la Nazione sotto ogni riguardo, oltre a quelle che possano attingersi dall'estero, nel Consiglio di ieri ho prescelto a direttore del giornale istesso il signor Francesco Buonaccorsi da Milazzo.

TORNATA DEL 1° MAGGIO

Si fa una mozione, perchè siano chiamati i Ministri dell'Estero, della guerra e dell'Interno per essere interrogati sopra fatti, che interessa alla camera il conoscere.

Si oppone che i ministri non debbano mai chiamarsi se non si annunziano i motivi, anche pel motivo che potendosi discolpare di ciò che vien loro imputato, portassero i documenti giustificativi.

E dopo lunga discussione la Camera chiamata a votare se debbano o no chiamarsi i Ministri, delibera per l'affermativa.

La camera poi ad unanimità delibera rimettersi al comitato di petizione la domanda di Talamanca per esser dispensato del concorso alla carica di capitano giudiziario.

Si legge un riscontro del Ministro di Guerra, manifestandosi che andranno tosto a partire per Messina le otto barche cannoniere di Trapani, dopo fornite del bisognevole.

Il Pari Bonelli rettifica una mozione fatta nella seduta del 24 aprile. « Propongo che il progetto di decreto transitorio, da me proposto nella seduta del 24 aprile, sia rimesso ad un comitato per presentare in assunto un lavoro che sia corrispondente all'oggetto ».

La camera ad unanimità delibera rimettersi ad un comitato di cinque membri.

Si dà lettura di un messaggio della camera de' Comuni che ringrazia il duca di Terranova per la proposta fatta da costui di poter la nazione prendersi mille tratti di legname da costruzione ne' suoi boschi di Caronia senza verun pagamento.

Si passa alla terza lettura il messaggio della camera dei Comuni per rimanere approvati e far parte dell'esercito nazionale i due battaglioni di fanteria formati in Catania. Si dice che ciò non debba avere approvazione delle camere, perchè appartiene al Potere esecutivo, mentre la legge si era fatta dal comitato generale. Si risponde che tale arrollamento è al di là di quello disposto dal comitato generale.

Dopo lunga discussione il messaggio è approvato a gran maggioranza.

Venuti i tre ministri il Barone Vagliasindi dice:

Comincio prima le mie doglianze dal non vedere questo banco frequentato spesso dai signori ministri, passando al particolare domando poi che cosa hanno fatto i nostri commissari nei diversi stati esteri? Che cosa si è fatto in Messina? Si è conchiuso l'armistizio? Il ministro della guerra vi ha provveduto? Si dice che il commissario in Messina del Potere esecutivo procede con somma lentezza. Si dice che il sig. Ministro della guerra abbia fatto rimanere in anticamera due ore un incaricato di Messina. So che la tranquillità pubblica è stata turbata per gli accaduti dei giorni 28 e 29 dell'ora scorso aprile.

Il ministro degli affari esteri: Sono io costretto a rispondere che quelle interrogazioni non hanno verun fondamento. Io poco fa annunziava a quella camera dei Comuni che la Repubblica francese forse ha già riconosciuto il nostro governo. Un avviso telegrafico da Messina ci fa conoscere esser conchiuso un armistizio sino al 15 maggio, che prima era andato alle lunghe.

Il ministro della guerra. Rispondendo per lo invio delle barche cannoniere io già mi trovo di avere scritto al signor Presidente di questa camera, che mancando dei dovuti attrezzi si spediranno quanto prima a Messina. Quella città non manca di polvere, ed in quindici giorni se ne sono spediti più di 80 mila quintali, non manca di proiettili e domani partono 200 bombe.

Il ministro della sicurezza pubblica, fa un'esatta descrizione de' disordini in alcuni punti dell'isola in Burgio ed in Caltanissetta particolarmente, ed i provvedimenti dativi: in Palermo ne' giorni 28 e 29 aprile cagionati dall'insubordinazione delle squadre di Fieravecchia, e quel che si operò per reprimerle.

Il Pari Lella trova anticostituzionale lo allargarsi le facoltà al potere esecutivo e dice: la camera solo deve inquirere al suo ministro se alla sua mente si affacciò la idea di quel disordine, di quel caos che avrebbe portato a rovina la causa siciliana, e messo i cittadini, io temo a dirlo nel caso di desiderare la passata tirannide. Or se egli ebbe tale prevegenza, perchè lo fece? Se no, onorevoli Pari, tocca a voi decidere: è costui un uomo di Stato?

Il ministro della sicurezza pubblica dice: la cagione per cui non bene si ripara quel che si prevede non sta nel difetto di leggi, ma nell'applicazione: avete forza pubblica per reprimere i reati? Abbiamo testimoni che liberamente depongono? No al certo: conchiudo quindi, se volete leggi? Rispondo, a che fare? Se volete forza, dirò, datemela.

Dopo lunghe discussioni sulla condotta del ministro di guerra intorno all'escarcerazione del colonnello Jacona; si leggono tre messaggi della camera de' Comuni; il primo di un'elogio alla guardia nazionale; il secondo della deliberazione conforme a quella della camera dei Pari, perchè le bandiere donate alla nazione si pongano nel vestibolo comune alle due camere: il terzo intorno alla pensione d'accordarsi alla vedova di Amodei.

CAMERA DEI COMUNI

TORNATA DEL 27 APRILE

Si quistiona sul locale da stabilirsi per la bandiera donata da Genova.

Alcuni deputati vogliono nella camera dei comuni; altri nel Duomo; altri nella chiesa di S. Domenico; qualcuno nel Palazzo Senatorio: altri nella chiesa di S. Francesco. Il Ministro Amari vorrebbe che si ponesse nel Duomo di Messina: qualcuno, consegnarsi al Potere esecutivo: Un deputato, in un piedistallo nell'Atrio interposto alle due camere.

La camera a maggioranza vota restare nella camera dei comuni. Si passa alla lettura di un indirizzo della città di Modica; con cui si mostrano sentimenti di compiacenza per la dichiarata decadenza di Ferdinando e sua dinastia.

Dopo rigettata una mozione di P. Fiorenza intorno ad impieghi; si passa all'ordine del giorno il progetto di Finanza.

Si legge l'art. 3: « Si farà un appello alla generosità della Nazione aprendosi delle soscrizioni volontarie e per

---

tò sotto altre forme l'orrendo statuto della *massima diminuzione di capo*, questa legge superò le più ferine dello universo, e ci additò l'ultima cima della tirannia. Finora i despoti han saputo degradare l'uomo sotto i bruti, ma oggidì hanno ricorso alla *fusione*, l'anno confinato all'ultimo anello della catena degli esseri, proclamata da Bonnet, per sublimare l'umana specie; e sotto il sembiante di pacificare gli stati sovrani, e di affratellare i popoli, li uguagliarono ohimè ai metalli; e stabilirono la fonderia del genere umano. Questa legge fu un trovato austro-russo, fu pescata nel generoso lago del sangue polacco ancora fumante; è una lucidissima prova del tirannico progresso; se fuvi un tempo la strage degl' innoccenti, registrata nelle sagre pagine; oggidì la santa alleanza dei re contro i popoli ha già consegnato alla storia il fatto incredibile della strage e del subissamento delle nazioni.

Gli attuali sovrani hanno agognato sinanco ad usurpare i dritti che esercita l'edacissimo tempo; finora egli solo divorò le monarchie dei Fenici, degli Assirii, dei Persiani; egli solo ingojò le repubbliche di Tiro, di Cartagine, di Roma; egli solo sommerse le città, e gl'imperi; ma i moderni tiranni per mezzo della fusione affogarono, estinsero, sommersero nell'ampia voragine del dispotismo la politica esistenza dei popoli; e così disparve la nazionalità di Sicilia, di Polonia, di Cracovia.

(Sarà continuato)

qualunque somma; e s'inviteranno uomini e donne a far dono allo Stato di qualche monile in oggetti d'oro o d'argento, pubblicandosi i nomi dei generosi che soccorreranno al bisogno della patria, e lasciando al rimprovero del pubblico coloro che facessero uso di simili oggetti negandone un solo alla Nazione.

Il Signor Paterhostro vuole che si tolga dal cennato articolo le parole *e lasciando al rimprovero del pubblico coloro che facessero uso di simili oggetti negandone un solo alla Nazione.*

Si legge l'articolo emendato così concepito:

« Si farà un appello alla generosità della Nazione aprendosi delle soscrizioni volontarie e per qualunque somma; e s' inviteranno uomini e donne a far dono allo Stato di qualche monile in oggetti d'oro o d'argento; pubblicandosi i nomi dei generosi che soccorreranno al bisogno della patria. »

Ad unanimità viene approvato.

Si legge l'articolo 4: « Qualora la vendita o reluizione dei canoni, censi, o rendite dello Stato non renderà la cifra di mezzo milione di once nel termine di un mese, vi si provvederà nel modo seguente ».

Si fanno gravi opposizioni perchè sia emendato questo articolo:

La camera a maggioranza vota per l'emenda.

Si legge la prima emenda « Qualora per tutti i modi di sopra stabiliti non si ricaverà il valore di 700,000 once nel termine di.....resta ad esigersi ne' modi seguenti... »

Dopo lunga discussione a gran maggioranza viene ammessa.

Si legge l'altro paragrafo dell'art. 4°:

« Tutte le opere pie, laicali pagheranno una sola volta alla Nazione il triplo delle somme che pagavano ogni anno per ratizzo ai consigli d'Ospizi »

Il presidente passa ai voti il paragrafo del progetto, ed a maggioranza si rigetta, e propongonsi l'emende.

La prima si legge quella del Signor Dimarco che vuole escluso lo spedale, lo stabilimento dei proietti e quello dei matti.

Si vota pria per questa emenda come la più semplice ed a maggioranza si ammette.

Si legge il 3° paragrafo. « Le comuni tutte pagheranno alla Nazione la somma corrispondente ad una mezza annualità di ratizzi che prima pagavano alla provincia. »

A gran maggioranza si rigetta il paragrafo 3°

Si legge il paragrafo 4: Tutti gl'impiegati e funzionari in esercizio che esigono soldo, contribuiranno per ciascun mese da maggio a dicembre 1848 solamente nella proporzione che segue:

Coloro che godano un soldo netto da tarì dieci a venti inclusive, l'equivalente di una giornata del loro soldo.

Da 21 a 30 l'equivalente di due giornate.

Da 31 a 40 l'equivalente di tre giornate.

Da 41 in su l'equivalente di 4 giornate.

Il Ondes prega la camera per modificare la parte che dice da 10 a 20, e vuole si scrivesse da 15 a 20.

Si passa ai voti, ed a maggioranza s'accetta il paragrafo come sta.

Il Ministro della guerra: Il Comitato Generale allorchè si occupò della formazione dell'esercito nazionale, invitò tutti i capo-valli di formare i loro battaglioni ad esempio della capitale. Infatti Catania ne formò due. Ora avendo conosciuto d'essersene accresciuti in quella città altri due, prego la camera ad approvarli, massime che sono già organizzati.

La camera quasi ad unanimità vi acconsente.

Indi il presidente alle ore 6 e un quarto p. m. dichiara sciolta la seduta.

TORNATA DEL 28 APRILE

Si discute sopra dazi e contribuzioni provvisorie.

Il signor Picardi propone che si aggiunga all'articolo 4° del progetto un paragrafo concepito nei termini seguenti: « L'uguale contribuzione, e colle proporzioni di sopra stabilite per gl'impiegati, sarà pagata dai pensionisti che godono pensioni esigibili a carico dell'erario nazionale ».

Il presidente datane lettura, invita la camera a votare.

È accettato a gran maggioranza.

Il signor Carnazza domanda che si legga l' art. 4° del suo voto così concepito: « Tutti i venditori di commestibili, vino ed olio aventi bottega sono tenuti a pagare per una sola volta tarì due per uno.»

Il signor Picardi vi fa la seguente emenda:

« Tutti i venditori a dettaglio di generi, o di mercanzie, aventi bottega, saranno inoltre tenuti a pagare per una sola volta tarì quattro per ogni bottega. »

Il presidente legge la emenda presentata dal signor Picardi ed invita la camera a votare.

Ad unanimità è accettata.

Il Signor Dimarco rassegna alla camera la seguente mozione: « Tutti i godenti abbazie, commende, mense vescovili ed altre prebende ecclesiastiche che diano una rendita maggiore di tarì 10 al giorno, siano soggetti alla stessa tassa e colle stesse proporzioni. »

Il presidente dichiara di votarsi la mozione del signor Dimarco.

Si vota ed è ammessa a maggioranza.

Il Signor Perez: Rammento, o Signori, di non obbliare la classe de' negozianti che è la più ricca.

Il presidente dichiara di votarsi, ma pria desidera che si formulasse la mozione.

Si comunica intanto un messaggio della camera dei Pari, risguardante il dono del duca Monteleone.

Il signor Ferrara: Io propongo la seguente formola:

« I negozianti di ragione pagheranno una sola volta il triplo della somma che avrebbero pagato secondo la tassa abolita n. 1842 ».

« Ma la lista de' negozianti soggetti a tale contribuzione sarà oggi deliberativamente formata dalle *camere consultive di commercio*, e da commissioni locali che esse destineranno; e l'une e l' altre si varranno a tal uopo di tutti gli elementi di cui possan disporre, compresa la pubblica notorietà. »

Si vota se si debba imporre ai negozianti in generale la tassa. La maggioranza è per l'affermativa.

Votata la massima, si passa alle circostanze che l' accompagnano.

Il signor Picardi vi fa la seguente emenda.

« Tutti i negozianti che hanno *case e stabilimenti di commercio*, pagheranno per una sola volta ciascuno il triplo della quota individuale, che pagò nell'ultima tassa soppressa ed abolita col decreto del 1842, salve le rettificazioni ed aggiunzioni nel numero e nella classificazione dei contribuenti, che potranno dipendere da miglioramenti o deteriorazioni di fortuna, avvenute nel tempo intermedio. Le suddette aggiunzioni e rettificazioni saranno eseguite per mezzo delle camere consultive di commercio, o delle commissioni locali, le quali si avvaleranno all' uopo delle antiche note, e di tutti altri elementi, non esclusa la pubblica notorietà.

Il presidente legge di nuovo, ed invita la camera a votare sull'emenda proposta dal signor Picardi.

Ad unanimità è accettata.

Il signor Perez vuole aggiungere, che vadano soggetti alla suddetta imposta gli sborsanti tutti di professione.

A gran maggioranza si accetta.

Il signor Vigo fa una mozione in tali sensi:

« Poichè la camera con mezzi straordinari ha fatto con contribuire, tutte le classi, decreti da imporsi un peso di un tarì a tonnellata sulle barche dei commercianti di Sicilia. »

A gran maggioranza si ammette la mozione.

Si discute per una tassa sopra carozze e cavalli.

Il signor Ondes propone:

« Ogni proprietario di carrozze, esclusi coloro che le fittano, pagherà per una sola volta onza una per ogni cocchio che tiene a suo servizio ».

Si vota quindi viene a maggioranza accettata.

Si leggono quindi varie mozioni per altre imposte, che son tutte rigettate.

TORNATA DEL 29 APRILE

Il presidente avvisa esser pervenuto un messaggio del Potere esecutivo, perchè giusta le disposizioni antecedenti del Comitato generale Siragusa passi a capo Valle.

Tre rappresentanti fanno mozione perchè si sospenda tale esecuzione.

Il messaggio e la mozione si mette all'ordine del giorno.

Un' altra mozione si fa perchè si destinino i luoghi in Siragusa per abitazione delle truppe Nazionali.

La camera delibera per provvedervi.

Il presidente dichiara alla camera un messaggio urgente della camera dei Pari in tai sensi: Questa camera decreti che facciasi un indirizzo al presidente del Governo, onde dar le provvidenze urgenti per disarmar la squadra della Fieravecchia, che ebbe l'ardire di assaltare la guardia nazionale a cui è affidata la sicurezza della Patria.

Viene invitata la camera a deliberare affinchè in giornata si emani un Decreto, onde il potere esecutivo possa dare tutte quelle provvidenze che son di ragione.

In questa occasione il signor Dimarco legge un progetto:

Art. 1. Il potere esecutivo è autorizzato a disciogliere quella parte di squadre organizzate, che crederà per ora soverchia a' bisogni della Patria.

Art. 2. Coloro che nel termine da stabilirsi dal Potere esecutivo obbediranno e consegneranno le armi, riceveranno a titolo di rimunerazione una quindicina dello stipendio finora goduto.

Art. 3. Tutti coloro che non ostante gli ordini del potere esecutivo si manterranno armati, associazione di numero maggiore di quattro, saran considerati come banda organizzata contro dello Stato a' termini dell'art. 133 delle leggi penali.

Art. 4. La pena di morte imposta nel detto articolo sarà applicata a tutti i componenti, quand' anche non avessero avuto nè comando nè impiego.

Il presidente mette all'ordine del giorno il progetto, dopo di che la camera dà la facoltà al presidente onde formare una commessione, onde formare un progetto finito sul macino.

TORNATA STRAORDINARIA DEL 30 APRILE

Si discute a di lungo sugli avvenimenti del 28, e 29, se mai il comandante la guardia nazionale poteva metter nelle carceri il Colonnello Iacona, e se il ministro della guerra aveva la facoltà di liberarlo—Alla fin fine si determina, che ciò vada esaminato dai magistrati giudiziari, e si approva il parere di Ferrara, che si dia lode alla guardia nazionale e municipale.

NOTIZIE DIVERSE

SICILIA

BRANI DI UNA LETTERA DI UN' AMICO SICILIANO IN NAPOLI DEL 26 APRILE.

Ieri qui è succeduta una dimostrazione armata dei giovani degli stampatori, che vorrebbero assicurato un ducato al giorno per otto ore di fatiche; cose di nuovo conio, e poi l'avrebbero a fare con i loro principali, non pretenderlo dal governo. Accorsero 12 compagnie della guardia nazionale sul campo, ove si trovavano riuniti, onde sciogliergli; infatti il general Pepe vi era riuscito, ma poi o a caso, o bella posta vi fu un'esplosione di arma da fuoco, e si tirarono su quelli che correvano o stampatori o no, varie fucilate dalla guardia nazionale, e successe qualche perdita e ferizione. Io però suppongo che sia stato un di quei germi di controrivoluzione, che in varie occasioni tenta manifestarsi.

I più efficaci stratagemmi che trova una politica subdola nel tradire e rovesciare allo stesso tempo la causa delle sorti civili son quelli di spargere uno spauracchio sulle masse perchè dimettano del fermento loro minaccioso e terribile. Ciò non compete a dir vero che ad un sovrano che tutto disperando e stanco di fatica marziale, e rifinito di civile coraggio affida alla truffa del suo perfido dispotismo. Che però si piace quell'abbattuto despota di reprimere gli schiamazzi dei suoi *lazzeroni* additando Sicilia come centro d' insurrezioni in Catania Messina ed altre città della isola. In somma a credere nostro ci pensa assai tardi un principe che ha fatto scuola di iniquità e di servaggio ad illudere un popolo ben persuaso, che l'accento della tirannide è quello della mensogna.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano 17 aprile 1848.

Un rapporto officiale del comandante in capo dei corpi franchi dà la notizia di uno scontro avvenuto al ponte della Sarca (Tirolo) tra un corpo di 600 Austriaci e la colonna Arcioni. I nemici respinti colla perdita di 6 uomini oltre alcuni feriti, si sono ritirati

nel castello di *Toblino*, dove, per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena, si trovano interamente circondati e senza speranza di aver rinforzi da Trento, ove la presenza della truppa è creduta indispensabile per tenere in freno la popolazione. Dalla parte dei volontari un solo morto, e quattro leggermente feriti.

Ci scrivono da Vincenza che quella città si va di giorno in giorno sempre più fortificando. Essa è guardata da un corpo di circa 3000 volontari quasi tutti armati completamente. Nel giorno 14 giunse colà in mezzo all'universale acclamazione il generale della Marmora spedito dal quartier generale dell'armata piemontese all'effetto di prendere esatta cognizione dello stato delle cose e mettersi interinalmente a disposizione del governo di Venezia.

Peschiera attualmente è bloccata. Ci scrivono che il Re, il quale fu veduto dirigere intrepido le operazioni militari sotto il fuoco incessante della fortezza, stia aspettando il parco delle grosse artiglierie di assedio per ripigliare l'attacco.

Le truppe Austriache accampate sotto Verona, non contando la guarnigione dei forti, si fanno ascendere a circa 35,000 uomini.

Parigi 14 aprile.

Il *Moniteur* conferma l'annunzio della grande rassegna che avrà luogo il 20 corrente al campo di Marte, cui prenderanno parte 200000 uomini. I nostri bravi soldati, soggiunge il giornale officiale, non possono rimaner più lungo tempo separati dai loro fratelli di Parigi, tutti i veri amici della repubblica, tutti i buoni cittadini aspettano colla più viva impazienza questa festa patriottica, dove noi godremo del più magnifico spettacolo, quello di un gran popolo confuso in un medesimo amore, inspirato da queste tre sublimi parole; *Libertà, Eguaglianza, Fraternità.*

Sulla voluta amministrazione distrettuale.

Rispondo con brevi parole ad un articolo di F. Ferrara intorno all'ordinamento dei municipi siciliani (1) la somma del quale si è, che siccome tra le varie città passano dei rapporti, e hanno insieme comuni interessi, così bisogna che queste associazioni di città e borgate si abbiano una rappresentanza, siano esse a provincie circoscritte o a distretti. Or questa rappresentanza sociale importerebbe poi proprie entrate e propria amministrazione, un'*intendenza* cioè, forse con altri ordinamenti, e spogliata di ogni ingerenza sugli affari meramente comunali: ho quindi voluto esaminare se alcuna necessità o vantaggio siavi di stabilire in Sicilia alcuna istituzione, che per relazione alcuna richiami alla memoria le aborrite *intendenze*.

Vuolsi adunque che sianvi degli interessi non meramente comunali, nè dall'altro lato di così estesa influenza che possano meritare l'attenzione dell'intiera nazione, nè che essa vi concorra a provvedervi con la potenza di tutti i suoi mezzi riuniti; laonde richiedesi che siavi un organo separato che intenda a soddisfarli. E veramente la divisione in questa parte del civile reggimento da altro non può legittimarsi che dalla peculiarità dei bisogni e dei mezzi di soddisfarli: quindi necessario è che ogni comune abbia una separata amministrazione, perocchè a seconda della sua posizione, della condizione degli abitanti, del lor numero, della loro ricchezza e della istruzione, della grandezza della terra, e così via discorrendo, diversissimi sono i bisogni, di varia natura e potenza i mezzi di soddisfarli, e così propri poi di ognuno di essi, che per nulla non toccano nè interessano nessun altro. Ma se per poco noi usciamo dal recinto delle singole città, io non so trovare alcun bisogno che non interessi tutta intiera la nazione. Già la connessione che passa fra le parti tutte che compongono uno stato fa sì che gli interessi anche di una sola città possano pure in certo modo dirsi propri di tutte le altre; ma nondimeno toccano tanto più intrinsicamente quel tal municipio, che assai imprudente, e cagione di gravi inconvenienti sarebbe che altri vi s'ingerisca; e per altro tutto il resto della nazione può con sicurezza riposarsene sulla sollecitudine di quella città, a cui direttamente ne cale.

Dove però non si tratta più di un interesse meramente municipale, l'unità della nazione prevale ai particolari voleri, ed ha ogni dritto di provvedervi a suo arbitrio. Quali sono in fatti questi bisogni che pretendonsi non particolari di una sola città, nè dall'altro lato a tutto lo stato comuni? Le strade che uniscono tra di loro i comuni, quella parte di pubblica istruzione che eccede le facoltà di un sol municipio, la costruzione dei porti, il disseccamento delle paludi, l'incanalamento dei fiumi e simili. Or chi non vede che la determinazione dell'esecuzione di tutte queste opere non puossi con giustizia nè con prudenza aggiudicare a una sola parte della nazione e torne all'altra ogni ingerenza? Nè con giustizia ancora puossene indossare la spesa a una sola parte, mentre tutte le altre ne fruiscono ancora.

Dirassi che alcune di esse interessano più grandemente alle tali città; ma ciò non può togliere alle altre il dritto d'ingerirsene. Aggiungi a ciò, che le opere di tal natura, se ritrar se ne vuole l'utile maggiore della nazione e delle singole città e colla minore spesa possibile, necessario è che disegnate siano e condotte con unico piano ed egualmente distribuite con prudente misura. Il massimo utile delle città e di ciascuna parte della nazione sta nel maggior bene e nella ricchezza dell'intiero stato. Così, per non parlar di altro, quanto non sarebbero più ravvicinate tra loro le città siciliane con sommo vantaggio del commercio e comodità dei viaggiatori, e quanto più unificata non sarebbe anche moralmente tutta l'isola, se le strade rotabili che fin'ora vi si son costruite non fossero state dirette dalle strette vedute provinciali, che inutili quasi le hanno rese alla comunicazione di città poste in differenti provincie?

Ma assai più cresce il danno di una separata amministrazione se considerasi, come l'entrate, che destinate verrebbero a queste opere, che diconsi d'interesse *intercomunale*, sparpagliate e divise diverrebbero inefficaci a portare a compimento qualunque intrapresa, o almeno non vi si arriverebbe che con assai maggiore spesa e lunghissimo tempo, che ancora equivale a spesa maggiore. Se contemporaneamente i vostri ventitre consigli distrettuali determineranno la costruzione di ventitre strade, i fondi pubblici destinati a tal uopo dovranno allo stesso tempo impiegarsi a tante costruzioni, sì che divenuti insufficienti, nessuna delle strade intraprese potrà a termine recarsi. Or una strada incominciata ma non finita, importa un gran capitale tolto forse dalle mani dell'utile produttore e condannato a rimanere infruttuoso; importa grande estensione di terreno sottratto all'agricoltura senza alcun compenso; importa ancora una gravissima spesa annuale di riparazione ugualmente infruttifera: aggiungi a ciò i soldi di tanti ingegneri ed altri impiegati nella direzione dei lavori, che contemporaneamente dovranno pagarsi, senza che la nazione ritragga alcun pro della loro opera; moltiplicate tanta perdita pel numero dei distretti che vorreste stabilire, estendetela a tutte le altre pubbliche opere di simile natura, e vedrete poi quanta jattura costerebbe alla nazione questa divisa amministrazione.

Avverrà spesso ancora, che in un distretto i fondi sopravanzino al bisogno, e s'impieghino quindi in opere di lusso; mentre in altro forse vi sarà difetto, e importantissimi lavori non potranno intraprendersi, nè mantenere o riparare gli esistenti; e mille altri mali vi sarebbero, che sempre accompagnano una divisa amministrazione molto più nella pubblica economia che nella domestica.

Non è lecito il separare impunemente ciò che per natura è congiunto. Se ne togli gl'interessi dei particolari municipi, non troverai altro che interessi universali dell'intiera nazione, che con unico scopo devono esser diretti, e al quale bisogna concentrare tutte le forze. Ho inteso dire del ministro delle finanze signor Amari, che non bisogna costituire indipendenti i municipi, perchè allora non esisterebbe più la Sicilia; parola mortale alla libertà della nazione, la quale unicamente si fonda sopra l'assoluta indipendenza dei municipi; parola falsissima allo stesso tempo, perchè la libertà municipale non è contraria all'esistenza della nazione, più che nol sia la libertà individuale. Non è la distinzione de' municipi, la quale naturalmente esiste, quella che distrugge la nazione; ma sì bene il separato governo provinciale, che toglie via ogni unità di veduta, e sconcerta ogni centralità di azione. Se dannosissima era questa divisione, quando sottomessa veniva a un'arbitrio unico e centrale, scompaginerà assolutamente lo stato ora che disciolta è in tutto da ogni vincolo.

Oltre alla rappresentanza municipale altra esser non ve ne può che quella dell'intiera nazione. L'amministrazione che chiamasi *intercomunale* è intimamente connessa alla legislazione, nè può l'una separarsi dall'altra. Non si dica che sarebbe un sopraccaricare il parlamento dandogli ancora quest'amministrazione; perchè ciò sarebbe un giudicare del tempo avvenire dalle attualità, in cui la legislatura è tutta occupata a ricostruire intieramente l'edificio sociale. Io dico invece, di che altro si occuperà il parlamento, se ad altre mani commetterà la pubblica istruzione, la costruzione delle pubbliche opere, e tante altre istituzioni necessarie alla prosperità dell'agricoltura, delle manifatture, del commercio e alla nazionale ricchezza? Non intendo io già che il potere centrale esecutivo s'incarichi dell'esecuzione di tali ordini, la quale dovrebbe scompartirsi e affidarsi ai municipi che più da vicino vi sono interessati, dandone solo al potere centrale la sorveglianza dell'adempimento.

(1) Indip. num. 34.

Il carattere e la potenza delle nazioni forse in niente altro rappresentasi più espressamente che nelle opere dell'architettura. La romana repubblica vive ancora negli avanzi maestosi dei suoi sublimi edifici, e certo son essi uno dei principali germi dai quali in breve risorgerà. Sparisca dunque una volta dalle nostre pubbliche opere la grettezza provinciale; nè sia tolto alla nazione il potere in esse imprimere l'impronta eterna della sua grandezza, alla quale s'informino nei secoli che saranno gli animi dei nostri nepoti.

GIUSEPPE UGDULENA

UNA CORREZIONE

Sorgono, combattono i popoli contro i tiranni per distrugger l'interesse parziale, solitario, e renderlo nobile e santo perchè uguale al magnate, ed all'uomo incolto dei campi — La salute de' popoli è tutta racchiusa in quel pensiero, che forma le mosse, ed il termine del loro operare; *la comunanza degl'interessi, l'ugualtà de' dritti, il carattere aperto di ciò, che tende a' loro futuri destini, una legge che sia la mente, ed il voto della nazione, e creata dall'armonia generale* » come la tela di quel greco artefice, che stava esposta a' pareri, alla critica della libera Atene — Libere sono le genti qualora è dato a chiunque il conoscere, nell'aurora del loro incivilimento, quel codice all'ombra del quale siederanno felici i nepoti; qualora i motivi che determinano quel corpo rappresentativo la nazione si conoscano pienamente dalla nazione istessa, laddove la tirannide si vale del mistero per cuoprire le sue mene di sangue; volendo, che fra le tenebre sia sepolta quella legge funesta, che solo aver dovrebbe a ministra la notte.

Male quindi si appose il presidente della camera de' comuni allorchè disse « *Sola tolleranza fa venire il popolo nelle ringhiere delle camere* (*ed il disse in occasione di un frastuono quivi l'altro giorno avvenuto*). Nobile è il suo divisare perchè nato dall'ardente brama ch' E' nutre del pubblico bene; quantunque la parola che il vestiva fosse plebea, e non libera. Gli oratori, che sciolgono il labbro in quella veneranda, e sacra assemblea, non sono che i rappresentanti di noi tutti; Sicilia quivi parla, quivi siede, e discute la Patria. Se abbiamo eletti noi de' deputati, perduto non abbiamo il dritto di esser presenti alle loro mozioni, dritto, che va fortemente unito all'interesse, ed al voto de' liberi. A noi cale udir, esaminar quanto colà si ragiona, essendo questa l'indole, la natura del governo costituzionale. Interesse comune, ugualtà di dritti, sono i caratteri dello stesso, e il popolo, che governa, il popolo, che sceglie parte di se per sancir le leggi, e pienamente rappresentarlo; il popolo che ha tutta la facoltà di gridare *abbasso i deputati*, qualora questi non adempiono *santamente* l'alta missione, di cui vengon onorati: ha conseguentemente il diritto d'intervenire in quei sacri luoghi dove si sperimentano i caratteri tutti di coloro che ci rappresentano.

Sappiamo inoltre che l'abitudine è la base, il cardine dei governi; l'abito del servire rende sicuro e placido il sonno del despota, quello di esser liberi offre un'argine quasi insuperabile, perchè fatto dalla stessa natura a chi erger tenta un trono il cui sgabello dovrà esser bagnato di libero sangue. Or educando il popolo alla palestra di quella disciplina, facendo ch' Egli si conosca pertinente, e parte, e tutto al sacerdozio, che si esercita in quel santuario di virtù, e di sapere, accostumandolo alla libertà del dire, all'abito generoso de' forti, il nostro governo vivrà co' secoli, perchè l'abitudine di un popolo si estende, si accresce collo scorrer de' tempi e diventa necessità, legge imponente ed eterna.

Si toglie ancora in tal modo all'arbitrio, alla calunnia, alla colpa il poter macchinare contro i nostri deputati spargendo voce funesta, disseminando dubbi, aprendo un varco a' tumulti, e a' delitti, perocchè sia lecito al popolo il prender da se conoscenza di quel che vien discusso, e sancito in Parlamento.

La libertà figlia è della luce perchè salutare e divina; i suoi tempi sono immortali dove apertamente si compie il suo ministero solenne. Come i suoi vessilli, addimanda che fossero i pensieri de' figli suoi aperti a tutti, a tutti palesi, e perchè nunzia di Dio chiede, che i suoi oracoli siano d'intelligenza comune.

ANTONINO SILVESTRI.

DALLA STAMPERIA CARINI *nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19.*

RIVISTA ITALIANA
SILVESTRI

Palermo 9 maggio 1848. Anno I, n. 13

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.
Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

CAMERA DEI COMUNI

SUNNATA DEL 1 MAGGIO

Si discute se il P. Castelli come monaco possa accettare la rappresentanza di S. Stefano.

Alcuni deputati sostenevano la negativa su' motivi; che i monaci non potendo esser tutori, non membri de' consigli di famiglia, non membri di consigli civici non possono con più di ragione esser deputati nel Parlamento.

Altri sono per l'ammissione, mentre nè per la legge del 1812 nè per l'atto fatto di febbraro 1848 di convocazione del Parlamento i monaci vengono esclusi.

Si passa alla votazione; e la Camera ammette il P. Castelli.

Il Ministro degli affari esteri annunzia alla Camera la conciliazione già eseguita tra' capi della guardia Nazionale ed il colonnello già arrestato:

Che in Francia i nostri deputati furono accolti con acclamazioni da quel governo Repubblicano:

Che in Messina ci sono trattative di armistizio, per cui fu spedito là il sig. Natoli.

Si risponde alla Camera de' Pari che chiedeva dilucidazioni degli articoli 9. e 11. sul progetto di decreto intorno alla riscossione provvisoria del dazio del macino, colla modificazione dell' articolo 9.

Art. 9. « Il dazio sul macino sarà ridotto a metà e riscosso sulla misura alla ragione di tarì 6, 8 per ogni salma legale.

« La quarta parte dell'introito effettivo netto di spese e senza alcun' altra detrazione, sarà contribuita a rate bimestrali ai Comuni rispettivamente, avuto riguardo al consumo ed alla percezione effettiva di ogni Comune.

« Saranno escluse da questa regola le città di Palermo, Messina, e Lipari.

« Saranno però le città di Palermo e Messina, ugualmente che tutti gli altri Comuni della Sicilia, liberate dall'obbligo di pagare i compensi che hanno finora pagato per surrogato alla tassa sui negozianti ed al dazio sulla carne già abolito.

« Quanto poi all'art 11° ha questa Camera considerato, che non sia facile determinare con anticipazione quali e quanti siano i Comuni compresi nella eccezione ivi espressa. Il concorso delle condizioni per ottenerla sarà liquidato dal Potere Esecutivo. Si è detto abbastanza, quando si è dichiarato, l'eccezione competere a quei soli Comuni che nei loro territori non abbiano mulini ad acqua, ed agli altri le cui rendite patrimoniali, tolti i pesi comunitativi, presentassero un eccesso sufficiente a pagare la rata del macino.

« La determinazione di questa rata, essendosi ritenuto doversi fare sul ritratto dal macino in ciascuno dei detti Comuni, nei cinque anni dal 1843 al 1847, prendendo la media proporzionale del coacervo ridotto a metà, era chiaro abbastanza che non si parlava nè si poteva parlare se non che dell'introito effettivo, riportato sui registri della percezione del Comune tassativamente, e non già della rata della pensione, che pagava l'appaltatore all'erario nazionale, la quale essendo stata unica per tutta la Sicilia, avrebbe dato luogo a divisioni proporzionali, sopra norme che si sarebbero dovute stabilire, e che la Camera non ebbe affatto intenzione di consultare.

—Si legge l'articolo 7° del titolo 1°. I monasteri, vescovadi e abbazie, conventi ed opere amministrate di qualunque natura sono obbligati ad impiegare in rendita sul debito pubblico nazionale tutti i capitali proprî e quelli provenienti da doti monastiche accumulate, alla ragione del 5 per 100, e ciò nel termine di un mese, spirato il quale si procederà all'incorporazione de' capitali occultati.

—Il signor Marocco dice, che intorno all'ultima parte, cioè si *procederà all' incorporazione* ec. consentirebbe a toglierla, essendo certo che bisogna questa legge accompagnarsi da una sanzione per avere effetto.

Il signor Bonelli fa una mozione contro la discussione dell' articolo 7 del titolo IV. E la Camera pone tal progetto all' ordine del giorno.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Il generale Dufour condurrà 5000 svizzesi in soccorso dell' Italia.

(corrispondenza)

VAUD

Il *Novellista* insiste, perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in aiuto dei fratelli italiani. — Viva il generoso popolo vodese!

BIEL

A La Chaux-de-Fonds, dice la *Gazzetta del Giura*, molti carabinieri (120 già a quest' ora) hanno risolto di associarsi, come volontari, alla gran lotta della generosa Polonia contro il dispotismo russo.

NEUCHATEL

Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone

FOGLIETTO

FRUSTA COSTITUZIONALE

UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

(Continuazione)

La legge della promiscuità, uno dei barbari mezzi adottati per conseguire il barbarissimo scopo di fondere a guisa di metalli i due popoli divisi, e ben diversi nella indole, nei bisogni, negli usi; lo scopo d' incorporare Sicilia con Napoli, e stabilire perennemente una grande famiglia, un vero unico regno; questa fatalissima legge ferì nel cuore la folta schiera dei magistrati, e li ridusse alla disperazione. Un muro di bronzo divise eternamente le due carriere del foro; la *magistratura* restò per sempre separata dall'avvocheria; quella divenne disonorante sordida, svergognata; questa divenne più decorosa, più nobile, più indipendente; e quanto quella cadde al basso, tanto questa si sollevò, e crebbe in onore. Sappiate o governi, sappiate o ministri; colla vostra onnipotenza potrete a capriccio largheggiare le porpore, le toghe, le divise; ma non potrete mai decretare, che sorga un guerriero, un giureconsulto, un oratore: il creare costoro si appartiene alla natura, il riconoscerli alla pubblica opinione. La tirannia potrà odiarli, perseguitarli, spegnerli, siccome sempre persegue ed annulla il merito, il valore, la virtù; ma non può farli sortire dal suo dispotico volere, siccome i poeti favoleggiarono, che sorti Pallade armata dalla testa del re de' mortali e degli dei.

Colma la misura dello avvilimento, molti esseri degradati profittarono di questa nuova angaria, per ficcarsi nell'ordine giudiziario; supplicavano, brigavano, accettavano qualunque posto; sconosciuti speravano alzar la coda in parti rimote; col tempo, col denaro, colle arti di delatore salire ai gradi più eminenti, e conquistare autorità brutale, invece di gloria verace.

È vano il raccontare quali amarissimi frutti si raccolsero da tali alberi; la massima parte delle sentenze, delle ordinanze e delle decisioni, finora proferite, ci manifesta l'aspra guerra mossa alla lettera e allo spirito animatore delle leggi, alla giustizia, alla equità, al senso comune, allo italico sermone, alla grammatica; se ne togli a stento il 25 per cento, gli archivi, le cancellerie della isola tramanderanno ai posteri un monumento d' infamia e di vergogna, e mostreranno loro, con che modo si rendeva giustizia appo noi, pria del 12 gennaro 1848.

Il tempio della giustizia fu saccheggiato, ed arso da vandali e da corsari, chiamati ad esserne i sacerdoti; per la qual cosa i temerari litigatori si ringalluzzavano, molti barattavano legittimi dritti ed azioni irrepugnabili; i *quotalitari* fervevano, e la pessima schiatta degli usurai ringagliardiva; alcuni si limitavano ad intimare atti interrompenti, onde non avvenga la morte della istanza, o dell'azione; i potenti e gli alti impiegati erano in giudizio protetti; il rapace fisco avea sempre ragione, e rendeva pure invincibilissimi i comuni da lui artigliati, e i luoghi pii, su i quali come lince avea già fissato le pupille; moltissimi con indegni cavilli, o di pieno accordo intendevano al differimento delle cause; e i più bestemmiando desistevano, rinunziavano, transiggevano.

Si ripeteva fremendo per le aule dei tribunali, per le case dei giudici, l'intercalare di un poemetto anacreontico sulla *promiscuità*.

» Litiganti desistete,
» Rinunziate, transiggete,
» Chè giustizia spenta è già
» Colla ria promiscuità! (1).

(1) L'autore della frusta mediocre avvocato, cattivo giornalista, pessimo poeta, quasi improvvisando schiccherò quei versi in un istante di alta indignazione; allorchè la giustizia *falconiana*, incitata dal religiosissimo Cocle, sulle istanze dei RR. PP. Minoriti di S. Marco *evangelista* spogliò dopo 27 anni la sua numerosa famiglia di un fondo, con tutti i benfatti.

Questo è poco; dichiarò un marito e cinque minori in mala fede, e li condannò a restituire senza dilazione 27 anni di frutti percetti. Questa decisione scelleratissima fu resa a maggioranza di voti, e sostenuta dal piè-ligneo Martorana, divenuto poi prefetto di polizia, elisirvite del cagliostro-carnefice Vial, non ostante le sensatissime conclusioni del P. M. sig. Pagano, e tre voti che vi si uniformarono.

Questo gran capitale, questa ricca proprietà, una volta paludoso campo, oggidì ridente giardino, dovea passare in mano a tre frati nominati *evangelisti*, che andavano baloccando per le vie della nostra capitale, rimanendo prive di dote tre orfane donzelle.

Ora questi caritatevoli monaci riscossero l'altro giorno dal banco onze 200, a titolo di spese, cioè attentarono in tempi difficili alla sussistenza di venti persone.

Essi ora mangiano e bevono allegramente, e corrono alle ringhiere della camera dei comuni, nella quale, oh prodigio! siede un muto minorita loro compagno. Udranno, vedranno, impareranno. Una mozione più tremenda della spada, che pendeva sul tiranno siracusano, seduto a mensa, pende sul loro capo.

La corte suprema di giustizia da un lato, il parlamento dall'altro, li bombarderanno.

Ille erit dies vere mihi festus!!!

di Neuchatel un proclama, col quale gli scioglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissari per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un paese, ch' egli dice, aver sempre caro. *(Cour. Suisse)*.

— Leggesi nel *National* la nota seguente:

Italiani!

Se è vero che questo nome vi sia caro, gettate uno sguardo al di là dell' alpi: l'emancipazione della vostra patria, in presenza al dispotismo austriaco, vi dice di non esitare un istante.

L' ultima nostra colonna partirà fra tre giorni; affrettatevi ad unirvi ai vostri fratelli.

Il sig. Stagnotti, n. 45, *Chausée d' Antin*, riceverà i vostri nomi.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Notizie del giorno.

Brescia 19 *aprile.*

Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontari far deporre le armi agli austriaci ritiratisi nel castel Toblino, la vittoria fu però egualmente pei nostri, giacchè s' impadronirono del campo ed occuparono e tennero castel Toblino attualmente da loro presidiato.

Venezia 15 aprile.

— Viaggiatori giunti da Trieste narrano che vi sia colà una gran confusione, e che vi si prevedano dei guai seri in una prossima collisione dei partiti. *(Lib. Ital.)*

Genova 22 *aprile.*

Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l' ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell' Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzki.

Tanto le lettere che riceviamo, come i bullettini d' Udine e di Venezia, vorrebbero farci credere che gli Ungheresi, stanziati in numero di 10,000 circa, avendo avuta cognizione del richiamo, fatto all'Ungheria delle sue truppe in Italia, accoglieszero con vivo entusiasmo tale notizia, e durante la notte del 13 e 14, tanto in città che fuori al campo, si udisse gridare: Viva l' Ungheria! Viva l'Italia!

IDEE SULLA FINANZA DI SICILIA

Nella dissertazione su i dazi che è la IX delle mie dissertazioni economiche, pubblicata al numero 7 di questo giornale si è veduto quale è lo scopo fondamentale de' dazi e quale ne sia la indispensabile necessità. Lo stato è una macchina grandiosa la quale consuma giornalmente una gran quantità di prodotti; è una specie di grande animale, un Elefante od una Balena, a cui dovete ogni giorno somministrare l' alimento nelle ore prescritte e nella quantità proporzionata: altrimenti o la bestia stimolata dalla fame incrudelisce contro il proprio padrone, o estenuata di forze non è capace di combattere contro le altre bestie sue nemiche. Un erario nazionale vuoto di denaro è simile ad un corpo che non ha sangue nelle vene.

Il pubblico denaro altro non è che una parte di quello che rappresenta il capitale circolante di una nazione, o a dir meglio è una parte di quei valori che l' industria ha creati, e che si destinano a vantaggio di coloro che hanno avuto una parte indiretta e frattanto influente sulla creazione di questi valori. Così ne siegue che chi non produce non può contribuire ai pesi dello stato perchè lo stato non ha prestato alcun servizio a colui che non è in grado di produrre valore alcuno.

Il dazio non può dunque colpire che i valori prodotti, senza mai toccare la sorgente di questi valori. Ora i valori prodotti sono di vario genere: da ciò la difficoltà di saper imporne i dazi e di dare un sistema per la esigenza de' medesimi.

Ha valore tutto ciò che è utile, tutto ciò che è capace di sopperire ad un bisogno della nostra natura soggetta al dolore ed impressionabile dal piacere: le sorgenti de' valori non sono che le industrie, delle quali le più cospicue sono quelle riguardanti l' agricoltura, le arti meccaniche, le arti manufatturiere, le arti liberali, le arti fisiologiche, e le arti commerciali. Pare dunque che i dazi dovessero colpire, ed essere proporzionalmente distribuiti sopra ognuno di questi rami industriali ad oggetto che tutti gl'individui tutelati dalla società nell'esercizio de' loro poteri industriali concorressero colle loro contribuzioni al mantenimento dello stato, e da molte piccole frazioni ne risultasse una somma considerevole, una cifra tale da rispondere non solo al bisognevole, ma ancora al superfluo onde formare un deposito bancario per l'incoraggimento dell'industria e delle transazioni commerciali.

Nulla si può stabilire a fondamento in una scienza qualunque se non siamo diretti da principi e se non procediamo nelle nostre investigazioni scientifiche con metodo rigoroso ed analitico. L' economia politica è scienza: gli stati si reggono non con la violenza del dispotismo o colla logica delle bajonette come lo han creduto principi ignoranti o imbecilli o illusi, ma colla luce del sapere e colle meditazioni del filosofo. Non giova nemmeno avere riportato de' suffragi per avere il dritto di sedere nella camera de' comuni o in quella de' pari non in virtù del carattere ma in virtù del potere congiunto alla scienza, affin di dare alle deliberazioni del Parlamento ed alle decisioni de' dicasteri quell'impronta di saggezza, di giustizia, di opportunità e di scienza che soltanto è conciliabile colla libertà delle opinioni e colla indipendenza del pensiero.

La finanza di Sicilia è uno degl'articoli più interessanti che occupar deve il nostro Parlamento, ed io vorrei che nelle discussioni per la finanza si conoscessero il valore de' nostri rappresentanti nelle scienze sociali, la rettitudine ed il buon senso che devono mai sempre accompagnare le loro determinazioni. Noi usciamo appena da una lotta tremenda nella quale ci aveva impegnato, cosa dirò? La nequizia degl'uomini? La nequizia del governo napolitano? La nequizia dei satelliti di un governo assoluto ed arbitrario, e però illiberale e disumano? Io dirò tutto questo ma dirò dippiù che siamo usciti da una lotta la quale è nata dalla malvaggità insieme e dall'ignoranza, dall'ebbrezza del potere e dalla cecità dell'intelletto. Un intelletto angusto, ristretto, limitato vuol che non si pensasse altrimenti che dentro il cerchio ristretto della intelligenza di un ministro insipiente, di un sovrano imbecille, di un consiglio di burattini e di scimie. E tutto questo allude più ad ignoranza che a malvaggità. Il dotto, il sapiente non è malvaggio che per accidente; l'ignorante, l'insipiente non è buono e generoso che per accidentalità e per legge di eccezione. Ora se un piccolo consesso di persone senza la scienza è la causa di gravissimi mali alla società, se stabilendo il sistema del terrore per massima affretta le rivoluzioni radicali, le tempeste politiche coll'esterminio del loro potere e tal volta de' loro beni e delle loro persone; cosa dobbiamo dire di una congrega di persone assai più

Questo era lo stato lagrimevolissimo dei tribunali di sicilia; la giustizia era uno scherno, un nome vano, una credenza, una illusione, per non dirsi che il potere giudiziario era stato soppresso; ma è certo, che era troppa la nausea di litigare a dritto ed a torto; che immensa era la smania di transiggere alla cieca, e si preferiva di sagrificare piuttosto i nostri dritti al proprio volere, che allo arbitrio insensato, al brutale capriccio dei giudicanti... Le ruote nostre erano occupate in gran parte da macchine volanti, non da giudici; di frequente sentivi traslocazioni, e agl' inetti sempre sostituivansi altri più inetti; i magistrati erano più che militari; senza mobili, senza libri, senza domicilio, ambulanti, zingani, vampiri, sempre sospiranti una promozione, un cambiamento, che potesse se non migliorare, cambiare la loro attuale destinazione.

Come per dio finì quel lustro, quel contegno, quella aureola sacra, che circondava il magistrato agli occhi del popolo, e lo appresentava ai nostri maggiori, qual essere sapiente, sacro, inviolabile! Sparito dalla mente di tutti il pensiero di onorare altamente i magistrati, prevalse la idea del disprezzo, e sopraggiunse la reazione..... Mancata la venerazione nel popolo si appoggiarono agli aborriti gendarmi; donde le manette, le verghe, la tortura. Si venne infine allo esercizio reciproco della forza brutale, e di tempo in tempo molti birracchioli, nominati regi giudici di circondario, furono bastonati, feriti, trucidati, nelle strade, nelle case, negli stessi giudicati. Chi lo crederia?

Questi tirannelli, inetti alla compilazione dei processi, privi di logica naturale ed artificiale, non sapeano trovare quel nobile sentiero, che per mezzo della sublime facoltà di ragionare, cercando, crivellando indizi, ammiricoli, presunzioni, congetture, argomenti; riflettendo, meditando su i vari concetti, che sorgono abbondantemente in una testa pensatrice; risalendo dagli effetti alle cause; consultando le passioni, gli stimoli, che agitano il nostro cuore; volgendo uno sguardo attento alla esperienza nata dai passati avvenimenti, rinforzata dalla scienza delle cose divine ed umane, conduce il giureconsulto filosofo dal fatto noto alla ignoto, e allo scoprimento di una certezza morale, di una giuridica verità. Non potendo, non sapendo questi tirannelli maneggiare gli strumenti nobilissimi, che torturano lo spirito degl' imputati, voleano scoprire il vero; ricorrendo alla infame tortura del corpo: per la premura di compiere la prova de' reati presedevano alla tortura, la incitavano, la incoraggiavano, l'applaudivano; e poi su tali iniqui processi, sopra tali dolenti pagine, lavorate nelle oscure segrete, bagnate di lagrime, e sovente spruzzate di sangue innocente veniva alla fine a posare il criterio morale definitivo, un costa, una condanna.

Da tali uomini violentati e violenti si giustiziava la giustizia, quando spuntò l' aurora di quel benedetto giorno, mese, ed anno, in cui si risvegliò il generoso popolo di sicilia.

Appena venne meno l'amalgama, e cessò lo impastamento dei napolitani coi siciliani, l' innumerevole stuolo di questi campioni della giustizia venne a ingombrare le vie di questa capitale. Dapprima timidi, e modesti si rintanarono; indi presero la maschera patriottica, e predicavano sensi liberali, rivelando i più atroci misteri della tirannide; fatti più arditi riverivano, adulavano, corteggiavano i liberali, e quei che avrebbero in altro tempo sentenziato a morte teneramente abbracciavano. Alla fine non vollero più compassione e perdono; vantarono titoli e dritti, per farla ancora da magistrati nel novello reggimento; mormorarono, si rannicchiarono, e insolentendo assediarono, conquisero la camera dei pari, insieme col potere esecutivo. Ma la camera dei comuni ferma nel suo proponimento di sostenere la rivoluzione, e di restaurare l'amministrazione della giustizia riprovò il decreto del potere esecutivo, e proclamò un voto di censura. Quelle nomine erano assolutamente nulle; i decreti aveano violato la costituzione del 1812, la legge organica del 1819, vari atti del comitato generale, approvati dal parlamento; aveano sprezzato i principi inalterabili del merito e della ricompensa, sconvolto il sistema delle capacità intellettuali; avevano confuso i gradi, le qualità, le funzioni, e messo in urto il titolo collo esercizio.

In somma si ritornò in un baleno allo arbitrio, al dispotismo al tremendo caos, creato e sostenuto dal monòcolo inesorabile stupido Parisio.

In questo stato di cose qual' è il rimedio a tanto male? Con quale avviso intende la frusta a soccorrere il ministro? Cosa doveva mettersi in pratica?

Che si dovrebbe ormai fare? Pria di ogni cosa comincisi un esatto scrutinio di tutti i magistrati; avendo riguardo alla politica nostra situazione, alla morale, al talento, al merito di essi. Non credete, miei cari concittadini, che la bile tanti anni cumulata, per le ingiustizie sofferte, da me o da infinite famiglie, ridotte alla miseria, mi abbian fatto proferire parole più amare che il fiele, contro i togati *parisiani*: ho detto la pura verità; ho manifestato i miei sentimenti, ho reso di pubblica ragione le osservazioni, e le riflessioni da me fatte, quando ebbi la sventura di soggiornare a lungo, ed invano, nella metropoli dei nostri fratelli Partenopèi.

Ciò non ostante in quel fango, in quello sterco evvi oro lucidissimo; vi sono gemme preziose, vi sono suggetti probi, illuminati, sapienti; vi sono sveltissimi ingegni, che sono ornamento della patria nostra. Non si d'spurda quest'oro, si raccolgano queste gemme, si trascelgano queste capacità intellettuali, si dia omaggio al merito, e si tributino veri applausi alla virtù; perchè essa sola è eterna ed immortale, essa sola è la indivisibile compagna della santa libertà. Oh! quanto costa all' uomo virtuoso il servire nobilmente sotto la tirannia; e quanto è difficil cosa il mantenersi puro ed illibato in mezzo ai vizi di una società corrotta, e prossima alla sua perdizione.

(Sarà continuato)

numerosa qualora non è assistita da' lumi della scienza? E dico della scienza in generale, giacchè bisogna sapere per principî, vedere con gl'occhi proprî, parlare per scienza propria e non per semplici rimembranze, per abitudine di quel che si è letto e di quel che si è appreso dall' altrui bocca. Ora convien confessarlo; tra i componenti del nostro parlamento seggono eletti ingegni di un valore dirò quasi eminente, ed è per questa persuasione che avendo accettato da un mio intimo amico l' invito di collaboratore alla *rivista italiana* io vergo liberamente sulla carta i miei pensieri economici come ho vergati quelli sulle altre materie scientifiche colla medesima libertà di espressione ed originalità (mi si permetta questo termine) di vedute e di principî. Me felice se co' miei pensamenti potrò contribuire in qualche maniera alla prosperità di questa terra di Eroi, di questa patria dilettissima, per cui sta la simpatia dell' Italia e di tutti i popoli liberi ed inciviliti del globo!

La finanza è un peso che gravita sulla nazione ed è una risorsa che giova alla nazione. Il peso è peso quando strema le forze e reca molestia all' uomo che n' è carico. Io porto il mio bastone ed è un peso che maneggio; io porto in testa il mio cappello ed è questo un peso; io m'inviluppo del mio tabarro, ed è questo un terzo peso. Intanto s'impone questi pesi senza muovere querela, senza mormorare che si è gravati di pesi. Ora quando la imposta è tale che la medesima è nel suo valore e nel modo di esigerla non sia vessatoria nè sproporzionata alla forza dei contribuenti, in questo caso niuno si negherà a pagare la sua tangente, e ciò in vista e della sua sopportabilità ed in vista dell' utilità sua. Giacchè ciascuno è persuaso che una nazione aver deve un buon numero d' impiegati, aver deve un esercito, delle fortezze di terra e di mare, una marina, un corpo diplomatico all' estero, un ordine giudiziario nè largo nè stretto, un' amministrazione della rendita pubblica, degli esattori de' dazi interni e de' dazi doganali, un corpo insegnante a pubbliche spese, un corpo sacerdotale da provvedersi di beni proprî o di assegnazioni in denaro. Chi potrebbe opporsi all'impossizione de' dazi quando si tratta di occorrere ai bisogni di tal natura?

Noi dunque non possiamo temere che conosciuti i veri bisogni dello stato, formato il Budget del 1849, per esempio, nella sua parte passiva, vale a dire nella enumerazione de' bisogni effettivi del governo per sussistere decorosamente o almeno passabilmente e pagare tutt' i servigi che lo stato richiede, e possedere gli oggetti indispensabili di che abbia bisogno per ottenere i voluti necessarî servigi, non sia la nazione docile ad assumersi il peso di corrispondere colle sue sostanze e co' suoi mezzi pecuniarî al soddisfacimento di tutti questi bisogni di cui ne conosce la indispensabile necessità. Se non che i bisogni degli stati si fan maggiori com'essi più avanzano e si sviluppano; dimodochè sulle prime il Budget passivo deve essere portato al minimum della sua possibile espressione perchè la finanza non sorpassi le forze deboli e meschine di un popolo esaurito sotto il peso de' tributi, di un popolo che fu gravato al di là delle proprie forze, senza conoscere perchè è stato gravato così enormemente, e quali vantaggi pubblici ritraevansi da queste pubbliche contribuzioni. I pesi non sono sopportabili che in relazione alle forze di chi n' è gravato. È peso leggiero per l'adulto ciò che è peso grave ed opprimente pel fanciullo. La nostra nazione è dessa una nazione adulta nello svolgimento della sua industria e della sua ricchezza? No. Dunque il suo Budget passivo essere dovrà proporzionato allo stato di questa sua industria e di questa sua ricchezza.

Chi conosce lo stato della nostra industria e della nostra ricchezza? Nessuno. Noi non abbiamo elementi su di ciò o ne abbiamo pochissimi. Nondimeno conviene cavar profitto di tutte quelle conoscenze di fatto che aver possiamo sia da' pubblici ministeri, sia dalla direzione generale di statistica esistente in Palermo per aver de' dati alle operazioni della finanza. Le quali saranno da principio incerte e mal sicure finchè a poco a poco schiarendosi acquistino una maggior fermezza e regolarità d'andamento e di opportunità.

Il Budget passivo è una cosa totalmente distinta dal Budget attivo. Io rassomiglio la prima parte alla formazione del processo nelle materie criminali da venire esaminato da un Giurì per dire *costa non costa*; e la seconda parte alle attribuzioni di una corte che ricevuto il fatto costato dal Giurì e tutte le particolarità qualificative del fatto, apre il codice penale e pronunzia la qualità ed il grado della pena che a quel tale reato si compete. Laonde a mio parere il Budget passivo deve formarsi prima dell' attivo, e coloro che sono chiamati alla redazione degli esiti e de' bisogni dello stato esser debbono diversi di coloro che debbono proporzionarvi i mezzi di espletazione.

Il Budget passivo esige notizie positive che non possono altronde venire che dal ministero della guerra e marina, dal ministero de' lavori pubblici, dal ministero dell' istruzione pubblica e dal ministero delle relazioni straniere, e così dagli altri rami d'amministrazione interna dello stato. Ciascuno di questi ministeri deve passare la nota dei suoi bisogni indispensabili, fare il suo Budget parziale, accompagnandolo di note giustificative, e proporre a un di presso la spesa occorrevole per un'anno. Questi materiali sono quelli che colla cooperazione dei ministri e di tutti coloro che sarebbero chiamati all'uopo secondo le materie, debbono discuotersi da un comitato misto di Pari e di rappresentanti de' Comuni onde redigersi la prima parte del Budget nazionale, votarsi dalle Camere ed essere definitivamente adottate.

Sanzionata questa prima parte, bisogna venire alla seconda. Si tratta discendere al dettaglio delle imposizioni, assegnare la rendita corrispondente alla cifra degli esiti, stabilire le norme di loro discussione, assicurare la percezione de' dazi dalla frode e dall' immoralità degli esattori, raccogliere tutto ciò che è di pertinenza del pubblico erario, non lasciar nulla ad esigere e nondimeno non essere angarico e crudele nella maniera di riscuotere la rendita pubblica. Vi vuole una grande perizia per aggiustare questa faccenda; vi vogliono vedute di alta legislazione amministrativa, vi vuole una conoscenza profonda delle risorse del paese, dello stato della sua industria, dello stato della sua ricchezza, della quantità dell' impiego de' suoi capitali nelle intraprese agricole, manifatturiere, industriali, commerciali.

Tutti gli ordini de' cittadini che producono sono quelli che debbono ascriversi nella classe dei contribuenti, talmente che l'aumento dellla Finanza esser debba indizio dell'aumento della produzione ed in conseguenza della ricchezza. Ciascuno pagar dovrebbe in proporzione di quel che produce affinchè la tassa imposta non fosse nè soverchia nè scarsa, e non portasse disquilibrio nell'economia dell' industrioso o nell'economia dello Stato. Ciò frattanto è impossibile. La produzione è incerta, la produzione è difficile a costarsi, la produzione si fa in tutti i punti, e la riscossione del dazio non può farsi che in punti determinati. Ma i prodotti non sono fatti che per consumarsi in casa nostra o per consumarsi in casa dell' Estero. I prodotti da consumarsi in casa nostra producendosi da noi non possono essere assoggettiti a dazio per la difficoltà di raccoglierli, di misurarli, di calcolarli. I prodotti da consumarsi in casa altrui possono facilmente essere assoggettiti a tutte queste misure, a tutti questi calcoli. All' istesso modo vi sono prodotti che dall' Estero vengano da noi per consumarsi; anche questi sono soggetti a misure ed a calcoli. Pare dunque che noi dobbiamo trovare un compenso soltanto ai prodotti indigeni destinati ad essere consumati nell' interno dello Stato.

Questi prodotti riguardano le intraprese agricole, o le intraprese manifatturiere, o le intraprese industriali, o le intraprese commerciali. Parleremo a lungo delle intraprese agricole come quelle che soffrono sopra di se la imposta diretta, ed esamineremo in quest' occasione talune quistioni importanti sopra l' estensione e i limiti di qualunque specie di contribuzioni.

Ogni intrapresa agricola dà un prodotto. Questo prodotto ha un valore; il valore di questo prodotto è relativo: 1° alla qualità del terreno, 2° al modo di coltivarlo, 3° alla natura della coltivazione cui si destina, 4° alla facilità e prontezza della consumazione dei suoi prodotti, 5° alla quantità de' capitali che vi s' impiegano, 6° alla estensione dell' intrapresa medesima. Queste circostanze possano calcolarsi, antecedentemente al prodotto di una maniera approssimativa. I fondi rara'i posti a coltura o destinati soltanto per uso di pascolo o per legna e per taglio di alberi saranno tassati di una prestazione annua a favore dello Stato desunta dal valore produttivo del fondo, e la tassazione risulterà da parecchi elementi che sarà degl' interessi apposti del proprietario e delle popolazioni di fare apprezzare al loro giusto valore.

Un fondo rustico è quello ch' esce fuori dell'ambito della città e de' villaggi: tutto ciò ch' è compreso nell' interno delle città e de' villaggi è fondo urbano ancorchè fosse un orto od un giardino, e la tassa dei fondi urbani non ha nulla di comune con quella dei fondi rusticani. Un orto ed un giardino che non è compreso delle mura di una città e di un villaggio è fondo rustico, ed allora dev' essere assoggettito ai metodi di stima che si sono adottati pei fondi rusticani.

Ciascuno comune avrà il ruolo delle proprietà che sono comprese nel suo territorio e da' loro rispettivi proprietari. Si può imporre a ciascun proprietario l'obbligo di rivelare nel termine di un mese o di più mesi la sua proprietà territoriale presso una commissione locale, composta di un perito agrimensore, di un uomo di legge, di un ecclesiastico, di un decurione e di un notaro. In esso rivelo si descriveranno l'estensione ed i confini del fondo rivelato, il nome con che si distingue, il genere di coltura che vi si pratica onde procedersi alla verifica ne' modi di legge e stabilirsi dietro gli esibiti elementi l'annua rendita sopra di cui cader dovrà l' imposizione del tanto per cento. Siccome il Bugget passivo è di già stabilito, come noi lo supponiamo, in questo scritto, così è interesse di tutti che la cifra non fosse nè aumentata nè diminuita, non aumentata per l' interesse del proprietario, non diminuita pe l' interesse generale; giacchè se si avrà bisogno di un milione di onze ed il catasto dà un valore di 20 milioni di capitale, si comprende che si pagherà il cinque per cento; ma se dà 15 si pagherà il 7 e mezzo per 100.

Tutte le proprietà territoriali che non saranno state rivelate, se con frode saranno confiscate a benefizio della Comune dove la proprietà è sita, e se per oscitanza o per altro motivo non doloso saranno assoggettate per dieci anni alla doppia fondiaria da cadere in benefizio dell' Erario nazionale, tenendosene un conto a parte.

Il catasto fondiario da eseguirsi con queste semplici norme dovrà compiersi nel semplice giro di tre anni, dopo il qual tempo rimarrà fisso irrevocabilmente per un decennio. In questo periodo di tempo, date le istruzioni necessarie dal Potere esecutivo in esecuzione della legge parlamentaria, la tassa sarà stabilita con la decisione di tutti i reclami, i quali saranno portati ad un consiglio di revisione che risiederà in tutte le città, capi di circondario ovvero di distretto.

Il catasto fondiario di Sicilia pe' fondi rusticani è qualche cosa di considerevole. Siccome la Sicilia è precisamente ed esclusivamente nazione agricola, così i suoi terreni hanno tutti un valore non solamente in atto, ma anche in potenza, vale a dire che per migliorarsi l'agricoltura, svilupparsi l' industria, versarsi i capitali per il dissodamento de' terreni, prati artificiali, aumento della pastorizia ec. non altro si aspetta che un Governo liberale, ed un sistema di Finanza moderata ed equitativa. E siccome queste cose sono infallibili sotto il regime costituzionale, così è a credersi i capitali de' proprietari siciliani e quelli pure degli esteri impiegarsi immantinenti in questo ramo di produzione di un consumo necessario e indispensabile. Se voi ne accettuate l'aria e l'acqua, che non si comprano i generi di prima necessità sono il frumento, l'olio ed il vino, ed egli è impossibile che rimangono invendute queste tre merci qualunque sia la quantità che se ne produca.

Che diremo ora che noi produciamo ogni sorta di granaglie, ogni sorta di legume, cotone, soda, zolfo, sale e queste derrate come ognuno sa, sono di un uso indispensabile e però di un' indubitabile profitto?

Il catasto fondiario di Sicilia si rinnoverà di dieci in dieci anni. Al principio del nono anno del primo decennio si darà principio alle rettifiche onde trovarsi compite al 31 marzo del decennio. Tutte le partite non rettificate in quest' intervallo di tempo per qualsivoglia causa rimarranno sul piede antico.

Il Catasto fondiario sarà fatto a spese dell' erario nazionale: a tal' uopo nel Budget passivo si metterà una somma da destinarsi per gl'impiegati e le spese tutte necessarie per giungere nel prescritto periodo di tre anni allo scopo desiderato. Il catasto attuale non avrà nessun vigore, ma servir potrà di notizia ed indizio.

I boschi e le proprietà comunali saranno apprezzati e tassati dagli agenti del Demanio pubblico, e i boschi e proprietà del Demanio di qualunque genere saranno apprezzati e tassati dalla commissione eretta per lo catasto fondiario della comune nel di cui territorio si trova compresa la proprietà demaniale.

I ruoli per lo catasto fondiario saranno fatti con quelle regole, e su quei modelli che accompagneranno il regolamento che sarà per redigere il Potere esecutivo in conformità delle facoltà domandategli dal Potere legislativo.

La caccia, la pesca e la mineralogia devono essere soggette alla tassa fondiaria? Pare che no. Infatti la caccia e la pesca riguardano oggetti che non sono di alcuno; la proprieta appartiene a chi sene impadronisce. Egli è vero che si può ammazzare la caccia in un pantano, o in un bosco ch'è di privata proprietà e si può pescare in un stagno ch'è pure di privata proprietà. Ma in questo caso il pantano e lo stagno quando sono di privata proprietà, egualmente che il bosco debbono riguardarsi come un fondo produttivo naturale, andar compresi insieme al resto del latifondo di cui fan parte, e tassarsi in ragione del prodotto che somministrano dietro i documenti che se ne producono. Le tonnare è un'empietà assoggettarle alla fondiaria; sono una speculazione sì rischiosa, esigono tante spese e tanto capitale quanto sarebbe una vera crudeltà volere esigere un dritto certo sopra un introito incerto ed un esito certissimo.

La tassa fondiaria attacca tutte le produzioni del terreno che si fanno sopra la sua superficie, e per estensione attacca le produzioni della caccia e della pesca, quando le medesime hanno luogo negli stagni e ne' vivai che sono nell' interno delle terre. Lo scavo delle miniere per l'estrazione dello zolfo, del sale, del marmo,

della pietra da calce, del gesso ec. ec. deve andare soggetto a dazio veruno? Io credo che no, almeno per la tassa fondiaria; conciossiachè lo scavo delle miniere non è una operazione così sicura come la coltivazione di un campo, e non è soggetta a quei periodi cui soggiace naturalmente ogn' impresa agricola. Così una miniera di zolfo, di sale ec può dormire anni ed anni, e quando si scava il prodotto è per lo più destinato per mandarsi all' Estero, e però sembra di appartenere questo ramo a quelle merci ch'essendo prodotti in casa nostra sono tuttavia destinate a consumarsi in casa altrui.

Le contribuzieni dirette abbracciano non solamente il catasto fondiario delle possessioni rust'cane ma quello eziandio degli edifici e delle case conosciute col nome di fondi urbani. Quale analogia abbia un fondo urbano col rusticano per essere assoggettato alle stesse regole di tassazione e far parte della rendita pubblica io non so vederlo. Forse al cospetto della legge convengono in ciò che immobile è un campo, un prato, un orto, ed immobile ancora è una casa, un magazzino, un palazzo; ma al cospetto della scienza economica non passa tra l'uno immobile e l'altro alcun'analogia, alcun rapporto di somiglianza. Nel terreno esiste la forza produttiva, nella casa esiste una forza inversa, quella di distruggersi lentamente come si distruggono tutti gli strumenti e gli ordegni che servono all' industria delle arti. Una casa deteriora da se stessa col tempo; invecchiano le sue parti chi più presto chi più tardi, e per non essere fuori d'uso vi abbisognano in ogni anno spese di riparazione. Se essa dà un frutto è a titolo della consumazione che se ne fa, della deteriorazione che subisce nel tempo che se ne fa uso, e dell' interesse del capitale impiegato. Ora un capitale in denaro che dasse nel banco il frutto del cinque per cento non si reputa un' immobile suscettibile di fondiaria; perchè dunque sarà caratterizzata la casa del povero, l' abitazione del modesto Cittadino, la Casa Municipale, il Palazzo dell' Università, l'Ospedale, l'Orfanatrofio, e per miracolo se n' accettua la casa del Signore, ristretta entro il solo perimetro della Chiesa che serve all' esercizio del Culto? Ma che dico? Furon questi gli eccessi del cessato tirannico Governo e de' suoi vili e pedissequi satelliti che si compiacevano di portare ne' loro registri una *bella cifra*, cioè una cifra tale da rallegrare il Ministro delle Regie Finanze e da spaventare l' infelice assassinato proprietario.

Una Casa è un prodotto industriale di privata proprietà, il quale non è di sua natura fruttifero: esso serve per lo esercizio delle arti, serve di ajuto al commercio per la conservazione delle mercanzie; serve allo stato per i locali delle diverse officine, serve ai Cittadini per ripararsi dalle intemperie delle stagioni e godere della libertà e della pace domestica: non costituisce un' industria da se. I capitali che s' impiegan nelle Case recano un tenue profitto, e nel maggior numero non producono alcun utile meno dell' alloggio che vi rinviene il proprietario. Quindi le Case non dando che a pochi una rendita vistosa, pare non doversi annoverare tra i cespiti che sono propriamente esigibili dalla Corona,

Noi teniamo per fermo che meno delle pigioni convenienti per locali di pubblico servizio, sia per parte dello Stato, sia per parte delle Provincie, non si dia luogo a tassa veruna. Nella categoria de' rami e dritti diversi si terrà dalla Finanza una quota corrispondente alla fondiaria imposta sulle terre, sopra le pigioni di tutti gli edifizi appigionati per il servizio del ramo finanziero, del ramo amministrativo, del ramo giudiziario, e del ramo di polizia. Tutto il dippiù è tassabile, ma solamente in benefizio de' Comuni e per voto de' Municipi sancito ed approvato dal Governo per questa parte della rendita Comunale.

(Sarà continuato) (CAV. AGAT. LONGO).

Siamo stati invitati d' inserire il qui sotto annesso articolo,

UNA AMMONIZIONE

Uno dei componenti il consiglio teologale istituito da S. Em. il Cardinal Pignatelli, non uso a tollerare inutili ed ingiusti rimproveri, fa conoscere a tutti i signori progettisti, declamatori, ed aspiranti, esser dovere di chiunque per le stampe alto lamenta abusi, invoca riforme, soggetti censura, conoscer primamente la materia, gli elementi, e i rapporti su cui vuol sua critica apporre.

I soggetti componenti il prenotato consiglio, considerati alla rinfusa, altra facoltà non hanno, se non che, prestare il loro consiglio, (sia anche decisivo), soltanto su le materie che vengono esposte e intavolate per base, e fondo di loro esame e parere: in somma intorno a ciò a cui vengon chiamati da chi ha diritto. Il capiste? Non sono dunque reformisti universali, non dispositori della Chiesa palermitana, non domini o patroni di benefici, canonacati, parrocchie ec. ec.

Amico: se invocato a consultare il tuo fratello in caso di peccato veniale, vorresti ingerirti nei sponsali di sua figlia e nelle sue disposizioni testamentarie, non saresti pur troppo imprudente? Applica, e conchiudi.

BREVE CRONICA

DELL'ISTITUTO NORMALE DI PALERMO

Il metodo normale mercè l' opera del sac. D. Giovanni Agostino Decosmi s'introdusse in questa capitale nel 1788. Ei n'ebbe in premio un pingue canonicato di Girgenti. La istruzione sul bel principio si stabilì in due stanze della *compagnia del Ponticello*: fu egli costituito amministradore di quel patrimonio colla condizione di adempire i legati pii, e di versare il rimanente a vantaggio delle scuole; si aggiunse in seguito una terza scuola nella congregazione di *S. Cristoforo*. Vi si destinarono pel mantenimento onze 400 annue sulle onze *8804, 7, 10 che annualmente pagava la R. C. alla compagnia di Gesù per soggiogazione dei capitali gesuitici impiegati nella ricompra delli grani dalla R. C. alienata sulla estrazione dei frumenti, orzi e legumi per fuori regno.* Il nuovo metodo, ed il palpabile profitto risvegliava la massa del popolo; ogni giorno aumentavasi il numero dei discenti, sicchè fu mestieri nel 1791, che si aggregassero le case di *pertinenza dell' azienda gesuitica concesse al Razle D. Agostino Lo Forte per l'annuo canone di onze 61, 9 ed indi per attrassati censi nella somma di onze 255, 10 incorporate dal fisco e che non si erano potute vendere.* Dalla capitale si diffondeva per tutto il regno la normale istruzione; allora fu che la bassa gente cominciò ad apprendere il leggere, lo scrivere ed il conteggiare. Le scuole tutte dipendevano dal Can. Decosmi, che n'era il Direttor generale, siccome tutte le altre non normali dalla general Deputazione degli studi. Il Vicerè Caramanico favoriva le novelle scuole, ed in tutto secondava le intenzioni del Decosmi. Nel mese di Gennajo 1810 moriva il Can. Decosmi, e veniva promosso a Direttor generale il Sacerdote D. Antonino Maddalena lasciando la carica di istruttore dei maestri; ei fu in iscambio guiderdonato dell'abbadia di San Michelangelo di Troina. Il Canonico Maddalena domandò ed ottenne una sovvenzione di onze 400 novanta, coverse una *terrazza* nelle case del Lo Forte, accrebbe le stanze e vi dispose altre scuole. Ai 3 Marzo 1813 acquistò per le scuole oltre alle riferite onze 400 un nuovo assegnamento di onze 650, 21, 7 *sul fondo degli spogli e sedi vacanti;* e così pareggiò il soldo dei novelli a quello degli antichi Precettori dando a ciascheduno tarì 3 al giorno, soldo veramente grande, e proporzionato alle fatiche a norma della legge vangelica *dignus est operarius mercede sua*; eppure tale è anche oggi il soldo; come del pari la promessa di un soldo da stabilirsi pel direttore. Ai 30 di marzo 1814 *la cura, la sopraintendenza, l'economica amministrazione delle scuole normali, e la direzione sul buon ordine, e su tutti gli affari che le riguardavano, furono unicamente affidate alla deputazione dei regi studi senza che altri vi si potesse immischiare.* Trovavasi allora istruttore dei Maestri col soldo di onze 6 mensuali il sac. D. Ignazio Ciminata: a lui s'indossò dalla deputazione la carica di Direttore provvisorio senza soldo, senza onorario, senza rimunerazione senza attribuzioni e senza facoltà. Nel 1818 la deputazione degli studi abbandonava le case del Ponticello e faceva contratto enfiteutico coi religiosi di Sant' Anna la misericordia nella somma di onze 108 all'anno pel piccolo atrio, e primo piano del convento, ove dal Ponticello trasportò le scuole, e prese poscia a pigione un *Catodio* entro l' atrio appartenente agli stessi religiosi per lo prezzo di onze 6 all'anno sicchè quei padri ritraggono dalle scuole onze 114 annuali pure e nette di qualunque ritenuta. Passava il tempo, e meno venia la esazione delle onze 650, 21, 7 a tal segno, che sino a dicembre 1824 si maturarono gli arretri di onze 2664, 9, 7. Non vi si pensava. Nel 1836 trovandovisi, previo concorso, Precettore di Rettorica il sac. Pasquale Pizzuto tentò la liquidazione, e la riscossione delle onze 2664, 9, 7; atterrito però dalle difficoltà, che gli si facevano da chi aveva dritto e dovere di farle, e da chi, non aveva nè dritto nè dovere, si arrestò. Nello stesso anno disponeva M. Digiovanni di onze 26, e 20 all' anno a favore degli allievi bisognosi delle scuole normali di Palermo per compra di libri: dal pio testatore fu eletto Fidecommessario ad oggetto di farne la distribuzione un estraneo della commessione senza il peso di darne conto. In luglio 1837 moriva il sac. Ciminata lasciando vuota la carica d'istruttore col soldo di onze 6 mensuali e di direttore nominale. Si aperse il concorso; furono eletti tre esaminatori, e tra i candidati ebbe il primato il sac. Pizzuto e fu coronato degli stessi averi, e delle stesse onorificenze, di cui era stato decorato l'estinto Ciminata, nè più nè meno Nel 1844 ripigliò il Pizzuto l'impresa della liquidazione e della riscossione delle onze 2664, 9, 7 sebbene nessun dritto e nessun dovere per ragion di ufficio lo astringesse, e dopo avere valicato tanti fiumi e sormontato tanti scogli ottenne alla fine nel mese di maggio 1846 la somma di 1400 tra frutti e capitale da pagarsi li 15 aprile 1852. meno male. Si è finalmente nel 1848 dal general *Comitato della pubblica istruzione* imposto un Ispettore generale ed è stato il Precettore di umane lettere il Parlamentario sac. D. Giuseppe Fiorenza. Questa è in compendio la cronica delle scuole normali di Palermo. Farebbe or al proposito parlar del metodo, dei vantaggi, e delle riforme; esistendo però sull'obietto un opuscolo del sac. Pizzuto pubblicato l'anno 1842 a quello rimandiamo i lettori. Sol manca un catechismo costituzionale. Esterniamo il nostro desiderio di vedere riattivate in tutto il regno le scuole normali quasi in disuso, raddoppiati i soldi agli impiegati perchè tenuissimi, e limitato lo studio alla sola mattina prolungando l'orario, giacchè quello del dopopranzo è di nocumento al ben essere della salute, d'incomodo alle famiglie, di niun profitto alla scolaresca, che poca vi concorre.

Il sig. D. Francesco Paolo Perez uno dei componenti la commessione della PP. Istruzione ha su di ciò ricevuto speciale incumbenza, ed, avuto riguardo alla di lui abilità, non possiamo augurarci che buone cose. Speriamo che il Parlamento seconderà i di lui lavori, che riguardano un affare importantissimo, fondamentale per l'incivilimento e per la religione.

AI MIEI ELETTORI E CONCITTADINI

Nella solenne elezione di chi nel generale Consesso legislativo della nazione che sorge a felicità, dovesse rappresentarvi è stato da voi compiuto il primo e più nobile atto dell'esercizio della libertà coraggiosamente acquistata. La fiducia quindi che in me avete riposta, concordemente facendomi segno a tanta, e si difficile scelta, è vera ed universale, è piena ed intera; ed io non potea lusingare i miei divisamenti riguardo a voi di un bene più grande. Popolo benedetto nell' espressione unanime del tuo volere sull'atto il più vitale della tua rigenerazione hai ben mostrato, che nell'unione del pensiero di tutta una famiglia, di tutta una gente sta la forza, sta la libertà vera, e la durevole felicità; e che al grido dei generosi petti dei nostri fratelli italiani, che han sudato lunga età implorando unione e fratellanza tu ti sei commosso, e ne hai tutti compresi i salutari disegni. Le gare municipali, le discordie delle classi, delle famiglie fan servo un popolo, e pasto dell'ingordigia dei tiranni; ma ove egli sorge magnanimo, smesse le private nimistà, a stringersi ed abbracciarsi, le catene del servaggio s' infrangono, e sfugge spaventato il tiranno. Popolo benedetto, in mezzo al fremito dell' abbattimento di un governo di ritorte, e nel sollevarti animoso al possesso della libertà hai serbato l'ordine il più ammirevole, senza che alcuno siasi trasportato allo basso sfogo di privati rancori; ma ogni ceto, ogni individuo, messi in obblio i suoi sdegni, le sue brame di vendetta, ha tutto sacrificato sull'ara santissima dell'angelo liberatore; ed hai con ciò santamente cospirato alla causa comune.

Posto pressochè al centro di quest' isola prodigiosa, primo a sentire il nobile impulso della capitale, schiudesti libero il sentiero al corso del tricolore vessillo, che gli sgherri dell' impallidita tirannide tentarono arrestare, e per te il corriere postale della nazione corse libero a recare sino in Messina, le fauste notizie delle prime vittoriose giornate di Palermo. Nè saran certo minori le tue sollecitudini, o popolo generoso, nel tener sicure le vie da ogni attentato perverso di qualche scellerato che osi metter mano furtiva all'altrui proprietà, or che s'affrettano a torme i più egregi cittadini di tutti i punti dell' Isola nostra a recarsi al centro dell' attuale Governo a presedere al general Parlamento, a porgere in vari modi a' bisogni della patria comune tutte le loro utilità intellettuali e materiali. E già i plausi di moltissimi qui arrivati, ne attestano i felici risultamenti; poichè passarono dalla tua terra illesi e sicuri senza difetto di cosa alcuna che potesse allenire i disagi del cammino.

Si addoppia pertanto in me il piacere di vedermi nominato a rappresentare un popolo, che nelle attuali tempestose circostanze ha dato sì nobili prove di moderazione di saviezza, e mille volte benedico il suolo che accolse i miei primi vagiti, e che mi è ora cagione di palpiti così dolci di eterna riconoscenza.

Io mi ingegnerò a tutta possa a non mancare al desiderio comune, e meritare veramente dalla patria il grande bene di cui mi ha decorato. I voti vostri saranno i miei, e la mia voce levandosi a sostegno dei vostri giusti bisogni, non si stancherà, sino che non sarà dal General Parlamento provveduto a soddisfarli pienamente. Il mio ardente desiderio è corrispondere alla vostra fiducia, è cogliere il vostro plauso universale, e vedervi lieti di conseguire quei beni che la libertà promette a tutti i buoni cittadini, che colle loro azioni si son mostrati degni di possederla.—PIETRO GRAMIGNANI

DALLA STAMPERIA CARINI *nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19.*

BIBLIOTECA NAZIONALE SILVESTRIANA

Palermo 13 maggio 1848. Anno I, n. 14

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.
Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

SUI GOVERNI REPUBLICANI

Vedi il n. 8, e 10

VI.

Fra i tanti sogni dietro cui corre quasi carpone il cieco volgo e spesso anche il ceto nobile e colto si è quello di poter impastare la bisogna dei popoli senza inaffiare per anco lo spirito di quell'umor salutare di morale illuminata e di educazione civile che risulta da quel complesso di lumi dai quali si può di leggieri digrossare dei vizii più volti una nazione. Si è pur questo il primo terreno a coltivare e da cui bellamente comincia il primo passo della civiltà. Non vedete gli odii e le vendette che quasi tripudiano nel compromesso campo della libertà, e per cui si lacerano a vicenda le famiglie e le persone per un obolo usurpato per un credito contratto? Insegnate loro a rispettare il dritto originario di possesso e di usare la guarentigia di esso nell'equo senso di coltivare e non voler dilapidata la proprietà, che così stringete amica una mano alla traviata eguaglianza. Non so i dispetti e le onte con cui gareggiano gli spiriti imbelli e si contrastano un titolo, un passo, una sorte nell'arringo sociale? Frenate loro questo si tumido orgoglio o smaniar di primeggiare fra gli onori dell'aristocratica baldanza e fate loro capire una volta il più bel decoro esser solo di fare risorgere la patria e di riabracciarsi tutti fratelli. Non fremete ai soprusi che pesano sul capo del povero raggravati dalla mano di un magnate o di un possente per voler succhiare il sangue di quella emaciata esistenza? Fate senno una volta e propagate l'ubertoso germe di *socialismo*, che trasfuso in tutte le corporazioni le invita a cospirare all'attivo sociale e proteggere l'impulso di adesione fra i popoli e i regni. Cosa resta dunque se non riassumere in queste leggi di così bella e prattica morale i costumi dell'età vigente, e improntare la persona dello stato del vero amore di patria? Finchè le società si compongono di esseri ragionevoli, che agognano al miglior vivere civile e sperano cultura e felicità; finchè i germi di esse si chiudono entro il senso di ragione, di virtù e di civile eroismo non sarete costretti che rivangare di continuo queste fonti salutari onde rimettervi nell'arduo cammino di civilizzare i popoli rigurgitanti nel sangue. Al cospetto di una riforma tutta di spirito, e che comincia nel frenare i moti del sangue e nel domare la sete di tante ambiziose passioni, che decidono sul partito fatale od imbrutire nel fango o di riuscire vittoriosi dal flagello dei monarchi non dovrà che piegarsi l'entusiasmo e la foga di cieca libertà. Chi disse mai che prima nascano le leggi civili di quelle imperiose di natura? Chi vorrà prima popolare il globo di uomini sapienti e cospicui e poi fargli tenere dietro la istituzione agricola e pastorale che stringe l'uomo ai fini supremi dell'esistenza? Vedete poi ridotto più semplice il monogramma politico? Chi sordo all'impulso dell'aggregazion sociale, da cui si rifabrica il mondo morale nei suoi più cospicui dritti e doveri di umanità vuol tentare fra le chimere di un incerto avvenire la *catena dei grandiosi destini* per bizzarro scopo di livellarci coi potentati sommi d'Europa?

Aprite la pagina comunque gloriosa di Luigi il Santo e fra la rozzezza di un secolo, che decideva le liti colla punta della spada in duello, e salvava le posessioni colla gara degli assalti, leggete l'imperioso espediente di richiamare all'unità di un sovrano volere le *gerarchie dello stato e le classi* arrabattute nei lacci e nei capricciosi misfatti di una sfrenata repubblica. Sapete qual si era mai la pena proporzionata alla spinta criminosa delle ruberie commesse.? Credete voi forse che la bilancia di un codice rigoroso di pene risarciva la colpa, o forse peggio che l'impunità che propaga il delitto non si esacerbavano gli animi a veder reciso un'orecchio al primo furto, a veder mozzato un piede al secondo, per pagare il terzo colla forca? Sì eran queste le belle pruove di uno spirito eminentemente repubblicano e così solo si travolse la maestosa fierezza di una politica liberata ai contrasti degli interessi male ordinati e allo scompiglio di una licenza di popolo rotto ed effeminato. Gli stessi danni, l'esorbitanze istesse san dire basta, si ricominci di qua a ritessere l'addentellato dell'umana famiglia e prevalga la forza imperativa di lega sociale fra l'empito dei moschetti bruttati di polvere e fango.

VII

La ruota degli umani destini, che gira sull'asse faticoso della fortuna, ritemperata sotto l'ingiurie del tempo non fa che converger seco l'attrito di tanti voti e sospiri di che si stanca l'umana razza. Quei fini supremi che nascono con l'uomo e lo scortano sullo scabro sentiero dell'esistenza fan la legge costitutiva della di lui carriera morale e civile e ne affrettano l'adempimento nel santuario della coscienza dischiuso ai rapporti del mondo esteriore. Magistero solenne si è questo di una quasi attrazione e repulsione arcana fra le condizioni dello spirito umano trasfuse e connesse nel campo originario di facoltà morali, che gli tracciano il meglio, e fra le sorti a conseguire, che stanno sempre nell'ordine diretto di sviluppo di quelle attitudini normali. E siccome su i calcoli del pensiero eminentemente razionale, e su i dettati del cuore illuminato dal più chiaro buon senso i moti dello spirito non

---

FOGLIETTO

FRUSTA COSTITUZIONALE

UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

(Continuazione)

Si allegri la classe dei magistrati; noi non possiamo volere la sua distruzione; questo grido selvaggio non può uscire dalla bocca di un uomo, nato, educato in famiglia di foro, di magistrato; e che ha consumato venti anni principalmente nello studio delle leggi, e nello esercizio dell'avvocheria. Se tutti sono obbligati a *professare alto rispetto* verso i magistrati, al certo un avvocato per dovere, per sentimento, per abitudine non può rinnegare questa massima indubitata. L'anima mia sospira di vedere restaurata l'antica dignità del l'ordine giudiziario; desidera ardentemente, che tornino a sedere nei collegi giudiziari uomini sommi, che ispirino fiducia ai litiganti, ed ai loro difensori. Le liti sono le malattie dell'ordine sociale; i codici, i tribunali, gli avvocati nella società civile vennero surrogati alle unghia, alle freccie, alla forza brutale, che solo prevalgono nella società naturale e selvaggia: sovente il litigare è una dolorosa necessità, che vi strascina gli animi più ritrosi; ma in tanto malanno si abbia il conforto, che la giustizia si speri, e si ottenga; o almeno si litighi colla fiducia, che il magistrato sia scudo e protettore della ragione e della innocenza.

L'infermo confida nell'arte di guarire, che attribuisce al suo medico; il soldato corre fra i perigliosi rischi della battaglia, confidando nella sapienza *strategica* del suo generale; il litigante deve pure viver sicuro, che i suoi giudici sono probi, illuminati e incapaci di parzialeggiare.

Si rifletti però, che nello stato attuale deve aversi riguardo alla nostra politica situazione e debbono i magistrati meritare pria di ogni altra fiducia, quella della nazione. Debbono perciò essere scrutinati nel senso, che sieno pronti ad abbracciare davvero la causa della libertà, e fermi a difenderla in ogni periglio, a costo del proprio sangue. Guai a colui, che vestisse la *toga fra i liberi e redenti siciliani* col veleno nel cuore, colla rea intenzione di tradirci e di venderci alla scacciata dinastia! Questo vile s'involi tosto al nostro furore, perch'ei non avrà scampo, quando anche si seppellisse nelle più occulte viscere della terra. Ah no! Sia lontano da noi questo infame sospetto: noi non crediamo, che in petto siciliano possa annidarsi il misfatto di alto tradimento a danno della patria, redenta col sangue: ma il governo deve antivedere ogni possibile male ed ogni futuro avvenimento; onde il ministro deve eseguire il proposto scrutinio nel senso della politica, della morale, del merito personale.

Tuttavia facendo un poco l'avvocato di sì disperatissima causa dirò due essenziali circostanze, in pro di questa perduta gente.

1. Chi ha la sventura di servire il tiranno è costretto ad associarsi con lui in ogni delitto; poichè molti credono di buona fede doversi sempre obbedire al sommo imperante; sia buono, sia malvaggio; niuna colpa potersi imputare agli agenti di stolto ed iniquo potere; la necessità della potestà essere una legittima scusa. Credono, che il principio dell'azione non è in loro, che i timidi schiavi debbono anche ignorare ciò che sia una libera risoluzione; ripetono l'antico errore; che Giove tolse gran parte della mente a chi destinò a menare una vita servile; e citano due leggi del digesto in sostegno della loro opinione; (leg. 37, d. ad leg. aquil. leg. 167, de reg jur.)

2. Per la infame legge della promiscuità, questi infelici magistrati vivevano oppressi, disperati, avviliti; sempre occupati della loro particolare fortuna, non potevano badare tranquillamente e con senno allo esatto adempimento delle proprie funzioni. Il tiranno li giudicava, e li puniva senza processo, e li sbalzava *ad tempus* con dispotismo militare nei vari forti della isola. Checchè ne sia di tali scuse; è cosa certa, che la libertà è favorevolissima a tutte le cose, e giova a tutti gli affari di questa combattuta vita (leg. 122 D. de reg. jur.) Conviene sperare, che cambiata la scena sociale, che cessata la promiscuità, e spenta la tirannia, cangino pure molti magistrati e sieno vogliosi di acquistarsi buona rinomanza. Ma quelli che il ministro crederà indegni per qualunque causa di servire la patria, dovranno soffrire qualche punizione? Niuna: se una pena si dovesse infliggere a costoro; io proporrei quella del talione. Questi perfidi mutilarono la giustizia; troncate loro la mano: essi cavarono un occhio alla statua di Astrea; acciecateli per sempre. *Qui male fecit, malum ferat.* Ma ohimè, il cuore dissente; noi siamo liberi; rigenerati siciliani; siamo seguaci dello

si riducono che al suffraggio del vero, che fuso coll'utile fa riposare quell'istinto di perenne reazione morale, non vi resta che creare su questi dati sì veri tutta la scienza delle umane azioni e perciò stesso la norma del ben vivere sociale. Lo staccare da essa quell'impulso di libertà, che associa al tipo della legge il merito dell'azione e la qualifica per buona o cattiva, sarebbe ridurre ad una spinta macchinale il complesso delle direzioni supreme di natura per iscoraggiare l'animo nelle aride regioni del fatalismo. Dunque se alla libertà dei movimenti si aggiudica il merito o demerito dell'operato, se l'essere uomo importa dover esercitare quelle attribuzioni che lo fan razionalmente nobile fra la sfera degli enti, se il riposo è in ordine al centro di gravitazione di libertà, cioè, e di felicità, non è che per esso che guadagnate il dominio di un destino, che fa lo stadio di verità nella voga del tempo e accentra i moti reattori e le forze dell'attivo sociale. Vorrete toccare la cima della libertà civile scambiando il quesito in un assurdo di ragione di stato che va a sconfinare colla legge intempestiva di chi vuole e disvuole, *del mio e tuo*, del sopruso ciecamente sostituito alla regola invincibile e non ben dicifrata di proprietà? Vorrete saldare col cimento fatale delle armi una sorte una prosperità, che sta nel bilico del moschetto e del dritto e implora la possa di una diplomazia più schietta ed umanitaria nel campo di un razionalismo piu freddo e sociale? Vorrete insomma, invocando l'influsso del giusto dritto politico, che sta nel comporre l'eguaglianza dei ceti, nel consolidare il patrimonio delle leggi colla norma dei fatti attaccandoli all'unisono del meglio del vero e del bene; nel ricambio dei poteri del cittadino e la volontà del legislatore, che erano la forza compatta degli stati, vorrete io dico ridurre ad una quistione nominale la bisogna della cosa pubblica? Vorrete nell'atto che siete convinti del controsenso politico gettare coll'espressione dell'entusiasmo in bocca, l'allarme nel dominio di tante forze operose, che non san bene ancora prestare il braccio della concorrenza? Posa e tregua alla furia popolare; calma e senno a l'empito degli spiriti rinfocolati ad una fucina mal' intesa di libertà: e se dessa poggia sulla pubblica sicurezza, se la sicurezza ritorna col nerbo inespugnabile e compatto dell'armi, che renda vana o infiacchisca per lo meno l'aggressione nemica, lasciate che si dividano questa sorte il tempo colla fortuna a vicenda. E quel vuoto o subbisso che separa l'era satanica di sangue dal secolo beato di sicurtà e riscatto, abbiatelo come opera di mera transizione, per cui la natura prepara i suoi poderosi lavori mercè la regola, di addentellato riproduttore. Chi piegò l'orgoglio militare di Cromvell nella Brettagna, quando dominava egli solo colla forza delle armi, a convocare un consiglio di eletti deputati in Carlo, Gustavo, Enrico, se non fu il bisogno di puntellare la republica pericolante fra le vertigini della forza e gli abusi del potere? Chi fe' aprire uno sbocco smisurato di commercio coll'Irlanda da domarne i cattolici di essa e i calvinisti di Scozia implicarli alla rete dell'istesso dominio? I soli nomi di un Black, che purga il Mediterraneo dei pirati, di un Munck, che assicura la superiorità britannica, e che ricaccia, al dire dell'istesso Cromwell, *le rane batave nei lor paduli* basterebbero insieme con Penn, che conquista la Giamaica per umiliare la Spagna, richiamare alla memoria la potenza marittima del secolo decimosesto in Inghilterra, la cui mercè si sostenne quel colosso di regno. Dunque da una vita così complicata di vicende sociali, da un' attrito sì forte fra legge e conquista, da un contrasto sì terribile di militare coraggio di marittimo impero e di ambizioso entusiasmo volerne elevare a teoria la necessità di republica a tutta foggia nel momento che la storia vi rivela il bisogno di fiancheggiarla di statuto costituzionale e belligero, sarebbe strapparsi a violenza dalla suprema bilancia dei compensi richiesta nell'abuso che esubera, e nel dritto che scema, nei mali che traboccano e nei rimedi, che vengono meno nell'impero delle aspettative.

Tutto è legge di compenso, e perciò stesso che manca un potere, un'azione, una forza, sottentra la vicenda di un moto reagente, che con altre sostanze molecolari ricopre quel vuoto. Il regresso fisico degli esseri vegetali o il sociale nella vita dei popoli e degli stati non è che il segno di un nuovo cominciamento del fabricato solenne dell'universo. Quello che pare sorda lima di perenne distruzione fra un mondo di esseri che fermentano e riposano, di elementi che riproducendosi fan lotta e si tramutano è il senso di convergenza nel *tutto mondiale e politico: e quello che* pare sogno dietro cui si trascina quasi carpone l'umana intelligenza è il vero più nudo, che scolpisce la fisonomia degli umani destini nella guerra dello spirito colla materia. Regni, uomini e nazioni tutto rientra nel dominio riproduttore del tempo. Ed è però che l'epoche della umana prosperità sono nell'ordine dei secoli il controbilancio a quel vuoto di scoraggiamento e sciagure in cui si perdon le ombre di un passato.

Ora se dessa è la carriera suprema voluta dai rapporti delle cose nel genio delle nazioni e delle umane vicende: se l'idea di rapporto implica l'intrinseco commercio delle cose e importa esser necessario nell'ordine di posizione di circostanze anteriori, se per questo toccò all'audacia di Cromwell temperare gli eccessi di un dritto più presso di spada che di nazione, e la successione di suo figlio Riccardo fu di poca durata perchè fiacco di spiriti, e il precario governatore Monck adunò il parlamento per Carlo II, si potrà supporre *uno smodato liberalismo* a chi trovasi nell'impiglio ancora di un minaccioso potere e che lascia in forse la soluzione di una catastrofe politica?

All'esistenza maschia di tanti motori nazionali è poscia da addebitarsi la durata di un simil governo, che s'inizia nell'eguaglianza di tutti, s'avanza nell'usurpazione del capo e si spegne coll'anarchia sociale. La dissoluzione, che sta nel sordo scompaginamento degli elementi virtuali non può seguire che il precario centro di mal disposte parti. Tullo in Roma fu alla testa di prodi soldati, fiancheggiò l'impero perchè governato di armi proprie e non imprestate. Pelopida ed Epaminonda vinsero gli spartani in campagna dopo che vinta Tebe si agguerrirono da non farsi spuntare indarno gli strali. Dunque un dritto di stato, che lo sanziona la proprietà di un valore, lo consolida l'esercizio irrefragabile dell'attitudine sociale e lo propaga il veicolo dell'opinione è forza che s'incarni nel concreto posesso di una sostanza per acquistare la validità della sua natura ed essere accetto nel dominio dell'egualtà civile.

Voltate come volete la bisogna della pubblica cosa e vi trovate nell'imbarazzo di non poter sì presto toccare la sorte di un avvenire che ci rifugge fra la caligine di tanti problemi. Si è visto pur chiaro, che finchè si tratta riedificare si bisogna abbattere dapprima il verminoso cimento di un regime iniquo e perverso. Coi più che amano moderazione e freno, coi meno che cercano ancora perniciosi di rodere la sacra catena delle pubbliche guarentigie, con tutti, che ciecamente agognano libertà, non si può nè si deve transigere, che col partito di equilibrio tra l'interesse di ogni privato astratto alla comunione dell'interesse publico. E qual'altro sarà mai se non questo il supremo lavorìo della republica quandoche sia formolata fra un esito di sostanze di ognuno e un ritorno accresciuto di entità e valore nell'istessa persona che il trasmette?

Dunque non si bisogna affrettare con grida e minacce ma elaborare nel tempo e col braccio e col pensiero quel modo di reggere le sorti di una nazione non del tutto ancora costituita. Popoli coscenziosi e grandi, che importa il nome se non avete il fatto essenziale di quel governo, che tanto sangue ha costato all'umanità ciecamente ebbra di eguaglianza e di pace? Il ricorrere alla storia che in Ispagna sotto Alfonso V vi mostra determinati i privilegi della città di Leon, vi accenna libere, Sagrono, Sangena, e Salamancia non è che trovare l'evidenza delle contropruove, che sanziona la necessità delle modifiche nel corpo del sistema *governamentale: e perchè Sancio istituiva* una confederazione ostile alla nobiltà.

VIII.

Ma lasciamo lo spinoso linguaggio dell'economia sociale, che sconcerta e inaridisce tal fiata lo spirito avido di conoscenze attuali per trarre da un'apparato di fatti i criteri più decisi alla vita civile. Ancora a noi tutti italiani ci resta di terminare per assicurarla una lite colla forza del cannone, e ci stringiamo forte a questo buon'amico, che ci fa la guardia alle frontiere dei regni.

Il *filantropo* di Ferdinando, che tien dritto ancora lo sguardo su gli *amatissimi suoi sudditi antichi* di Sicilia, benchè con sua disgrazia si aggomitoli fra gli ordegni dell'*umanissima* sua diplomazia, e da prode campione corri, e voli, e sbalestri a terra cento volte in un salto generoso che spicca, perchè l'attrito di tanti ossequi che gli fanno alle spalle i suoi amati sudditi siciliani lo incoraggiano all'impresa, pure questo benedetto anfibio di sovrano non so come voglia finirla, se umanamente rinvia la causa nostra alla decisione delle bombe, tutto *per la grazia di Dio*, e perchè forse vuole che noi ci sdebitassimo colla gratitudine condegna di affilare qualche scimitarra sul suo collo, o provare la polvere di qualche mitraglia sul suo tanto rispettoso personale. Così fa d'uopo del bisogno di un rimedio o per ismetter sempre le ire brutali di un sacrilego invasore, o spacciarlo, e farne preda e macerie di avoltoio delle sue bituminose esecratissime carni: e questo è l'affare di Sicilia il più spiccio che si possa delineare. Stringetene l'argomento. Che importa ad una *nazione sfiancare la possa di un nemico, se dai residui* che ancora reagiscono si può temere benchè lontano un tranello il più nefando, degno di un'anima fusa nell'eruzioni di Vulcano? Che pro ad una civile corporazione, quando, non rassicurato il rispetto alla militare potenza, e non ancora consolidato il dritto pecuniario, che sono l'anima e il corpo dello stato si corre dietro ai sogni di un' incerto avvenire? Che cosa sperano i popoli ancora col fucile in braccio, se loro si dica, *siam tutti uguali, l'affare* è di tutti, e un potere legislativo non imponga loro i dritti ad esercitare, il giudiziario non assegni i beni e le sostanze da equiparare, l'esecutivo non obblighi ad accomunare i consorzii e gl' interessi?

È la virtù di un civile eroismo, che fa il sacrifizio delle parti a favore del tutto, e l'unità civile risultante dal ricambio della ragione sociale col nerbo delle armi,

---

immortale Pio IX, non possiamo violare le massime del vangelo; non dobbiamo porre in obblio le sante parole di Cristo « Condona illis, pater, quia nesciunt « quid faciunt » La ignoranza è il vero flagello dei popoli e dei re; la ignoranza è la causa di tutti i mali, che affliggono l'umanità. Sieno adunque i magistrati scrutinati, esaminati; e poscia il merito abbia la debita ricompensa; il demerito congiunto a povertà sia confortato e soccorso dalla compassione, e dalla cristiana carità. Costoro non hanno acquistato alcun dritto, perchè sotto la tirannia tutto è precario; costoro non hanno servito lo stato, ma concorsero colla opera loro a crociarlo; pure hanno dritto alla vita, e perciò agli alimenti. Sia il mantenimento di quest'indegni magistrati l'estremo nostro danno, sia l'ultima bomba caduta sulla cassa della nazione.

Quando avrete, o miei cari concittadini, magistrati amanti della libertà, della probità; osservatori del giusto e dell'onesto; quando a tutte le virtù cittadine accoppieranno il talento, gli studi, il merito; allora io esclamerò » l'antica turba è stata purgata; ecco riaperto » il sacro tempio; veneriamo gl' intemerati sacerdoti, » ubbidiamo ai loro giudizi; viviamo lieti, liberi, feli» ci, e facciamo rimbombare un altissimo grido. Viva » la giustizia! Viva Ruggiero Settimo! Viva la Trina» cria (1).»

(1) Alcune mosche digiune hanno con insipienza *tirato alla frusta i calci che hanno potuto*. Sono mosche culaie, che stanno sempre dietro ad alcuni magistrati, nominate nel foro *auricolari*, e che negl'intervalli vanno macchinalmente ronzando nei caffè, nelle botteghe, nelle librerie.

Spropositando han detto, che l'autore non ha scritto, per fare omaggio alla verità, ma per dispetto della causa perduta, e con questa rete credono gli sciocchi di coprire il sole. Io rispondo che non è questo il momento, nè il luogo di provare la ingiustizia sofferta *dalla mia famiglia; nel mio studio però si conservano* le copie delle più mostruose sentenze proferite da un decennio a questa parte, e gl'increduli sono invitati a leggerle, quando vorranno.

Intanto voglio, che sappiano di quale calibro era il giudice, che in prima *istanza fu il relatore* della mia causa.

Questo nostro magistrato era il più bel fiore della seconda camera; eppure leggiamo in una sua elaboratissima memoria divulgata colle stampe il seguente passo.

Lo scrittore supponeva già di avere lucidissimamente dimostrato il suo assunto; soggiungeva lieto, che era il caso perfettamente uguale a quello che il giureconsulto *Scevola lasciò registrato nel* digesto, (leg. 38 de usu et usuf. leg.) e col cuore infiammato eruttava nella sua conclusione uno sproposito, così enorme, che al certo non cape nell'ardente voragine di Mongibello.

Ascoltate le parole: » Questo non è che *grammatica*, e *voglio* » *credere con fermezza*, che Scevola autor della legge *non ricuse-* » *rebbe riardere la sua destra*, purchè sostenga la nostra propo- » sizione, qual sua. Causa tra Sebastiano Gulli e gli eredi Mar- » chese: Catania 1829, stamperia Pappalardo pag. 5. *Discorso* del » Dr..... *Non posso proseguire*; la frusta mel vieta!!!

Ma costui decise la mia causa..... Vedete come questo Papiniano conosce le leggi, e la storia della legislazione! Vedete come sa imitare mirabilmente il genio di Marone! Se questi con mirabile anacronismo *spinse in una* grotta Enea e Didone; il nostro scrittore confuse Porsenna con Marco Aurelio, e fondendo alla borbonica le destre di ambo gli Scevola, *le destre illustri di un* giurista e di un guerriero, le fece ardere allo stesso fuoco; a ritroso di una impossibilità metafisica, a ritroso di più *secoli*, i quali passarono in mezzo alle due romane celebrità.

Monstrum horrendum, ingens, mirabile dictu!!!

GIOVANNI ARCURI

e la buona fede nella fusione de' vantaggi non ancora del tutto perceti son quegli elementi che si posseggono da far dire a viso scoverto voglio governarmi a mio bell'agio e ridermi dello scherno straniero?

Eccovi d'onde comincerebbe la repubblica, che stando nella prattica giustizia tutta d'opera distributiva, fissa le regole inconcusse d'equità e di dritto ed abbonaccia il fermento politico degli esseri reagenti e sconcordi. Un'imperatore era d' uopo nell'antica Alemagna, si scomponeva sotto gli abusivi poteri del Duca, che fea ribelli Filiburgo e gli Svizzeri. Dunque è necessaria una notabilità civile che domini viemmeglio e non sconfini cogli abusi. Aprite ora la pagina di Washinton, che pensa pure nel mare delle sue conquiste di accentrare un regime e porgere la destra alla Francia mercè le spedizioni di Francklin ed Arturo Lee. L'umanità corre e si stanca alla fine perchè cerca posa nelle fluttuazioni delle sue vicende di conquiste e di sangue. E se vuoi tregua dopo le fatali burrasche attraverso di cui ha passato, la vuol solo perchè ricominci una lotta con più lena e si prepari a sormontare vittoriosa la vellea ruota dei tempi. Non vi accigliate se la Francia, giorni sono, gridava *repubblica* sotto le condizioni, che stabiliva il Ministro di Lamartine, *di semplicità nel rango e di bando all'etichette diplomatiche*: perchè la Francia grida a Parigi *n'est pas mûr le temps de la repubblique*, siccome bene s'avvisa Ledrun, che ancora brulichi il germe di corruzione. La stessa Venezia addiviene che sia provvisorio questo primo slancio di entusiasmo e così predica Daniele Manin per esser superbi di un'avita grandezza. Così anche Lussemburgo che vuole a morte i principi quai spergiuri e traditori della patria. — Popoli e nazioni, finite dapprima una lite e non vogliate irrigare del proprio sangue le contrade del sole e del cielo di Dio. Questa è la sciagura che ci può toccare se per genio effrenato di libertà ci vorremo creare un nemico al di dentro. Ci basta per ora a spolparci gli avanzi bruttati degli oltramonti.

GIOV. DI PIETRO

SUL VETO DEL POTERE ESECUTIVO

Il Potere legislativo risiede nella Nazione presso la quale risieggono tutti gli altri poteri. I poteri sociali sono cinque, quattro interni, uno esterno; ma siccome uno dei poteri interni, ed il potere esterno fan sempre parte del potere esecutivo, così avviene che i poteri sociali sieno tre, il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario. Di essi il più eminente è il legislativo; dapoichè se toglieto le leggi non avete più società: dunque il potere di fare le leggi è più di esercitare alcuni atti esecutivi, e del potere di applicare queste leggi a taluni casi particolari.

Il potere di emettere le leggi, ma chi è il sovrano di un popolo libero? È un essere morale incatenato in un numero più o meno grande di esseri fisici. Nelle monarchie costituzionali la sovranità risiede nel governo del Re e nelle camere del Parlamento; nelle democrazie costituzionali risiede nel Corpo legislativo e nel governatore temporaneo ed elettivo; nelle democrazie pure risiede nell'assemblea del popolo, o a dir meglio ne' comizi della nazione. Noi non abbiamo in Europa Democrazia pura, abbiamo bensì democrazie costituzionali, monarchie costituzionali, e governi federativi. Limitiamoci a parlare della nostra Monarchia costituzionale.

Il corpo esecutivo ossia il Governo del re partecipar deve al potere legislativo e sino a qual punto? Ecco la quistione, che ci accingiamo a risolvere ne' più brevi termini possibili.

Se il potere esecutivo si rende mero e semplice esecutore del Parlamento, può ben succedere che il governo dovrà fare eseguire una legge a cui la sua coscienza ripugna; voi fate del potere esecutivo uno strumento cieco de' voleri legislativi del parlamento. Voi mettete i ministri nel bivio o di operare contro la propria coscienza facendo eseguire una legge che reputano pragiudizievole agl' interessi dello Stato e dirò anche del Principe, o di trascurare l'adempimento di questa legge esponendosi al rischio della processura. Ma quando la legge è stata rivestita del *Placet* del potere esecutivo, non resta allora al governo del Principe alcun motivo legittimo di non curare l'adempimento e l'esatta esecuzione della legge da lui stesso sancita.

Più; se voi togliete al governo del re l'uso del *Placet* e del *Veto*, allora nella persona del re manca del tutto il potere legislativo; ma in questo potere consiste principalmente la sovranità: dunque il re non è sovrano perch'è tenuto di obbedire passivamente ai decreti del Parlamento. Ma il sovrano non obbedisce che a se stesso; togliendo voi dunque il Veto, togliete al re la sovranità e quindi ne distruggete l'essenza. Non si tratta più dunque di una Monarchia costituzionale; si tratta di una Repubblica, si tratta d'una Democrazia.

Il Potere esecutivo attuale essendo transitorio non doveva nè poteva essere rivestito del dritto della sanzione perchè si sarebbe in quella guisa reso superiore al Parlamento, mentre riconosce dal Parlamento la sua esistenza politica. Non così quando il Parlamento nominerà il Principe Italiano cui sono conferiti i poteri e gli attributi di Re. Ora i poteri ed attributi di Re sono poteri ed attributi sovrani, e però dovrà conferirglisi parte del potere legislativo: lo che importa il dritto della sansione. Volere una Monarchia costituzionale e volere che il potere esecutivo non abbia la facoltà del Veto è un volere e non volere insieme che la Sicilia fosse una Monarchia costituzionale, è un gettare anticipatamente la diffidenza tra Re e Parlamento, è un sanzionare un principio falso in teorica, benchè vero in pratica, cioè che il potere esecutivo tende ad invadere ed assoggettare, il potere legislativo: la quale idea esprime il disordine delle passioni e l'abuso dell'autorità, non esprime il carattere proprio e specifico del Monarca costituzionale.

CAV. AGATINO LONGO

SULLA RIELEZIONE DE' MINISTRI

Due casi possono succedere 1° che un ministro venga eletto a Deputato; 2° che un Deputato venga eletto a Ministro.

Tutti quelli che hanno dritto all'elezione a Deputato sono eligibili per rappresentare la Comune nel General Parlamento della nazione. Ora un Ministro è certamente persona eligibile: dunque un Ministro può essere chiamato dalla voce pubblica a sedere in Parlamento.

Può disporsi altrimenti? E perchè nò? Ma chi può farlo? Il Parlamento. Ora se il Parlamento dicesse: Non sono eligibili alla carica di Deputati parlamentari coloro che durante l'atto di elezione sono rivestiti della carica di Ministro, voi pronunziereste l'assoluta incompatibilità tra Ministro e Deputato. Ed allora ne nascerebbe di conseguenza che un Deputato chiamato a far parte del Potere esecutivo o deve rinunziare al portafoglio o deve decadere dalla Rappresentanza nazionale. Ora questa legge parlamentaria non avrebbe scopo veruno. Essa perciò non esiste e forse non esisterà giammai.

Ma se questa legge non esiste, come si può ammettere la questione della rielezione di quei Deputati chiamati a far parte del Potere esecutivo? Che il capo dello Stato, sia Re, sia Presidente, non possa prender dalle Camere i suoi Ministri, è tale un idea che non può esser accolta generalmente. Conciosiachè se le Comuni son libere di far di un Ministro un Deputato, perchè non sarebbe libero il capo del governo di far di un Deputato un Ministro? Le cose debbono essere alla pari. E siccome per un ministro eletto a Deputato non si esige che il capo del governo lo rielegesse a Ministro, così non deve nemmeno ammettersi che per un deputato eletto a ministro si richiedesse la formalità della rielezione. Tutto ciò che degrada, tutto ciò che avvilisce la dignità dell'uomo non deve ammettersi nelle disposizioni legislative. Lasciamo le precauzioni per non commettere il male agli arbitri della polizia, e ai Codici delle leggi penali. Siamo generosi, non pretendiamo di evitare tutti gl'inconvenienti e di rendere impossibile l'abuso della nostra libertà. Ciò che serve di freno ai pubblici funzionari non sono le leggi, non sono i castighi, non sono le minacce, è la PUBBLICA OPINIONE.

CAV. AGATINO LONGO

CAMERA DEI PARI

TORNATA DEL 4 MAGGIO

Si continua a discutere il regolamento della polizia della camera.

Si annunzia la terza lettura del messaggio della camera dei comuni nel quale si dichiara 1. che la Guardia Nazionale, gli uffiziali superiori e subalterni, non che la Guardia Municipale residente in Palermo hanno bene meritato dalla Patria per servigi resi nei passati giorni

2. Che chiunque è autore dei fatti avvenuti nei giorni 28 e 29 aprile prossimamente trascorso, che costituiscono un'offesa alla Guardia Nazionale ed alla Guardia Municipale sia sollecitamente punito con le forme di legge.

Si esegue la lettura e si apre la discussione.

D'alcuni Pari si fanno delle emende.

Si chiude la discussione, e si vota se debbano o no ammettersi le emende: la camera decide per la negativa; si vota l'art. 1 del messaggio ed è approvato a gran maggioranza.

Con un messaggio il Presidente del Governo sollecita la Camera a deliberare se i Ministri deputati han voto; con un'altro Messaggio il Presidente del Governo invita la Camera a deliberare il giorno ed il modo di farsi la consegna delle bandiere donate alla nazione Siciliana.

CAMERA DE' COMUNI

TORNATA DEL 3 MAGGIO

La camera approva due mozioni del ministro delle finanze, una di togliersi il dazio che gravita sulla polvere e sul salnitro; l'altra di continuarsi a pagare le penzioni e darsi i sussidi a' militari assegnati, alle famiglie de' militari siciliani dimoranti in Sicilia per 30 anni.

Il ministro delle finanze annunzia alla camera essere conchiuso un' armistizio tra la città di Messina e la città della sino al 20 maggio.

Si passa alle leggi sulla finanza. Si dà lettura del paragrafo 1.

« Se l'introito presuntivo risultante dai mezzi enunciati negli articoli precedenti si troverà insufficiente ad assicurare a favore della finanza la somma di once 700,000 vi si provvederà nel seguente modo. . . . »

Un altro articolo:

« Tutte le opere pie laicali pagheranno una sola volta alla Nazione il triplo delle somme, che pagavano ogni anno per ratizzo ai consigli degli Ospizi.

Si invita la votazione. A maggioranza resta come sta scritto.

Si passa all'altro paragrafo.

« Tutti gli impiegati e funzionari in esercizio che esigono soldo, contribuiranno per ciascun mese da maggio a dicembre 1848 solamente nella proporzione che segue: coloro che godono un soldo netto da tarì 10 a 20 inclusi, pagheranno l'equivalente d'una giornata del loro soldo.

Da 21 a 30 lo equivalente di due giornate.

A gran maggioranza viene accettato.

Ci è grato il riportare un'articolo di un foglio Genovese, sulla decadenza di Ferdinando dal Trono di Sicilia:

» Noi eravamo sicuri che i Siciliani avrebbero saputo liberarsi da una tirannia che avevano tanto bene minata alle radici. Ma che lo facessero con tanta legalità, con tant' ordine, con tanto spirito parlamentario: noi dobbiam confessarlo, non potevamo sperarlo.

I membri delle Camere si radunarono per compiere il grand'atto dopo il quale un re doveva esser trattato da quello che meritava, e non dubitate ch'essi fossero menomamente preoccupati da quella loro gigantesca determinazione.

Parecchi fra i pubblici convegni d'Europa avrebbero forse cominciato gridando, schiamazzando, declamando contro i tiranni, e poi... poi probabilmente dalla gestante montagna sarebbe uscito il topo della favola. I Siciliani, al contrario discussero: 1° una quistione sul concorso dei capitani giudiziari; 2° un quesito sulla contribuzione fondiaria; 3° *la destituzione di re Ferdinando !!!*

NOTIZIE DIVERSE

PALERMO

Il prof. Francesco Deluca di Messina, membro della camera dei Comuni, è stato nominato Ministro di Grazia e giustizia.

Il marchese Cerda, pari del Regno, ha ricevuto il portafoglio dell'Iterno e Sicurezza Pubblica.

Un messaggio del Presidente del Governo alla Camera ha proposto la nomina di un capitano giustiziere per la città di Palermo. La camera ad unanimità e senza discussione ha votato per l'affermativa.

L'altro ieri è arrivato da Marsiglia il brigantino Siciliano *il Diligente* in sei giorni ed ha recato la notizia, che 50,000 volontari francesi si sono posti in marcia per la Lombardia.

NAPOLI 20 MAGGIO

I Delegati mandati a Roma han fatto fiasco. Essi han data la dimissione perchè il Ministro ivi residente non volle protestare contro la Enciclica. Han qui trovato molto censura dal partito repubblicano specialmente per la protesta fatta coi nostri.

La flotta francese è qui da due giorni. Essa è quella stessa che trovavasi a Livorno. Da 400 giovani si portarono a bordo del Vice-Ammiraglio, da cui furono accolti cordialmente, ma non con *effusione politica*.

L'elezioni sono finite, lo spoglio fatto, ed i Deputati eletti godono buona opinione. Quelli di Abruzzo e di Calabria si son messi di accordo per lo affare di Sicilia. Essi sono a noi favorevoli. Nulla per la nomina dei Pari. Si minaccia per questa sera una dimostrazione armata per avere la costituzione del 1820 con *più larghe modifiche*.

Gli spiriti sono in agitazione, ma non ferme le idee in un partito preso L'odio contro il bombardatore cresce a dismisura. Ieri se n'ebbe la prova in Toledo quando si portava alla Cattedrale pel suo S. Gennaro. Nissuno lo curò, lo guardò, lo salutò, anzi nelle fisonomie vi si leggeva il disprezzo.

Alla partenza di un battaglione di volontari voleva farne spogliare uno perchè troppo ragazzo; questi risposegli: *ch'egli serviva la patria, la nazione e non lui*. Gli evviva a tutti furono replicatamente esternati. Allo infame, benchè presente, nissun grido, nissun attestato. Mi si assicura che siasi ritirato a palazzo sbuffante di bile.

Ieri però uscì nel giornale officiale un programma del Ministero per la dichiarazione della guerra con l'Austria. Tre Ministri si ritirano, De Ruggiero, Imbriani e degli Uberti. Gli altri che rimangono, meno Conforti e Scialaja, non godono la pubblica fiducia.

L'imprestito non frutta nulla. Nelle provincie anarchia perfetta tanto che il governo è obbligato di spedir truppa, e già due battaglioni di Cacciatori sono partiti questa notte.

Ad istanza energica del Conte Rignani, altra truppa sarà mandata per terra e per mare nell'Adriatico. *Molti lancioni si armano in darsena e tutti i legni da guerra*. Tutti vorrebbero che il fior dei Siciliani si portasse in Lombardia.

ROMA

La sera del 29 dopo un concistoro segreto la *Gazzetta di Roma* pubblicò un' Enciclica nella quale il Papa enumerati i suoi benefici rigetta ogni idea di volersi far capo di una repubblica Italiana, e conchiude che non può intimar guerra all'Austria, che anzi se le sue truppe e i volontari la fanno, ciò avviene soltanto perchè egli non ha forza d'opporvisi. Gran commozione nella città. L'indomani i circoli si riuniscono, il popolo si affolla, dappertutto si predica, si agita, si bestemmia. Mamiani, Orioli, Sterbini e Cicerovacchio sono alla testa. La civica corre ai quartieri. Una deputazione de' circoli prega il Papa di ritirare o esplicare l'Enciclica. Indarno. Il cardinal Antonelli e i ministri liberali rinunciano. Il Papa accetta e l'agitazione cresce. La notte la civica s'impadronisce pacificamente di castel Sant'Angelo. I cardinali sospetti son guardati a vista. Cicerovacchio sorprende alla posta la loro corrispondenza. Il cardinale Bernetti accompagnato da un maggiordomo e dal comandante della civica si recava a salvarsi nel Quirinale. Una pattuglia lo costringe a tornar indietro. Le porte della città son guardate per impedire la fuga dei cardinali.

1 maggio. Nuove deputazioni al Papa. Ferretti chiamato si ricusa a ricomporre un nuovo ministero. Il Papa vuol tempo per risolvere e l'ottiene. L'agitazione dura tutto il giorno; la civica rinforzata rimane sotto l'armi tutta la notte.

2 Dichiarazione del Papa in Italiano: in mezzo a frasi simpatiche per la causa Italiana sta fermo sul principio di non dichiarare la guerra, e minaccia anzi le armi spirituali contro chi volesse spargere sangue. Un'allocuzione di Galetti ministro di polizia soddisfa al popolo: esso la rispetta, e lacera quella del Papa. Crocchi minacciosi sino alle 2 p. m.: si batte la generale.

3 Il popolo si mostra meno agitato. Mamiani lavora a ricomporre un Ministero. Volea ritenere l'antico fuori i cardinali; ma gli altri non consentirono. Il municipio Romano fa un indirizzo al Papa in senso moderato lodando o almeno spiegando l'allocuzione come parola del Sacerdote, e chiedendo guerra come parola del re.

4 La civica fa un altro indirizzo al Mamiani nel quale gli rammenta i *due sommi capi del programma da lui* pubblicato per l'elezioni cioè *guerra e dieta Italiana*.

5 I ministri sono officialmente annunciati: *Cardinal Ciacchi* presidente e nella sua assenza *cardinal Orioli*: *Conte Marchetti* affari esteri, *Mamiani* interno; *De Rossi* grazia e giustizia; *Lunati* finanze; *Duca di Rignano* commercio e lavori pubblici; *principe Doria* Armi; *Galletti* polizia (*Mamiani e Rignano sono avversi all'Indipendenza Siciliana.*) Il popolo sembra contento. Si progettano dimostrazioni di pubblica gioia al ministero ed al Papa.

6 Tutto è tornato all'ordine. Il ministero ha fatto il suo programma. Tutto respira guerra.

Si confermano le notizie sull'esistenza d'intrighi Austriaci e di una cospirazione del re di Napoli col gabinetto di Vienna tendente a mettere la discordia in Italia e soffocare la libertà. In Roma si fan correre ogni momento notizie allarmanti sullo stato della Sicilia, che si dipinge in preda alle fazioni e pronta a desiderare il ritorno di Ferdinando!!

Modena e Reggio — 22 aprile. Ieri a Modena furono sparsi *biglietti* eccitanti a rivolta. Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani. Il popol se ne allarmò. La guardia civica protestò con indirizzi di sostenere il governo. Nella sera si formarono molti assembramenti che gridavano: viva l'Italia, viva Carlo Alberto, viva la civica, abbasso i repubblicani, morte ai repubblicani, morte a Fabbrizi; all'ultimo dei quali si attribuì l'origine delle agitazioni repubblicane. Per tutta Modena è stato scritto sui muri quello che ripetevasi colle grida.

In Reggio il partito demagogico è sottilissimo. La grande maggioranza è volta per la costituzione.

(Giorn. di Reggio)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Milano 25 aprile 1848.

Il generale Durando comandante le schiere romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da una invasione degli austriaci.

Un corpo di truppe toscane composto di 2000 uomini, con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati parmigiani e 700 napoletani, tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del re Carlo Alberto.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clés, gli austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontari alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la compagnia Filippini. La colonna Thamberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava colonna Thamberg caricò — e forse fu la prima volta — i nemici alla *baionetta*, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l'aiutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all'arrivo della colonna Anfossi e degli altri corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

GENOVA

Nei giorni 27, 28 e 29 del corrente alle ore 6 e mezza pemeriane avrà luogo nella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo un solenne triduo che gli amministratori della Cappella di S. Giambattista ordinarono onde invocare dall'Eccelso patrono di Genova prosperi eventi all'armata che combatte per le migliori sorti italiane.

Venezia 26 aprile 1848.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha publicate le seguenti notizie.

Da Verona 25 aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese unito ai Corpi-franchi si fa ascendere a circa 70 mila uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25 mila ai 30 mila uomini, ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

Dal campo presso Ostiglia, 24 aprile.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la Guardia Civica e gli Austriaci, la di cui forza era di 800 uomini d'infanteria; 50 Ulani e sei pezzi di artiglieria.

Furono tirati duecento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la guardia civica riportò la vittoria, fugando l'inimico, il quale lasciò sul campo molti morti ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della guardia civica.

Ostiglia, il 25 aprile.

Dalle 11 a. m. alle 3 p. m. nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori Austriaci, che durò per ben quattro ore, nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontari: l'inimico si ritirò fino a Roceredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

Corrono voci di una nuova e veramente decisiva rivoluzione scoppiata a Vienna. Due principi della famiglia imperiale ed il ministro Fiquelmont sarebbero stati uccisi dal furor popolare. Quella capitale sarebbe in mano degl'insorti.

ALTRE NOTIZIE

Lombardia 29 aprile. Leggiamo nella riforma:

Un uffiziale di linea, Toscana, sotto Mantova, scrive: « In questo momento giunge qui la notizia, che si dà come sicura della presa di Peschiera. Noi partiremo a momenti per attaccare il forte di Bellfiore.

3 maggio. Oggi nel dì sacro della croce di Cristo riceviamo notizie di una nuova vittoria riportata dai crociati Italiani.

La loro spada rotò come fulmine sulla testa dei nemici a Bussolengo, e li cacciò, li disperse. La vittoria riportata dai nostri è una novella gloria Italiana.

Le notizie contenute nel Bullettino (di Milano) sono in data della sera del 30. Il corriere partito alla mattina del 1 maggio affermava che alcune ore prima della sua partenza era stato preso Bussolengo a baionetta in canna, e che vi era stato spedito un corpo di carabiniere a cavallo.

Notizie posteriori, che verranno pubblicate nel Bullettino d'oggi (2 maggio) portano, che fu disfatto, occupato da' nostri Bussolengo; e che essi già passarono sulla sinistra dell'Adige tagliando così la ritirata a Radetzky per la strada del Tirolo. Quel corpo della R. armata progredirà oltre sul lato settentrionale di Verona, mentre un altro corpo destinato a tener intercettata la comunicazione fra Verona e Mantova si avanzerà verso l'Adige dal lato meridionale per impedire l'unione di Nugent con Radetzky.

Per tal modo restano isolate e divise l'una dall'altra le fortezze di Peschiera, Verona e Mantova e guardate convenientemente da oppositi corpi della R. armata.

I prigionieri austriaci, di cui parla il Bullettino, ammontano a più di 500, e fra gli ufficiali trovasi un aiutante di campo di Radetzky, il quale è uno di quelli che più sono esecrati dai Lombardi.

Il re si trovò corpo a corpo col nemico, e dovette difendersi colla propria spada. Evviva al re! Ognuno potrà farsi una giusta idea di ciò, quando esponga al pericolo la sua vita. La Cittadella tira 21 colpi di cannoni in questo momento per la fausta notizia.

Un viaggiatore giunto questa mattina asserisce quanto segue: « che ieri (2 maggio) al momento di por piede » sulla corriera gli era partecipato come il governo di » Milano aveva ricevuto poco prima la fausta notizia » della presa di Verona. Alcuni colpi di cannone ti» rati dal castello di Milano in segno di esultanza non » lasciano alcun dubbio sulla certezza di questa notizia. »

DALLA STAMPERIA CARINI *nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19.*

Palermo 17 maggio 1848. Anno I, n. 15

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.
Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

IDEE SULLA FINANZA DI SICILIA (1)

Alle contribuzioni dirette sieguono le indirette: io le chiamerei *imposta marittima d'entrata e di uscita.*

Vi sono prodotti che vengono dell'Estero, e vi sono prodotti che vanno all'Estero. I primi costan denaro, i secondi fanno entrare denaro. È necessario che i primi entrino per provvederci di tutto quello che manchiamo, ed è necessario che i secondi sortano per disbarazzarci di tutto quello che sopravvanza a che ci sarebbe superfluo. Il dazio sopra gli uni è ammesso come un dritto inerente ai Governi, ed appellansi dritti di Dogana, il dazio sopra gli altri è stato dismesso nella generalità e ritenuto soltanto per talune derrate e prodotti industriali. Si sa anzi oggi il movimento generale degli Economisti odierni, di abolire dell'intutto le imposte doganali, e di sbarazzarsi delle dogane interne ed esterne, degl'appalti doganali e delle regie, che sono la vera peste del commercio e la vera rovina delle arti, e manifatture interne. Ma le dogane, non sono più nocive al commercio di quel che la fondiaria sia nociva all'industria. Se dunque la fondiaria è un male, ma un male necessario anche le dogane sono un male ed un male necessario. Ma perchè limitarsi le dogane ad esiggere i dritti di entrata e non quelli di uscita? E (sento rispondermi) per aggevolare con questo provvedimento il commercio attivo, e per diminuire il più che è possibile il commercio passivo, perchè l'uno giova e l'altro nuoce. Ma i dazi non giovano mai: giovano allo stato, lo nuocono ai contribuenti. Dunque se il dazio perchè nuoce deve abolirsi, in questo caso sono d'abolirsi tutti i dazi perchè tutti nuocono più o meno. È cosa bellissima: voi esigete il dazio sul macino e lo esigete con tanta puntualità, con tanta esattezza, con tanto rigore da nascere seguestri, arresti, multe, confiscazioni, verbali, rapporti, sentenze di registri, amministradori generali, destituzioni, ec. ec. e poi avete scrupolo di esigere il dazio quando esce da' vostri porti, dalle vostre darsene, il frumento per imbarcarsi per l'Estero? Voi gravate di forte dazio l'olio che si consuma in città, e volete che andasse franco d'imposta quello che s'immette per transito e va a caricarsi su i bastimenti? Io non ci vedo ragionevolezza alcuna ed a me pare che il sistema invalso di rendere libera l'estrazione delle derrate e schiava la loro immissione sia l'effetto di un principio falso, il sistema protettore dell'industria nazionale ed il sistema scoraggiante dell'industria straniera.

Il dazio allora è giusto quando è imparziale e gravita egualmente sopra tutti i fondi imponibili, quando non si fa distinzione tra paesano e straniero; quando non si guarda che alla produzione la quale avendo goduto, sia nel crearsi, sia nel consumarsi, delle agevolazioni e delle spese da parte del Governo, è di giusto che il governo fosse ristorato di queste spese e di questa protezione onerosa e disinteressata. Non v'è dunque ragione economica per allibertare da ogni gravezza all'uscita le produzioni indigene che costituiscono il nostro superfluo e di aggravare con forte dazio all'immissione le produzioni straniere che costituiscono il nostro necessario.

Io convengo che molti oggetti stranieri sono di lusso; ma dovete convenire meco altresì che gli oggetti di lusso sono ben pochi rispetto agli oggetti necessari allo esercizio delle nostre arti e delle nostre professioni. Se il dazio sopra i libri è stato fatto per iscoraggiare i dotti dello studio e dall'apprendimento de' nuovi progressi delle scienze, il dazio sopra il ferro, la latta, il rame, i prodotti chimici, i legni da costruzione ec. vi dico sono fatti apposta per scoraggiare i nostri artieri dall'esercizio delle loro arti e delle loro professioni. Siamo giusti: la giustizia sta nella mitezza del dazio e nel livellamento de' medesimi affin di scendere al minimum del prodotto. Ora la cifra è minimum quando le dogane saranno regolate nel modo che ho dimostrato dover essere nella sesta mia dissertazione: che cosa è il commercio?

Fra le contribuzioni indirette si annoverano l'imposta sul macino e quella sulla carne. Contribuzioni son queste che gravitano sul consumatore non sul produttore. Ma il governo non può esercitare il suo potere di tassa che sull'entrate e i fondi produttivi, non già sulle consumazioni; non può esservi dunque dazio regio nè sul macino nè sulla carne. I dazi di consumo sono assolutamente devolute ai comuni per la loro materiale esistenza, sopra cui è appoggiata ancora la sussistenza delle provincie per tutte le spese che sono di ragione provinciale o distrettuale.

Le contribuzioni indirette restano dunque limitate alle dogane le quali, come si vede, dividonsi in dogana di uscita ed in dogana d'entrata: la dogana d'uscita dee soltanto limitarsi a tutte le derrate grezze, a tutte le materie che possono essere ulteriormente lavorate; e saran dichiarati esenti dal dazio tutti i lavori compiuti del genere de' manifatturati. Così saranno soggetti al dazio di uscita la seta grezza ed il cotone grezzo; saranno esenti dal dazio di uscita il drappo di seta e la stoffa di massalina.

Volendo esaminare quale siano gl'altri introiti della finanza che pure van comprese fra le contribuzioni indirette, pare che essi riduconsi ai seguenti:

1. Registro
2. Ipoteche.
3. Lotterie ordinarie ed estraordinarie.
4. Ponte e Procacci.
5. Guarentia e bollazione di metalli preziosi.
6. Demanio pubblico.
7. Abbazie e sedi vacanti.
8. Ponti e strade, acque, foreste e caccia.
9. Dritti di Cancelleria e del regio *Exequatur.*
10. Crociata.
11. Introiti diversi per qualunque oggetto straordinario, ed in generale qualunque altra percezione e provento che possa interessare l'erario nazionale.

Queste undici categorie non sono fatte per rimanere tutte in piedi. La lotteria ordinaria e straordinaria deve scomparire dalla lista degl'introiti delle finanze di un popolo costumato ed industrioso. Ammettere la corruzione ed vizio come sorgente di guadagno per lo Stato o mezzi di vivere per un gran numero di persone che non san nulla, nulla producono nè altro rendono che un malefico e nocivo servigio, è cosa da riserbarsi a quei Governi dove il denaro è tutto e la morale è zero. Abolite ogni sorta di gioco, di scommessa: permettete appena le tombole e non siate nemmeno così proclive ad accordarle. Il lotto di Sicilia è di abolirsi al più presto, e nell'esercizio dell'anno 1850 non non deve figurare nè per bene nè per male. Gl'impiegati di questo ramo inutile ed immorale possono impiegare in altre utili amministrazioni loro entità e le loro forze.

Le poste ed i procacci rendono un gran servizio al pubblico ed ai particolari: ma la tassa delle lettere è assai pesante: si riduca a' termini più discreti, ed io proporrò che la tariffa debba procedere sulle seguenti norme: una lettera di un foglio che non esce fuori del distretto paghi un bajocco; che rimane in Provincia, un bajocco e mezzo. Sopra questa proporzione si regolerà il foglio e mezzo, il doppio foglio, ec.

Il dritto per la conservazione delle ipoteche ed il dritto d'iscrizione e trascrizione attaccano immediatamente i capitali; sono per conseguenza un dazio esoso ed insopportabile. Se il regime è buono, la parte fiscale e daziaria è pessima. Quindi merita una riforma. Lo stesso dite del registro che abbiamo ereditato dai francesi:

La crociata è nella facoltà del Governo di servirsene o no: pare che l'indulto concesso dal Santo Padre sia sufficiente per osservarsi da tutti scupolosamente, e senza addurre pretesti o vantar privilegi, il sacro digiuno quadragesimale.

Abbiamo progettato la ritenzione della fondiaria sulle pigioni delle case date in affitto allo Stato ed alle Provincie; e qui aggiungiamo la ritenzione della medesima fondiaria su i soldi degl'impiegati civili di una sfera elevata, dipendenti dall'Erario nazionale da far parte delle contribuzioni indirette. Siamo a giustificare questa nostra proposizione.

Un pigionante ed un impiegato superiore danno ambedue i loro capitali al Governo: il primo gli dà la casa, il secondo gli dà il suo ingegno e il suo servigio. Lo Stato bisogna che paghi gl'interessi di questi capitali. Il primo interesse dicesi pigione, lojero; il secondo interesse dicesi soldo. Ambedue costituiscono una rendita, un prodotto. Ora siccome la fondiaria immobiliare gravita sul fondo produttivo che è rappresentato da un capitale fisso, così la fondiaria personale e mobiliare cader deve sulla rendita che si paga a titolo di pigione o di soldo. L'impiego del mio capitale è certo perchè è stato fatto al Governo; non v'è dunque alcuno ostacolo perchè le pigioni e i soldi in discorso siano equiparati alla rendita che si ricava dalla coltivazione de' campi e da qual si voglia industria rurale.

Ma si dirà: fare la ritenzione della fondiaria secondo la cifra corrente non è lo stesso che diminuire il soldo e diminuir la pigione? Pagare onze 200 all'anno di soldo di 190 onze? Appigionare un edificio per onze 100 a ritenerne 5 non è lo stesso che fare la pigione per 95?

Eppure la cosa non è così. Quando io pago onze 10 di retenzione sopra onze 200 di soldi si scorge che io contribuisco ai pesi dello Stato perchè sacrifico la vigesima parte del mio avere in beneficio di esso, s'intende che se la tassa si eleva e si abbassa, la ritenuta si eleverà o si abbasserà in proporzione. Non così quando la ritenzione è implicita: questo sacrifizio è latente e non fa effetto nell'animo del pubblico.

Egli è evidente che gli edifizi appigionati allo Stato pagando la fondiaria allo stato medesimo non possono essere gravati da parte della Comune o della Provincia di altra gravezza, ove questa venga a gravitare sul resto delle abitazioni in profitto della rendita comunale.

La rendita dello Stato è stata tutta passata a rassegna: le contribuzioni dirette, le contribuzioni indirette, i Rami e dritti diversi ne costituiscono le tre distinte categorie.

(1) Vedi n. 13.

Abolendosi il dazio sul macino e sulla carne, per contribuzioni indirette possono intendersi le dogane di uscita e di entrata nel modo che da noi si è proposto, il registro e le ipoteghe; le contribuzioni dirette non sono che l'imposta sulla rendita territoriale, quella delle case essendo stata lasciata in arbitrio delle comuni ed in loro vantaggio, ed in secondo la ritenzione sopra i soldi degl'impiegati civili e le pigioni degli edifizi locati allo Stato od alle provincie. I Rami e Dritti Diversi sono in numero determinato, ma non debbono figurarvi nè lotteria ordinaria e straordinaria, che deve al più presto abolirsi, nè ipoteche e registro, che abbiamo aggregato alle contribuzioni indirette. Rimangono soltanto le sette o otto ultime partite che abbiamo più sopra annoverato.

Il Budget attivo non sarà dunque composto che degl'introiti provenienti da ciascuno di questi cespiti; veduti importanto gli esiti imprescindibili e calcolati gli eventuali e probabili, a questi esiti proporzionar si dovranno gl'introiti dello Stato.

SPECCHIO DELLE CONTRIBUZIONI DI SICILIA

Contribuzioni Dirette

1. Fondiaria territoriale.
2. Ritenzione su i soldi degl'impiegati civili e sulle pigioni degli edificii per uso e servizio pubblico.
3. Dogane di entrata.
4. Dogane di uscita.
5. Ipoteche.
6. Registro.

Rami e Dritti Diversi

7. Poste e procacci.
8. Guarentigie bollazione de' metalli preziosi.
9. Demanio pubblico.
10. Abbazie e sedi vacanti.
11. Ponti e strade, acque, foreste e caccia.
12. Dritti di cancelleria del regio exsequatur.
13. Introiti diversi di qualunque indole e natura.

Questo specchio contiene tutte le sorgenti del pubblico denaro. Su le circostanze dei tempi e del commercio ridurranno gl'introiti troppo sproporzionati agli esiti; e si crederà di non alzare la cifra delle contribuzioni dirette nè quella delle Dogane in questo caso potrà imporsi una specie di fondiaria provvisoria su gl'introiti delle Comuni. Così nello stato discusso d'ogni comune parte passiva, figurerà sul totale delle rendite e degl'introiti comunali la fondiaria del 3, 4, o 5 per cento, potendo i comuni accrescere d'altrettanto la loro rendita mediante le imposte sugli edifizi più o meno larga, la tassa mercantile, il dazio sul macino e sulla carne, ed il consumo dei generi coloniali, che sono rami intangibili dalla finanza dello Stato.

Da quel che si è detto si comprende che non può esservi giammai un bilancio perfetto tra gli esiti ed introiti, tra i bisogni e le risorse. Il Ministero delle Finanze assistito dal suo consiglio regolerà l'esercizio della sua amministrazione, redigerà infine dell'anno i conti da rendersi al Parlamento indicherà i movimenti delle rendite, il loro aumento o la loro diminuizione, e preparerà tutti gli elementi per mettere il Parlamento di regolar meglio l'affare della Finanza nelle sue successive convocazioni.

Lo Stato Discusso nazionale aver deve la sua durata di due anni; il Parlamento del 1848 lo redigerà pel 1849 e 1850 ed il Parlamento del 1850, lo redigerà per gli anni 1851, e 1852. Forse per la prima volta lo stato Discusso del biennio incomincerà dal 1850 in poi, essendo molto probabile che nel corso di un anno la nazione si trovasse in posizioni assai diverse di quel che corrono attualmente. Io non intendo col mio ragionare dettare consigli ad un'assemblea dove riseggono i più puri lumi della scienza sociale e specialmente dell'Economia politica. Io non pretendo immischiarmi in questa materia spinosa senza vocazione e senza nome pel solo prurito di scrivere in materie economiche, e per far sentire la mia voce debole e fiacca tra il numero infinito di scrittori d'ogni genere e di ogni scuola. Io sono lontano dalla tribuna parlamentaria: la scarsezza de' miei talenti mi ha giovato a questo che togliendomi qualunque responsabilità di fatto mi ha lasciato tutta la latitudine alla libertà dell'intervento nelle quistioni di pubblico interesse. Avendo faticato e faticando ancora ne' grandi interessi della repubblica scientifica dominata da tiranni peggiori di quelli che affliggono l'umanità, perchè il loro giogo di ferro sembra a' più una divisa onorevole ed un principato legittimo, non mi ricuso di prestare la mia tangente in tutti gli argomenti che possono interessare il mio paese, a cui consacrerò le mie veglie ne' pochi anni di vita che possono sopravanzarmi.

CAV. AGAT. LONGO

Ai redattori della Voce del Popolo

Libera liberissima la stampa. Questa legge, che parla alla civile società la ragione suprema del pensiero, e delle sue manifestazioni, questa legge, che assicura alle proprietà dell'intelletto umano la circolazione, e serve a stringere più potenti i vincoli umanitari delle associazioni e della libertà, questa legge santissima, come le cose le più sacre in mano di loro che ne abusano, è divenuta lo strumento della calunnia, della maldicenza, delle piccole e grandi ambizioni, e di un arrovellarsi continuo tra le miserie del passato, le tradite speranze del presente, e le sognate utopie dello avvenire. Da ciò segue il gridar la croce addosso a Gaetano Scovazzo uomo sicilianissimo; e lo affibiar la giornea di emissari del dispotismo a Giovanni ed Errico Statella, i di cui nomi valgon l'elogio del nostro paese, talchè l'uno è stato per sue private circostanze costretto ad accettare il comando della prima divisione, diretta in Lombardia, e l'altro non lusingato dal potere picchia alle porte della sua casa, nè trova ancòra chi venga generoso a farsi scudo del fratello cittadino contra la calunnia; così è priva la patria di lui, che esperto nelle cose di guerra è il solo, che possa creare l'esercito, e ricondurre la militar disciplina tra gente non avvezza al mestiero delle armi. Da ciò siegue, che tali penniferi Rodomonti che nei giorni del pericolo della patria corsero a nascondersi nelle caverne o nei lontani villaggi ritornati dopo il 5 febbraro, proclamano per le stampe le norme di coraggio civile, e rovesciano su quei venuti dal continente la bile pseudo-patriottica, perchè non si trovarono qui presenti a brandir le armi nel 12 gennaro. Da ciò avviene che a menomare l'amore, l'affezione e lo interesse, che destano i reduci esuli si va bucciando, che tutti hanno servito il Borbone, l'han chiamato maestà, gli han baciato le mani si sono raccomandati a lui per migliore destino; nè ricordano che questo Borbone, prima del decreto del Parlamento (13 aprile) era re di Sicilia, nè questi Eroi ciurmatori ricordano quante volte ancor essi si umiliarono a piè del trono per ottenere una grazia, un impiego; e se loro era vietato salire le scale palatine, quante volte strisciarono per quelle di un Falcone, di un Rocco, di un Roberti, onde ora espiscare qualche agenzia giudiziaria, ora transiggere su qualche diritto promiscuo, ora a rendersi mezzani tra il delitto e la giustizia.

Da ciò avviene, che si osa senza pria conoscere incusare ai magistrati criminali di Cosenza, la condanna a morte, e la fucilazione dei fratelli Bandiera: uomini periti nel diritto confondono ad un fascio giudici, pene, carnefici, commissioni militari, e corti speciali. I leggitori di un giornale non sono poi tutti nel caso di conoscere i fatti, l'impressione è già fatta dalle altotonanti parole di *vili, schifosi, miserabili*, parole, che si prodigano da tre esseri privilegiati, che sederono il giorno nove febbraro, miracolo di coraggio! nel luogo ove erano, sette giorni prima, cadute le bombe e dopo, che le armi napoletane sgombrarono dal nostro paese. Da ciò avviene che si condannino con le istituzioni, gli uomini che reggevano le provincie, e i distretti e pure eran modello di sapienza civile e di amor patrio; tra questi van celebrati nel continente Cerda, Verdura, Spaccaforno per la moderazione nello amministrare le provincie, e pei principi liberali, onde spesso lottarono con Santangelo e del Carretto, e se non vinsero la causa dei popoli, sempre però n'ebbero le benedizioni, e nel lasciare le provincie meritarono le lacrime dei buoni. Da ciò avviene che l'impudenza di taluni giornali osa macchiare nomi cari alla patria, creando fatti senza prender consiglio dalla verità e dalla coartata dei tempi, che li smentiscono. *La Voce del Popolo* giornale Messinese, osa asserire, che il comandante di quell'arsenale Matteo Martines abbia bombardato Messina. Vile calunnia! il 29 gennaro cominciò il fuoco e tirarono sulla città i forti Cittadella e Salvatore e la fragata a vapore il Carlo III, l'arsenale ove stava il Martines, tacque e non ubbidì al comando; nel 1 febbraro Martines sdegnò nuovi ordini del generale Nunziante e si imbarcò per Napoli. Di questo fatto veniva elogiato il Martines dal console generale di Francia residente in Messina con le più belle parole (1).

(1) Je vous engage à rendre publique par le moyen de la presse l'admirable conduite que vous n'avez cessé de garder à Messine, surtout à l'occasion de la condamnation de *Scova*.

Si vous croiyez que je puis vous être bon à quelque chose invoquez mon témoignage.

Personne plus que moi ne peut attester la pureté de vos opinions, puisque vous aviez bien voulu me donner votre confiance.

Maricaur.

Con qual sorpresa quel generoso rappresentante della repubblica francese, che ruppe la spada in faccia del general Cardamone, dovrà leggere l'accusa contro quel Martines, rimeritato da lui stesso di elogio cittadino per non aver voluto dividere la infamia di Nunziante, che lo rimproverava colle parole *Martines ci ha tradito tutti!* (2)

Da ciò ne avviene, che con la tarda giustizia del Parlamento si è gettata la diffidenza nel popolo, si è attentato all'unione del pensiero Siciliano, si è tradita la causa della ragione e della verità, mentre si è voluto far guerra non alle idee, ma alle persone, non ai fatti, ma ai soldi, perchè gli antichi sgombrassero dalle cariche, e desser luogo ad apostoli nuovi, animati dallo spirito di Dio, e venuti a cangiar la faccia dell'universo. Così vien travolto il sacro oggetto del loro Apostolato, poichè invece di predicare *regnum meum non est de hoc mundo*, amano meglio commentare il verso di Virgilio, *veteres migrate coloni*, e trarne profitto.

Si persuadano alfine tutti coloro, che vegliano i destini del paese nostro, che l'anatema pronunziato da qualche progressista per talune istituzioni del cessato governo ha refluito mirabilmente contra le persone, si persuadano alfine, che si è necessario chiuder le orecchie alla calunnia, se non vogliono, che il giudizio della storia non gravi su loro, che hanno sconosciuto il precetto di ogni buon governo *non distruggere, se prima non edifichi*.

Sia libera liberissima la stampa, ma si lasci per gli scritti calunniosi aperto l'adito ad un giudizio a norma dell'art. 174 cod. p. 2, e della costituzione del 1812; la morale pubblica è perduta, quando impunemente può dilaniarsi il nome di un onest'uomo, di un cittadino da tali, che agognano fortune dalle altrui calamità, e vendono a baratto le più belle opinioni per conciliarsene una che dalle circostanze creata, non reggerà mai al giudizio dei tempi e della umana ragione.

UN SUGGERIMENTO

Per quanto vaglia a chi spetta.

Io non son membro delle camere parlamentarie, non son' uso frequentare le anticamere de' ministri, sono un semplice cittadino che vorrebbe di buona fede il bene del suo paese. Godo se nelle camere sento discutere pacatamente, e qual si conviene alla dignità del potere legislativo, una legge utile ed opportuna; godo se il potere esecutivo provvede con sagacia al riordinamento dello stato; mi attristo degli errori che si commettono da ambi i poteri, se questi errori derivano dalla ignoranza, dall'audacia di correr troppo, ovvero dal difetto di cittadino coraggio; ma fremo se veggo che la malafede o il privato interesse, o la gelosia di municipio consigliano partiti e parole avventate che distruggono o ritardano almeno la forza di uno stato che si ricostituisce dopo una tanto gloriosa rivoluzione. Formolata in tal modo la espressione vera della mia indole, e senza pretendere alla infallibilità delle mie opinioni, certo sempre sincero, commetto al pubblico un mio avviso.

La Guardia nazionale ha reso eminenti servizi allo stato; per essa è rientrato e si mantiene l'ordine pubblico. La Guardia municipale cospira mirabilmente a questo santissimo scopo; ma la Guardia nazionale non deve abbassarsi a legare le braccia de' delinquenti, nè la Guardia municipale ha torto se tenta sempre sfuggire a tale incarico, poco decoroso in se stesso, e tanto screditato dagli abusi della morta e sepolta infame polizia del distrutto governo di Ferdinando. Intanto accade spesso che un malfattore renitente possa sfuggire alla meritata punizione, e lo assicurarsi di simili persone, o piuttosto belve indomite, è le più volte necessità indispensabile; ritornare al sistema de' birri è un orrore, se fosse anche possibile trovar fra noi uomini che vogliano addirsi a tale abborrito mestiere, in tutta la pienezza del suo antico significato; gravare d'altri pesi lo erario nazionale è cosa più facile a dire che a fare. Come rimuover dunque ostacoli sì gravi da un provvedimento di pubblica sicurezza che è tuttavia indispensabile? Dirò quel che ne penso, dopo averne parlato ad alcuni capi ed individui della Guardia municipale, che potrebbe essere la più interessata al mio progetto.

1. S'istituisca un corpo di 36 uomini in uniforme semplicissimo, munito di sola arma bianca ostensibile.
2. Uno o due di questi uomini sieguano in tutte le perlustrazioni le pattuglie di Guardia Nazionale e di Guardia Municipale per eseguire gli arresti di persona, sempre sotto gli occhi delle pattuglie medesime, e dipendenti da chi ne è il capo.

(2) Questi fatti possono contestarsi dal sig. Gaetano Pisani allora Presidente il Comitato, dai Rappresentanti Amodio, Piccardi, Interdonato, e più dai buoni Messinesi, e dal liberalissimo Abbate Allegra.

3. Non possan mai da se soli, anche per ordini superiori arrestare alcuno.
4. Abbiano il soldo di tarì sei al giorno.
5. L'intiero corpo di questi 36 uomini sia sotto la vigilanza della Guardia Municipale.

Questi uomini non sarebbero birri nè di nome, nè di fatto: e perchè semplici esecutori degli ordini superiori, e perchè non obbligati a spionaggio di sorta alcuna, e perchè privi di qualunque arbitrio birresco.

I municipali resterebbero nel grado di semplice forza militare in appoggio della pubblica sicurezza; condizione che manterrebbe il decoro di questo corpo e che muoverebbe l'ambizione di appartenervi in qualunque altro onesto cittadino, siccome si ebbe in mente di fare sin dal giorno della sua prima istituzione.

Il fondo di quest'aggiunzione di spesa si trarrebbe dal corpo dei Municipali. Prima di proporre un tale mezzo volli consultare alcuni capi ed individui di questa guardia, ed eglino lodevolmente mi offrivano restar paghi piuttosto del soldo di tarì 5 e gr. 10 al giorno che scendere dalla dignità di forza puramente militare. Quanto dissimili in questo da' militari di oltre il faro che per pochi *baiocchi* si vendevano all'infamia del birro e del boia, ora sotto un Canosa, ora sotto un Vial o un Pronio, e sotto Ferdinando Borbone sempre! Da quattrocento municipali si avrebbero in tal modo onze 6 e tarì 20 al giorno, somma equivalente al bisogno della progettata istituzione.

L'autorità cui possa competere, maturi questa mia idea, la riformi a suo modo, la mandi ad esecuzione se la troverà giusta. Io che non ambisco nemmeno la gloria di averla annunziata, mi astengo dallo apporre qui sotto il mio nome, mentre non ho mai fatta la viltà di nasconderlo quando ho voluto dir cose che potean compromettere la mia personale sicurezza.

CAMERA DE' PARI

TORNATA DEL 5 MAGGIO

Si fa mozione se debba conservarsi il lotto, e perchè richiesto dal bisogno, si risponda che resti.

Viene letto un messaggio della camera dei comuni per la pubblicazione degli atti del passato comitato generale, e dei decreti del Governo, ed è approvato.

Si fa la prima lettura al rapporto del comitato delle finanze sulla scala franca di Palermo.

Si legge poscia l'altra mozione del sacerdote De-Francisci così concepita:

» Il Parlamento decreta, che si manifesti al Presidente del Governo il suo positivo dispiacere per la rinunzia dell' intero corpo dei ministri, e il desiderio vivissimo che resti al suo posto, ritenendosi come non avvenuta la loro dimissione, salve le riforme, che volesse farvi il prelodato presidente, riserbandosi accordare un suo voto di fiducia, che certo andrà a cadere sopra individui che per tutti i modi hanno bene meritato dalla Patria.»

Si legge quella presentata dal duca di Montalbo: » La camera dei pari, ricevuto l'indirizzo della camera dei comuni ha deliberato di raccomandare al comitato misto di disbrigare il lavoro delle riforme del nuovo Statuto nel più breve tempo possibile, prescrivendo però che nel processo verbale delle sedute del comitato si faccia cenno degl'individui che v' intervengono.

Si mette alla votazione questa mozione, la camera l'approva ad unanimità; e si ritiene per risposta al messaggio della camera dei comuni.

CAMERA DEI COMUNI

TORNATA DEL 4 MAGGIO

Essendosi provveduto a' bisogni della Finanza il deputato sig. Toscano vuole che si statuisca sui municipi. Si mette un tal soggetto all ordine del giorno.

Si fa mozione su' giudici circondari che furon conservati ne' posti che teneano prima della rivoluzione, e si brama che vada a distruggersi l'arbitrio, che ancor regna ministro di que' tali.

Si parla della pubblica sicurezza ed in prosieguo si tien discorso intorno alla dieta, (che annunzia il ministro) doversi aprire in Roma ed alla quale si dovranno spedire i rappresentanti la nazione.

Il ministro di Giustizia è sottoposto al voto di censura per avere accresciuto il numero de' giudici in alcune parti dell' isola, ed aver fatto delle nuove magistrature.

TORNATA DEL 6 MAGGIO

Si legge un messaggio della camera dei pari in cui si approva quanto avea stabilito la camera dei comuni sul conoscer come benemeriti della patria la Guardia Nazionale e Municipale, ma si dissente in riguardo alla punizione di coloro, che ne' giorni 28 e 29 aprile, offesero la guardia Nazionale.

Si riceve l' indirizzo de' più egregi artisti per conoscere quali statue fra quelle che si sono atterrate, meritano che si conservino, e ad unanimità si approva la elezione degli artisti fatto dal potere esecutivo per tal' uopo.

Parlamento generale di Sicilia.

Essendo urgente che il potere esecuivo si abbia mezzi di continuare a provvedere ai bisogni dello Stato, finchè non sarà approvato il nuovo Stato Discusso

Il Parlamento decreta quanto segue:

1. È autorizzata provvisoriamente la scossione dell' imposta fondiaria, e di quella sul macino sotto le modificazioni espresse negli articoli seguenti.

2. La fondiaria sarà pagata per il solo quatrimestre di aprile 1848, come per lo passato.

3. Il terzo di dicembre 1847 sarà pagato come quello di aprile 1848.

4. Il sistema di riscossione adottato coi due articoli 2, 3 non importa approvazione dei novelli catasti nè degli antichi, i quali saranno riordinati secondo i principî di giustizia e di pubblica economia.

5. Tutti gli edifici e le case nelle città di Palermo e Messina, ed in altri comuni della Sicilia danneggiati per cagione dell'attuale guerra, saranno esenti dal contributo fondiario nella scadenza del 15 aprile 1848.

6. Le case e gli edifici danneggiati dall'ultimo tremuoto in Agosta, ed in altri comuni, saranno per la medesima scadenza del 15 aprile 1848, esentati dal dazio fondiario.

7. La stessa eccezione sarà anco goduta dalle casette terrane appartenenti ai poveri, le quali furono assoggettate al contributo fondiario dalle disposizioni sul nuovo catasto.

8. Per verificare i danni, dei quali è parola agli articoli 4 e 5 il Ministro delle Finanze farà l'apposite istruzioni.

9. Il dazio sul macino sarà ridotto a metà, e riscosso sulla misura alla ragione di tarì 6, e gr. 8 per ogni salma legale. Nei comuni di Palermo e Messina, ove il dazio comunale si paga indipendentemente da quello, che si esige per conto della Finanza dello Stato, la tariffa sarà minore di un quarto, e si ridurrà a tarì 4 e gr. 16 per ogni salma.

La quarta parte dell' introito effettivo, netto di spese, e senza alcun'altra detrazione sarà contribuita a rate bimestrili alle comuni in ragione della popolazione rispettiva, ai termini dell'ultimo stato legale. Saranno escluse da questa regola le città di Palermo e di Messina e la comune di Lipari. Saranno però le due città, ugualmente che tutte le altre comuni della Sicilia, liberate dall'obbligo di pagare i compensi, che hanno finora pagato per surrogato alla tassa sui negozianti, e al dazio sulla carne già abolito.

10. La segala conosciuta in diversi comuni del reame di Sicilia sotto la denominazione di frumento germano, l'orzo ed il grano turco, pagheranno moliti metà del dazio dovuto su le farine provenienti dal grano.

11. Saranno eccettuati dall' imposta nazionale sul macino, con obbligo però di compenso, quei comuni, ne' quali la scossione tornerebbe difficile e vessatoria per la mancanza di molini ad acqua, e quegli altri che siano forniti di tanti beni patrimoniali da potere pagare il compenso, senza imporre gabelle annuali.

Il compenso si ragionerà sul ritratto dal macino in ciascuno de' detti comuni ne' cinque anni dal 1843. al 1847 prendendo la media proporzionale del coacervo ridotto a metà.

Da questa si difalcherà una quarta parte per la quota del dazio comunale, ed un decimo in riguardo ai mutati metodi di percezione.

Se le spese della custodia intorno i territori di questi comuni eccederà la somma necessaria al mantenimento degl' impiegati nel caso in cui non avesse luogo la eccezione, la differenza sarà pagata dai rispettivi comuni all' Erario Nazonale.

L' erario ripiglierà la scossione del dazio, annullandosi l'eccezioni, quando il comune ritardasse il pagamento del compenso oltre due mesi.

La somma del compenso sarà pagata dai comuni a rate mensuali.

12. Il ministro delle Finanze formolerà un regolamento per l'amministrazione del detto dazio, che abbia per fine la remozione delle vessazioni finora sperimentate nell'applicazione dei metodi di custodia e di percezione sostenuti dalle istruzioni del 27 luglio 1842 e la diminuzione possibile del numero e dei soldi degl' impiegati.

Fatto e deliberato in Palermo il 3 maggio 1848.

Il Presidente della Camera dei Pari
Firmato — Duca di Serradifalco
Il Presidente della Camera dei Comuni
Firmato — Marchese di Torrearsa
Per copia conforme
Il Presidente della camera dei Pari
Duca di Serradifalco
Per copia conforme
Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
Firmato — Ruggiero Settimo
Per copia conforme
Il Ministro delle Finanze
M. Amari

Palermo 17 Maggio

NOTIZIA INTERESSANTISSIMA

Finalmente Napoli si è scossa dal sonno profondo in cui si giaceva; la gloria di Sicilia, l'eroismo de' bravi Piemontesi, la benedizione di un Pio, i tempi, la civilizzazione, il progresso, tutto le fu di sprono.

Ed era mai possibile che una gente sotto la ispirazione del bel Cielo d'Italia, che vedeva inciso ne' sì coli vessilli quanto sia debole e profano il genio, che anima i tiranni, e quanto onnipossente il braccio di un popolo surto a cancellare la cruda legge di morte, era possibil, diceva, che i figli di Partenope i quali formar dovevan l' anello fra il bel paese, e la terra de' vespri, si stessero ancora neghittosi, od oscuri? Pare che il destino d'Italia sia compiuto, e che il sangue vandalico scorra a toglier per sempre fra noi le memorie del servagio.

Ecco quanto avvisa il Commissario del Potere Esecutivo in Messina — Al Presidente del Governo di Sicilia.

Il Vapore francese proveniente da Napoli reca notizia che jeri alle ore undici è cominciato un attacco fra le truppe, e la Guardia Nazionale. i Castelli traevano contro la Città; il Vapore lasciò Napoli alle ore quattro pomeridiane, e l'azione continuava.

Dato da Messina alle ore 21 1/2 del 16 maggio.

Di questo avviso telegrafico il Governo ricevette solamente jeri sera il primo periodo, ed ora ne ha avuto la conchiusione.

Palermo 17 Maggio 1848.

MESSINA

Dopo la conclusione dell'armistizio, non si è rotto con ostilità di sorta. Da canto nostro si prosiegue a trasportare il carbon fossile da' magazzini dell'arsenale in città, senza il menomo disturbo.

La mattina di venerdì 5 corrente una regia fregata a vapore con bandiera quadra all'albero di trinchetto, e provveniente dal Faro, dopo essersi trattenuta per breve tratto dietro la cittadella; continuò la sua corsa verso levante. Diceasi esservi a bordo il generale in capo delle truppe napoletane partite per l'Adriatico.

Altri due piroscafi regi fermaronsi più ore dietro la fortezza e dall'un di essi si videro sbarcare molte fascine per formar parapetti. Da canto loro i reali non intermettono le opere di difesa. Tolsero le tegole dalle case che sono nell'interno del forte, e ripararono i tetti con grosse travi e spranghe di ferro, per difenderli dalle bombe. Scavarono il vasto piano in mezzo della cittadella fino allo scoprimento dell' acqua, lasciando solo un piccolo passaggio all'intorno, per modo che i proiettili, piombando in quel seno acquoso, rimanessero innocui. E questo è ciò che ci è dato conoscere. Chi sa quant'altro hanno essi oprato per fortificarsi a nostro danno in onta ai patti della tregua, mentre noi fedelmente li rispettiamo!

Jeri dopo pranzo sciolse da questa rada la fregata inglese la *Teti* comandata dal Capitano Codrington, dirigendosi per alla volta di Levante. *(L'Ind.)*

CATANIA

Dall' Unione Italiana, Giornale Catanese in data del 12 maggio rileviamo i seguenti fatti:

Un'orda di manigoldi evasi da' bagni e dalle carceri turbava in quella città e ne' dintorni la pubblica pace. Il giorno 10 un' individuo nelle vicinanze di *Ognina* fu assalito e rubato da quattro di quei malfattori. L' infelice tornò a Catania narrando l'accaduto, e dalle indagini si conobbe appartenere i colpevoli ad un drappello di circa 60 acquartierati in un posto vicino il piano dei Martiri. Verso la sera il sig. Giuseppe Consoli con taluni della sua squadra portossi a chiedere di que' ribaldi, ma non sì tosto fu inteso il suo nome, videsi tirare addosso una intera scarica di fucili, di cui uno de' suoi restò ucciso ed un'altro ferito. Il domani (giorno 12) la città fu in armi. Si riunirono il sig. Consoli colla squadra, la guardia Nazionale, la Municipale; e la compagnia del distretto. Gli assassini del piano de' Martiri aveano puntato due cannoni ed opposero resistenza; ma alle prime scariche due caddero estinti, gli altri si diedero a precipitosa fuga, tredici si resero. Allora cominciò la vendetta; un forte corpo di buoni cittadini perseguitò quei tristi per le lave di *Ognina* e degli *Ammalati*, taluni dei quali sorpresi e raggiunti subirono il meritato castigo, altri si spersero, ma non potranno scampare dalla punizione che li attende.

Gli arrestati in mezzo a forte stuolo di guardia Nazionale vennero condotti a vituperio per la città, indi menati in carcere. Indi cominciarono le fucilazioni. Il capo de'

galeotti un tal *Virga* di onorata famiglia, ma triste e feroce, arrestato alla mattina, subì primo la pena; indi lo seguì un'altro dei suoi, e alla prigione non furono risparmiati che gl'innocenti.

La squadra Palermitana, la cui generosa cooperazione perchè non necessaria venne rifiutata, col bravo colonnello Cianciolo alla testa, in quel momento apparve in bellissima mostra per la città, e furono scambiate per tutto le magiche grida *Viva Palermo! Viva Catania! Viva la Guardia Nazionale!*

L'ordine pubblico non fu turbato per nulla: la città rientrò ben tosto nella consueta calma, il popolo apparve contento della giustizia avuta, e la guardia Nazionale e gli altri corpi, che animosamente la secondarono, riscossero le lodi dovute al loro zelo, al loro coraggio, al loro patriottismo.

NAPOLI

Ci è pervenuta la seguente lettera dal campo dei Crociati

Abbiamo letto con molto piacere i giornali di Napoli dai quali abbiamo rilevato che Peschiera era stata presa, Nagent disfatto, 20 mila tedeschi uccisi, e 10 mila feriti. Questa nuova dei nostri giornali ci è riuscita molta gradita, perchè non la sapevamo. Vi preghiamo di farci conoscere di costà la completa disfatta dei Tedeschi per tornarcene in Napoli.

In un momento di armistizio Radefshià à pregato Carlo Alberto di scrivere al governo napolitano, affinchè gli si spedisse una commissione dei globi areostatici, ed à molto insistito per avere Mammone Capria alla testa di questa commissione.

Radefshi à intenzione di salvar se, e le sue truppe nei palloni nel caso, che gli eserciti Italiani lo cingessero da ogni lato.

(*Arlecchino 6 maggio*)

Dicesi che il Principe di Canino Presidente perpetuo della sezione di zoologia negli ex congressi anti-scientifici abbia diretto una lettera al Pepe raccomandandogli vivamente di lasciar viva almeno una coppia di Croati « puro sangue » ossia un maschio (*assicurato*) ed una femina per non far perdere questa rispettabile schiatta. Il Pepe consulterà il commissario medico l'Olla sulla convenienza di questa concessione umanitaria—zoologica.

—Uno è il Papa, e si è voluto dividere in due tra i Cardinali, e il Comitato.

—Due sono le camere, e due sono le Sicilie. Una delle due camere è pericolante, una delle due Sicilie è pericolosa.

—Tre sono i ministeri, che si sono succeduti dal 27 gennaro, il ministero Pietracatella, quello di Serracapriola, e quello di Troya. Il primo precipitò, il secondo sdrucciolò il terzo traballò.

—I venti deputati della provincia di Napoli non son più un mistero, li abbiamo visti appiccati questa mattina su tutti i cantoni della capitale a lettere lapidabili. Di che colore sono essi? Sul muro eran tutti d'un colore, tutti neri.....la scelta fu fatta di buono inchiostro. Alla camera muteranno colore. O 20 di Napoli ricordatevi del 20.

(*L'Arlecchino 9 maggio.*)

ITALIA

Torino 30 aprile—È giunto or ora *Vincenzo Gioberti*. Sotto le finestre dell'Hotel Feder s'affolla un immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante ch'esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Staserasi parla di illuminazione, serenata della guardia nazionale. ec.

(*Art. del corriere mercantile*)

Torino 1 maggio—Leggesi nelle vetrine de' Caffè, pe' canti ed alle porte delle chiese un pio invito che esorta i cittadini a recarsi ne' templi a pregare Iddio per la conservazione de' preziosi giorni di S. A. R. la duchessa di Savoja, gravemente inferma: però non è a dubitare che solenni preghiere non vengano dirette al cielo da quanti pregiano le virtù di cui l'illustre principessa va a gran dovizia fornita.

(*Risorgimento*)

Genova 26 aprile—Una colonna di volontari italiani comandati dal generale Antonini, già colonnello di Napoleone, sbarcava oggi dal vapore francese il *Cairo*. Lo stato maggiore si compone di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, ed altri, rispettabili tutti per ministero, per condizione e fortuna. Il loro arrivo fu prevenuto da voci sinistre, che malignando la loro missione santissima impedì che venisser festeggiati ed accolti con quello entusiasmo fraterno, dovuto alla pienezza dei loro sagrifici per la causa comune.

Il generale Allemandi, incolpato di malversazioni e come autore de' rovesci toccati in Tirolo a' corpi di volontari, è stato poi riconosciuto innoccente e restituito in tutta l'integrità del suo onore.

Milano—*Giovanni Berchèt*, il poeta dell'indipendenza italiana, si è protestato formalmente che non gli appartiene una poesia pubblicata di recente in suo nome col titolo *invito all'Italia*, e si mostra grandemente irato di un abuso siffatto. Comunque siesi, questa poesia ci sembra di buona tempra, e l'avremo con tutta fiducia attribuita al *Berchèt* se il *Berchèt* avesse potuto ricopiare se stesso.

Milano 29 aprile—Il Tirolo tedesco s'arma non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo italiano col quale vorrebbe star unito, e formare un regno separato dagli altri,

1. Maggio—Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte; Cremona e Bergamo seguiranno quest'esempio, che sarà imitato anche da tutte le altre città.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

30 aprile

S. M. il re Carlo Alberto alla testa di circa 30000 uomini attaccò Postrengo e lo prese. Il nemico si ritirò sopra Verona: la sua perdita fu di 300 prigionieri.

2 maggio—Dopo il combattimento di Bussolengo piccolo borgo al nord di Verona alla destra dell'Agide ove i Piemontesi restaron padroni, una colonna austriaca di 1500 si trovò tagliata fuori, senza potere raggiungere Verona, e inseguita da una brigata, depose le armi.

Milano 30 aprile—Si legge nel bullettino del giorno « In mancanza di fatti più importanti, narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera sorpresa da cinquanta Croati dopo d'avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente avanti, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa avanzandosi l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Roma 5 maggio

All'agitazione incessante dei giorni scorsi successe jeri una calma, una quiete da rendere maravigliato chiunque non conosce appieno questo popolo. Jeri a sera per le vie le più frequentate di Roma, nei luoghi dove il popolo è solito riunirsi in grandi masse regnava una tranquillità perfetta. Si raccontavano le vicende passate, si presagivu dell'avvenire come si fa quando si parla di avvenimenti ordinari. Il ministero Mamiani era composto; la pubblica fiducia era rinata; ognuno si rallegrava che si fosse costituito un governo forte; ogni classe di persone gli prometteva intera adesione, e valido appoggio.

La stessa calma ha continuato nella giornata di oggi

Si aspetta il Programma del nuovo ministero, ma ognuno resta tranquillo nella certezza che sarà quale si aspetta, quale dev'essere dettato dal cuore e dall'intelligenza di un uomo che non rinnegò mai i suoi principi, nè la sua patria, nè il proprio onore!

Le notizie venute dal teatro della guerra sono buone, e ci fanno sperare una giornata campale e decisiva.

Le nostre truppe si trovano a quest'ora in faccia al nemico: avranno forse le prime la fortuna di consacrare col loro sangue la causa italiana. Quanti bravi italiani invidiano a questa ora la loro sorte.

Le legioni romane, i reggimenti volontari pontifici hanno passato il Po. Il comandante Ferrari parlava brevi ma vigorosi detti e rammentava ad essi per ultimo la benedizione che dava all'Italia Pio IX. Possa accompagnarli quella benedizione in ogni pericolo, possa guidarli alla vittoria!

ANCONA—2 maggio

Il governo austriaco ha soppresso l'agenzia del Loyd che qui esisteva. L'ufficio venne chiuso e i piroscafi di quella nazione, o per meglio dire quei piroscafi triestini non verranno più nè in Ancona nè in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenze si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il commercio: colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fu qui festeggiata; e dai balconi le si gittavano dei fiori.

La congiura di cui si è tanto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

BOLOGNA—1° maggio

—Nella giornata di ieri partirono di quì, alla volta di Ferrara, varii corpi di Romani, Marchigiani e Romagnoli; nel totale 2000 uomini all'incirca.

(*Felsineo*)

Questa mattina sono partite due legioni di romani, ed altri corpi di civici, in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 fra morti e feriti, ed altrettanti prigionieri; hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei piemontesi è stata di pochissimo momento.

2 maggio—Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del tenente colonnello Carlo Bignami e del maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia proveduto della necessaria ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del maggiore marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontari bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra provincia e città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipendenza d'Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a marciare sul Tirolo. (*Felsineo*)

FERRARA

Legioni romane e reggimenti volontari

Ordine della divisione

Cittadini soldati! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete, e sosterrete sull'altra sponda i diritti dei vostri fratelli e la gloria delle antiche Legioni romane. A voi propugnatori della indipendenza italiana si appartiene dar prova di onore, disciplina e valore. Tre cose indispensabili per la vittoria. La intelligenza e la prontezza con cui eseguiste gli ordini miei sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara 1 maggio

Il Generale Ferrari

VERONA—*Gazz di Bol. 4 maggio*

Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare de' soldati e specialmente degli ungheresi.

NOTIZIE ESTERE

—*Gazz. di Vienna*

In Galizia vi ha un partito, il quale ha dichiarato che se l'Austria e la Prussia non si decidono a liberare presto la loro parte di Polonia, e se la Russia dà ai polacchi soltanto la costituzione ch'essi avevano fino dal 1830, la Polonia risorgerà sotto la protezione russa.

INGHILTERRA

La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda diventa più che mai turbolenta. In una riunione generale dei club confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d'Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risedere ora a Londra ed ora a Dublino.

La dimostrazione del sig. Cochrane del 23 a Londra, a proposito della sua petizione contro la legge dei poveri fu causa di alcune commozioni. *Molte teste furono rotte;* così si esprimono i giornali inglesi: veramente la loro contentezza non è sempre di ottimo gusto. Ma da questi fatti risulta che l'Inghilterra, come lo dice benissimo il governo spagnuolo, farebbe molto meglio a occuparsi degli affari suoi che degli altrui, e dar pane alle sue affamate popolazioni, anzi che attizzare nell'estere nazioni il fuoco della guerra civile. Ammaestrati dai lunghi mali sofferti, i popoli del continente dovrebbero intendersela tra loro, e non aver più a sobbarcarsi al flagello del macchiavellismo britannico. Il segreto di quella politica egoista, ipocrita e crudele non è forse da lungo tempo svelato?

(*dai fogli francesi*)

Errata corrige

Nel N. 14 articolo sul veto del Potere Esecutivo.

Pag. 3 ... linea 11 si legga. Il potere di emettere la legge *appartiene al Sovrano* ma ec.

Linea 27 ... Se il potere esecutivo si rende mero e semplice esecutore *dei Decreti* del Parlamento, può ec.

DALLA STAMPERIA CARINI *nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19.*

NOTAMENTO DE' PARI

AMMESSI DALLA COMMISSIONE ESAMINATRICE DE' LORO TITOLI

GIUSTA

la deliberazione del Comitato Generale del 5 marzo 1848

PARI SPIRITUALI

Num. progressivo degli ammessi	Num. di ordine secondo la mappa	
1	2	Arcivescovo di Messina Eminentissimo Cardinale D. Francesco di Paola Villadicani.
2	3	Arcivescovo di Monreale Mons. Pietro Francesco Brunaccini.
3	6	Vescovo di Girgenti Mons. Domenico Lojacono.
4	7	Vescovo di Patti Mons. Martino Orsino.
5	8	Vescovo di Cefalù Mons. Giovanni Maria Visconte Proto.
6		Vescovo di Caltagirone Mons. Benedetto Denti.
7		Vescovo di Piazza Mons. Cesare Sajeva.
8	16	Abate di S. Spirito, Ospedale grande di Palermo, *compenetrata ai num.* 17 *e* 33.
9	17	Abate di S. Maria di Maniaci, Ospedale grande di Palermo, *compenetrata ai num.* 16 *e* 33.
10	20	Abate di S. Giovanni gli Eremiti Can. Salvatore Calcara.
11	22	Abate di S. Maria la Grotta Pietro Scarlata Provinciale della Compagnia di Gesù.
12	25	Abate di S. Maria di Gala Mons. Giuseppe Crispi Vescovo di Lampsaco.
13	27	Abate di S. Pantaleone Demetrio Campolo basiliano.
14	28	Abate di S. Maria de Milis Giacomo Sartiani basiliano.
15	30	Abate di S. Gregorio lo Gibiso Mons. Francesco Salvo.
16	33	Abate di S. Filippo di Fragalà Spedale grande di Palermo *compenetrata ai num.* 16 *e* 17.
17	39	Abate di S. Nicandro Paolo Vagliasindi Visitatore de' basiliani.
18	42	Abate di S. Maria di Terrana Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana.
19	48	Abate di S. Martino de Scalis Pietro Tarallo cassinese.
20	49	Abate di S. Placido di Messina Ippolito Papè cassinese.
21	50	Abate di S. Nicolò l'Arena Filippo Cultrera cassinese.
22	52	Priore di S. Maria la Nuova di Monreale Mons. Giovan Battista Tarallo cassinese.
23	53	Abate di Ganci lo Vecchio Modesto Bertone cassinese.
24	56	Abate di S. Anna la Portella Mons. Epifanio Turrisi Vescovo di Flaviopoli.
25	60	Abate di S. Maria del Fundrò Ignazio Abbatelli cassinese.

PARI TEMPORALI

Num. progressivo degli ammessi	Num. di ordine secondo la mappa	
1	1	Principe di Butera Pietro Lanza e Branciforti *compenetrata al num.* 19.
2	2	Principe di Castelvetrano Giuseppe Pignatelli Cortes.
3	3	Principe di Paternò Pietro Moncada Beccadelli.
4	4	Principe di Castelbuono Giovan Luigi Ventimiglia Marchese di Geraci.
5	5	Principe di Trabia Giuseppe Lanza e Branciforti.
6	7	Principe di Villafranca Fabrizio Alliata.
7	9	Principe di Roccafiorita Emmanuele Bonanno principe di Cattolica *interdetto.*
8	11	Principe di Maletto Domenico Spadafora e Colonna.
9	12	Principe di Pantelleria Emanuele Requesens.
10	14	Principe di Leonforte Giuseppe Branciforti.
11	15	Principe di Carini Antonio La Grua.
12	17	Principe di Campofranco Antonio Lucchesi Palli.
13	18	Principe di Aragona Baldassare Naselli e Galletti.
14	19	Principe di Scordia Pietro Lanza e Branciforti *compenetrata al num.* 1
15	20	Principe di Valguarnera Pietro Valguarnera.
16	21	Principe di Resuttano Giuseppe di Napoli Barresi.
17	22	Principe di Partanna Benedetto Grifeo e Gravina.
18	23	Principe di Malvagna Alessandro Migliaccio e Galletti.
19	26	Principe di Palagonia Francesco Paolo Gravina.
20	27	Principe di Cassaro Antonio Statella.
21	30	Principe di Montevago Eleonora Gravina e Grifeo vedova marchesa di S. Croce.
22	31	Principe di Mirto Vittoria Filingeri e Pignatelli contessa di S. Marco.
23	32	Principe di Galati Antonino Spucches e Brancoli duca di Caccamo *compenetrata al num.* 106.
24	33	Principe di Raffadali Bernardo Montaperto.
25	34	Principe di Militello V. D. Gaetano Starrabba principe di Giardinelli *compenetrata al num.* 117.
26	35	Principe di Cerami Domenico Asmundo Russo.
27	37	Principe di Aci S. Antonio e Filippo Giuseppe Riggio e Riggio.
28	38	Principe di Sciara Francesco Notarbartolo.
29	40	Principe di Comitini Michele Gravina.
30	41	Principe di Furnari Emanuela Marziani ed Inveges.
31	43	Principe di Spadafora Mario Spadafora e Montalto.
32	44	Principe di Rammacca Francesco Gravina.
33	45	Principe di S. Teodoro Giacomo Brunaccini.
34	47	Principe di Ficarazzi Domenico Giardina *interdetto.*
35	49	Principe di Camporeale Domenico Beccadelli di Bologna.
36	52	Duca di Castrofilippo Caterina del Bosco e Monreale *compenetrata al num.* 84.
37	53	Duca di Palma Giulio Tomasi.
38	56	Duca di Pilaino Giovanni Denti Gioeni.
39	57	Duca di Serradifalco Domenico Lo-Faso.
40	58	Duca di Sperlinga Giuseppe Oneto e Lanza.
41	59	Duca di Gualtieri Carlo Avarna.
42	61	Duca di Cesarò Giovanni Antonio Colonna e Filingeri.
43	64	Duca di Acquaviva Francesco Oliveri e del Castillo.
44	65	Duca di S. Giacomo Villarosa Francesco Notarbartolo.
45	66	Duca di Sorrentino Carolina Chacon.
46	69	Marchese di Marineo Ignazio Pilo conte di Capaci.
47	70	Marchese di Giarratana Pietro Settimo Calvello e di Napoli principe di Fitalia.
48	71	Marchese di Sambuca Domenico Beccadelli e Beccadelli.
49	72	Marchese di Montemaggiore Rosalia Termini.
50	73	Marchese di S. Croce Marianna Celestri e Gravina.
51	75	Marchese della Motta Gabriello Lancellotto Castelli principe Torremuzza.
52	76	Marchese di Tortorici Li Graniti Isabella del Castillo.
53	78	Marchese di S. Cataldo Niccolò Galletti e Platamone.
54	80	Marchese di Lucca Alessandro Filingeri Principe Cutò.
55	81	Marchese di Capizzi Antonio Paternò Castelli.
56	83	Marchese di Camporotondo Ignazio Lucchesi Palli duca Lucchesi *compenetrata al num.* 115.
57	84	Marchese di Alimena Caterina del Bosco e Monreale *compenetrata al num.* 52.
58	85	Marchese di Murato la Cerda Alessio Santo Stefano.
59	86	Marchese delli Bagni Riccardo Daniele.
60	87	Marchese di S. Ferdinando Pietrantonio Rostagni.
61	88	Marchese di Marianopoli *seu* Manchi Raddusa Vincenzo Paternò.
62	91	Barone della Ficarra Mariano Abbate marchese Lungarini.
63	92	Barone di Castania Rosalia Galletti e Ventimiglia principessa di Monforte.
64	93	Barone di S. Stefano di Mistretta Romualdo Trigona principe di S. Elia.
65	94	Barone di Tripi Eleonora Paratore baronessa Patti.
66	96	Barone di Pettineo Baldassare Platamone e Ventimiglia conte di Prades.
67	98	Barone delli Martini Francesco Paolo Palermo principe di S. Margherita.
68	99	Barone di Rocca Casimira Valdina.
69	100	Barone di Godrano Lorenzo Cottù Marziani marchese Roccaforte.
70	103	Barone di Tusa Orazio La Torre.
71	105	Barone di Vallelunga Salvatore Papè e Gravina principe di Valdina.
72	106	Barone di Caggi Antonio Spucches e Brancoli Duca di Caccamo *compenetrata al num.* 32.
73	107	Barone di Baucina Matteo Calderone.
74	108	Barone della Ferla Francesco Tarallo.
75	109	Barone di Gallodoro Giustiniano Vigo Celesti.
76	112	Barone di Campobello Stefano Sammartino Duca Montalbo.
77	115	Barone di Castelnormando Ignazio Lucchesi Palli Duca Lucchesi *compenetrata al num.* 83.
78	116	Barone di Giardinello Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi.
79	117	Barone di Pachino Gaetano Starrabba principe di Giardinelli *compenetrata al num.* 34.
80	119	Barone di Alminusa Emanuele Milone.
81	120	Barone di Villalba Rodrigo Palmeri.
82	121	Barone di S. Cono Ottavio Trigona marchese Floresta.
83	122	Barone di Villaura Francesco di Michele e Napoli.
84	124	Barone di Belvedere Dorotea Bonanno principessa di Linguaglossa.

La Commissione per lo esame delle Parie

DOMENICO CILLUFFO ARCIVESCOVO DI ADANA PRESIDENTE
IL PRINCIPE DI CASTELVETRANO
IL DUCA DI SERRADIFALCO
DOTTOR D. ANTONIO AGNETTA ASSESSORE

RIUNIONE ECCLESIASTICA

Gli Ecclesiastici dell'uno e l'altro clero animati del vero spirito di quella santa religione che comanda la carità e l'amore della patria in questi sublimi momenti dietro espressa approvazione di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo si sono riuniti, onde meglio adempiere alle varie incombenze del loro sacro ministero.

A tal uopo avendo scrutinati i bisogni urgenti del popolo durante la guerra han creduto organizzarsi in quattro comitati, che si fondono in un'assemblea generale.

Il primo comitato si occuperà della predicazione sia in città sia nel campo per animare lo spirito pubblico e mantenere l'ordine; il secondo raccoglierà elemosine per soccorrere quelle famiglie, che avessero perduto nella guerra il sostegno delle stesse; il terzo presterà il suo servizio e negli ospedali della città e nelle ambolanze; il quarto finalmente amministrerà i sacramenti si in città che nel campo.

Ogni comitato avrà un distintivo per evitare la confusione ed un motto analogo all'officio; il primo sarà designato col motto VOCE DI DIO, VIVA LA SICILIA; il secondo FATE ELEMOSINA VIVA LA SICILIA; il terzo *ospedale viva la Sicilia;* il quarto *Pane degli Angioli viva la Sicilia.*

Ecco l'elenco degli Ecclesiastici che sino a quest'ora si sono offerti volontariamente a questo sacro ufficio:

Catalogo dei Preti e Religiosi che compongono la Riunione Ecclesiastica di Palermo ripartiti ne' varî Comitati

Sig. abate Giuseppe Fiorenza Presidente
Padre D. Luigi Ventura Teatino vice-Presid.
Padre Antonio Cangemi del terzo ordine } segretarî
Sac. Vincenzo Patti }

Comitato di predicazione

Sac. Giovanni Defrancisci presidente
Padre Melchiore Galeotti delle scuole Pie } segretarî
Sac. Salvatore Pinelli }
Padre D. Matteo Naselli Cassinese
Can. D. Matteo Ventura
Padre Salvatore da Palermo Osservante
Padre Angelo da Camerata Osservante
Padre Pardi de' Minimi
Padre Antonino da Licata Osservante
Sac. Vincenzo Ramirez
Padre Bonaventura da Canicattì
Padre Luigi di Maggio Domenicano
Can. D. Francesco Bagnara
Can. Sortino
Benef. D. Giovanni Millonze
Sac. D. Francesco Distefano
Padre Eduardo Lapera Domenicano
Padre D. Eugenio Naselli Cassinese
Padre Vincenzo da Mussomeli
Padre Benedetto Viaggi Agostiniano
Sac. D. Gaetano Valenti
Sac. Gioacchino Cambra
Padre Antonio Antinoro da Canicattì Osserv.
Sac. D. Gennaro Pollaci
Padre Paolo da S. Niccolò Tolentino
Sac. Ercole Bertone
Sac. Lorenzo Finolfi
Padre D. Placido Saugner Cassinese
Padre Giuseppe M. d'Alcamo Osservante
Padre Giuseppe da Partenico Osservante
Padre Francesco d'Alcamo Osservante
Can. D. Carmelo Agozzini
Sac. D. Filippo Bertone
Sac. Salvatore Grillo
Sac. Pietro Giorgianni
Arciprete Domenico Angherà
Sac. Vincenzo Pecoraro Pistone
Padre D. Placido Palmeri Cassinese

Comitato di amministrazione dei Sacramenti.

Sac. D. Pietro Scarlata Presidente
Padre Giovambattista Vaccaro Domenicano } segretarî
Padre Camillo Salamone Carmelitano }
Sac. D. Mario Verso
Sac. Salvatore Neri
Padre Giuseppe di Giuseppe Carmelitano
Sac. D. Salvadore Gentile
Padre Luigi Paterna de' Minimi
Padre Vincenzo da Termini Cappuccino
Sac. D. Gioacchino Mannino
Sac. D. Salvadore Parano
Sac. Carmelo Maria Sanzo
Padre Carmelo Guida Carmelitano
Padre Santo Grasso Carmelitano
Padre Dionisio di Alia Osservante
Padre Giovanni Filippo di Alia Osservante
Padre Francesco Migliore Priore Agostiniano
Padre Natale Maria Genova Agostiniano
Padre Agostino Lopresti Agostiniano
Padre Antonino Santamaura Agostiniano
Padre Giuseppe Macaluso Agostiniano
Benef. Francesco d'Angelo
Padre Salvatore Rizzo Domenicano
Padre Salvatore Galluzzo del terzo Ordine
Padre Michelangelo da S. Niccolò
Padre Mauro Agostiniano Scalzo
Padre Gaetano di Pisa di Montesanto
Padre Rosario da Gesù Agostiniano Scalzo
Padre Giuseppe Calì Agostiniano Scalzo
Sac. Nicolò Rolleri
Sac. Giuseppe Pripinzano
Padre Vincenzo Randazzo de' PP. Mercedarî
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Leonardo Labruto
Sac. Agostino Franco Greco
Padre Carlo Tracuzzi Teresiano
Padre Giovanni Dolce Domenicano
Padre Luigi Aiello del terzo Ordine
Padre Giuseppe Maggio Conventuale

Comitato per l'assistenza all'ospedale e alle ambolanze.

Padre D. Paolo Cutrera Teatino Presidente
Sac. D. Salvatore Butera } segretarî
Sac. D. Mario Turrisi }
Sac. D. Marcantonio Spoto
Sac. D. Tommaso Muzio
Sac. D. Giacomo Corica
Padre Antonio Maria Rimi
Sac. D. Giuseppe Nodda
Padre Felice Palazzo Carmelitano
Padre Carmelo Pardo Carmelitano
Sac. D. Gaetano Inguaggiato
Padre Pietro Testuzza del terzo Ordine
Il Provinciale dei patri Crociferi con tutti i religiosi
Sac. D. Alessandro Vizzola
Sac. D. Filippo Deluca
Benef. D. Giovanni Dibartolo
Sac. D. Stefano Ragusa
Padre abate D. Giuseppe Patti Olivitano
Sac. D. Francesco Cipriano
Sac. D. Antonio Candela
Padre Luigi Denaro Benfratello
Sac. D. Felice Carrozza
Padre Sacco Conventuale
Padre Giuseppe Paola
Padre Mezzasalma Conventuale
Padre Pietro Ferrara Conventuale
Can. D. Vincenzo Petrelli
Padre D. Pietro Castelli Cassinese
Padre D. Giovanni Naselli Cassinese
Padre D. Salvatore Branciforti Cassinese
Sac. D. Gioachino Chiarchiaro
Padre Luigi Lucchese Benfratello
Sac. D. Francesco La Rosa
Padre Pietro Maggio Conventuale
Padre Salvatore Pensato de' Minimi
Padre Carlo Calcara Minorita
Sac. D. Tommaso Brancucci
Padre D. Filippo Cumbo Teatino
Benef. D. Francesco Ragusa
Benef. D. Francesco Attardi
Sac. D. Marcantonio Spoto
Diacono Domenico Lao
Suddiacono D. Giuseppe Sansone
Suddiacono D. Giuseppe Teresi
Suddiacono D. Tommaso Muzio
Suddiacono fra Antonio da Palermo riformato
Fra Enoch Tantillo Domenicano
Chierico Francesco Cuchetti
Chierico Antonino Costa
Chierico Corrado Maria Romano
Chierico Giuseppe Agrigento
Chierico Giovanni Altese
Chierico Lorenzo La Viola
Chierico Vincenzo Cuccio
Chierico fra Deodato Omodei Conventuale
Chierico Francesco Paolo Mangano
Chierico Benedetto Lo Re
Fra Antonino Marchese Conventuale

Comitato dell'elemosina

Padre Salvatore Lanza dell'Oratorio presidente
Padre Pirrone Domenicano } segretarî
Sac. Michele Patti }
Can. Giuseppe Bonfiglio
Padre Agostino Ciancemini Agostiniano
Sac. Francesco Sperandio de' Benfratelli
Padre D. Antonino Saltellà Fucile Teatino
Padre Emmanuele Filippone del Terzo Ordine
Sac. Saverio Bianco e Lombardo
Sac. Francesco Colombo
Sac. Gaetano Palazzotto
Benef. Giuseppe Serina
Sac. Giorgio Cucurullo
Sac. Giovanni Brignone
Can. Camiolo
Sac. Lorenzo Coco Grasso
Padre Casimiro da S. Agnese Agostiniano Scalzo
Padre D. Stefano Cumbo Teatino
Padre D. Antonino Palazzolo Teatino
Sac. D. Antonino Calcagno
P. D. Alberto Palizzolo Teatino
Padre D. Antonino Longo Teatino
Padre D. Giovan Crisostomo Settimo Cassinese
Padre Giovanni Tracuzzi Domenicano
Padre Pietro Teresiano
Padre Gaetano da Montemaggiore Osservante
Sac. Salvadore Porzio
Padre Francesco Macaluso Domenicano
Padre Maestro Traino Domenicano
Sac. Vincenzo Rampolla
Padre Michele d'Alessandria
Sac. Leopoldo Villa Riso
Sac. Gioachino Cambria
Padre Vincenzo Randazzo de' Mercedarî
Padre Gaetano Petix de' Mercedarî
Padre Benedetto da Palermo Cappuccino
Padre Giuseppe Drago Osservante
Padre Giuseppe Mattei de' Minimi
Sac. D. Francesco Josia
Padre Eugenio Spagnolo delle Scuole Pie
Sac. Nicolò Blandis
Padre D. Girolamo Vagginelli Olivetano
Benef. Giuseppe Santoro
Sac. Agostino Gallo
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Serafino Pellegrino
Sac. Salvatore Arcieri
Sac. Giovanni Digiorgi
Sac. Giuseppe Bracco
Sac. Gioachino De Francisci
Sac. Paolo Corridore
Sac. Nicolò Rindello
Sac. Giuseppe Magno
Sac. Antonino Pagano
Sac. Francesco Vita
Sac. Giovanni Gambino
Sac. Ignazio Piccolo
Padre Salvatore Tuzzolino Conventuale
Sac. Angelo Pitino
Sac. Giovanni Crocino
Sac. Francesco Micciché
Padre Girolamo Teresiano
Sac. Francesco Ingrassia
Sac. Nicolò Santonocito
Padre Pasquale del Ss. Salvadore di S. Nicolò
Padre Crudaselle Minorita
Sac. Vincenzo Lamanna
Suddiacono Paolo Melilli
Chierico Calogero Cuccia Greco
Chierico Isidoro Barcia Greco
Chierico Salvadore Franco Greco
Chierico Domenico Alessi Greco
Chierico Antonio Jogassa
Chierico Francesco Arcieri
Chierico Santo Marino
Chierico Giuseppe Marino
Chierico Giovanni Militello
Chierico Camillo Orlando
Diacono Giambattista Speciale
Chierico Gioachino Nicolicchia
Chierico Francesco Colombo
Chierico Giuseppe Zappulla
Chierico Filippo Noto
Chierico Donato Piccionastra
Chierico Pietro Mariscalco
Chierico Pasquale Sarullo
Chierico Diego Pirrello
Chierico Antonio Amato
Diacono Ottavio Re
Chierico Paolo Degnetano
Chierico Carmelo Campisi
Diacono Giorgio D'Angelo
Chierico Luigi Marzo
Chierico Lorenzo Dolce
Chierico Antonio Vetrano
Chierico Francesco Mistretta
Chierico Francesco Tumminelli Teatino
Chierico Paolo Bottalla
Chierico Gioachino Dimarco
Chierico Giovanni Greco
Chierico Giuseppe Filippone
Chierico Giuseppe D'Anna
Chierico Giuseppe Scavo
(continua)

Tesoriere generale della riunione
Padre Salvatore Lanza

Si prevengono gli Ecclesiastici che i registri resteranno aperti fino alla sera di martedì 27 del corrente. Scorso questo termine chi vorrà ascriversi alla riunione dovrà ottenere la maggioranza dei voti in assemblea generale.

Tipografia Clamis e Roberti

Il 5, 6 e 7 aprile in Catania

Il giorno 5 aprile verso le ore 14 apparvero sulla rada di Catania sette vapori di guerra napolitani, seguiti da legni di trasporto. Il forte Messina tirò il primo colpo contro il primo vapore che avanzavasi, e al secondo colpo una palla della nostra batteria rompeva il *bompresso* al secondo vapore che disponevasi in linea di battaglia. Si impegnava fortemente l'attacco da ambo le parti, e dopo circa due ore di combattimento ritiravasi la flottiglia napolitana, tre vapori della quale tornarono abbastanza malconci. Il battere della generale chiamava tutto il popolo sotto le armi, ed ogni uomo di ogni classe e di ogni età, correva prontissimo alle vette del Borgo, alle sciare dell'Ognina, sulle alture di Cifali.

Il nemico non venne in quel giorno; la nostra truppa fu lasciata a bivacquare tutta la notte nel largo del borgo, e posti avanzati furon disposti sulle alture delli Battiati. La truppa esistente allora in Catania componevasi di circa 1750 uomini, cioè 350 del 2 Cacciatori; 300 del 7 di linea; 350 del 3 di linea; 500 del 5 di linea; tre compagnie di congedati granatieri, e pochi soldati di artiglieria. Il secondo battaglione dei Congedati trovavasi in marcia verso Catania. L'artiglieria comandata da Medina tanto necessaria e desiderata in Catania, trovavasi a 50 miglia lontana; le squadre di Placanica e di Interdonato, la legione degli stranieri, il 1 di linea e quello dei minatori e zappatori trovavansi in marcia per Belpasso, nello scopo di piombare alle spalle del nemico ove si fosse avanzato per la via del Bosco sopra Catania. Questo ultimo corpo di quasi 3,000 uomini avrebbe sbaragliato completamente il nemico ove fosse entrato in azione, ma esso rimase lontano dello attacco per la lunga via che gli venne imposto di percorrere, nella ripiegata da Piedimonte a Catania per Randazzo, mentre se diretto si fosse per Mascali e Zafferana sarebbe giunto tre giorni prima del nemico, e così riposato e fresco avrebbe potuto entrare vigorosamente in azione.

La notte del 5 al 6 la truppa napolitana che era entrata in Aci, marciava per la via di S. Antonio, ed impossessavasi delle importanti posizioni di Valverde, Punta e Battiati senza che i nostri conoscessero questo fatto; nè conoscevasi sino alle 9 del mattino del giorno 6 che per una pura accidentalità. La truppa nostra bivacquava, il 3 di linea sul piano del Borgo, il 7 di linea e il 2 cacciatori composti come sopra, sotto la barricata della Barriera, l'artiglieria ed il treno stava in Catania sul largo Stesicoreo lontana circa tre miglia dalla Barriera, il corpo della Cavalleria in città, il 5 di linea alle barricate di Ognina, la Guardia Mobile era divisa tra Ognina, Borgo e Cifali; solamente due compagnie di granatieri e cacciatori congedati, divisi a piccioli corpi, furon disposte a perlustrare nella strada che dalla barriera porta alli Battiati.

Le guardie avanzate del primo plutone dei congedati presso li Battiati, si abbatterono negli avamposti nemici, occultate dietro le mura e nelle case che aveano occupato la notte; allora cominciò il fuoco fra ambo le parti, ed i congedati sostennero vivissimamente l'attacco a fronte del grosso corpo nemico, il quale era munito di molta artiglieria di campagna e di montagna, mentre la nostra artiglieria era ancora lontanissima dal punto del combattimento. Il nemico allo attacco violento dei nostri granatieri che si erano riuniti, retrocedeva al centro, ma estendeva in quella vece un largo cordone per accerchiare quei nostri soldati, i quali fuoco facendo retrocedevano.

Entravano allora in battaglia il 7 di linea ed il 2 cacciatori nel numero come sopra, e poche compagnie del 3 di linea. Si attaccò un vivo combattimento; ma il nemico forte nel numero e nel vantaggio della posizione, estendeva sempre più il cordone sulle alture e dominava i nostri soldati, i quali combattevano valorosamente ma sempre retrocedendo; allora giungeva la nostra artiglieria di campagna, la quale perchè mancante di pezzi di montagna non poteva far fronte ad un nemico numeroso, padrone delle alture e delle prominenze più importanti.

Il cordone del nemico estendevasi sopra una larghissima linea di più miglia nella intenzione di accerchiare i nostri combattenti con la riserva di forti colonne ai fianchi, e di una fortissima nel centro. La linea della nostra truppa invece pel poco numero era ristretta, sicchè combatteva il centro del nemico, ed ogni sforzo si faceva delle nostre guardie mobili e dal popolo per combatterlo ai fianchi. Il nemico procedeva con grande risolutezza e con grande ardire, caricando i fucili con fulgari di rame, e manovrando da cacciatori frammezzo quelle sciare e quelle chiuse; incendiava al suo passaggio e case e villaggi ed alberi; in fronte al cordone stavano gli svizzeri.

In questo frattempo 20 vapori di guerra napolitani e tre grosse fregate fulminavano terribilmente e palle e bombe sulla città, sulla strada dell'Ognina e sui nostri quattro forti, i quali benchè non avessero tutti che soli 10 pezzi di cannoni di 30 e 36, pure tenevano fermo contro il nemico, ed obbligavanlo per quanto era possibile ad allontanarsi dal tiro delle nostre palle.

Il popolo saliva intanto armato, chiedendo che cosa dovrebbe fare, e dove combattere il nemico, ed era rimandato ora ad Ognina ora al Borgo, ora a Cifali, senza che ad esso si designassero i punti da difendere e le posizioni in cui ritrovavasi il nemico; molti volontarii ed una parte della Guardia Nazionale combattevano purtuttavia risolutamente corpo a corpo, strage facendo dell'inimico, e cadeano anch'essi da valorosi soldati.

Alla fermezza del nemico e al suo numero molti de' nostri soldati retrocedevano, e con loro retrocedeva anche parte del popolo armato; la nostra cavalleria, che portavasi a dar la carica al nemico retrocedeva anche essa verso la città recando sbigottimento nel popolo, il 2° battaglione dei Congedati che arrivava in quel punto in Catania, spinto al luogo del combattimento retrocesse di un subito; quando il nemico ricacciando sempre di altura in altura il popolo e qualche centinaio di soldati che tenevano ancora fermo, presentavasi ardimentoso innanzi la barricata della Barriera; qui Mieroslawski veniva ferito dalla mitraglia nemica; qui il fuoco di fucileria e di artiglieria era terribile; la nostra mitraglia offendeva gravemente il nemico, ed i paesani caricavano anch'essi i nostri cannoni. Qui moriva il colonello Campofranco mentre gridava ai soldati *avanti avanti*. E però le mine non erano caricate, i ponti dei fossati non furono rotti, talmentechè il nemico potè superare anche quest'altra posizione non senza grave perdita.

I regi avanzavansi celeramente e prendevano le immediate alture del Borgo, e da quivi tutto incendiando, tra mezzo alle fiamme mitragliavano e fulminavano orribilmente lungo la strada Etnea. Così avanzavansi fra le mitraglie e gl'incendii delle case e delle campagne.

Una voce intanto incitava la truppa di correre al campo trincerato e seguivala parte del popolo armato, il quale sospettava che il nemico padrone di S. Giovanni di Galermo avesse potuto pel campo trincerato penetrare nel paese; ma quivi il popolo non trovava la truppa, che diriggevasi per Adernò, e anche esso scorgendo lo immenso incendio delle case e dei palagi, epperò supposto pienamente invaso il paese dal nemico, in parte fuggiva anch'esso seguendo le orme degli sbandati soldati. Erano allora le ore 22 del giorno 6. Il Commissario del Potere Esecutivo, il Comandante del distretto, il Presidente del Consiglio Civico e le altre autorità non abbandonavano il paese che quando l'incendio delle case progrediva fortemente, ed il nemico stava a due tiri di fucile.

Intanto il fuoco non per questo cessava nel paese; gli avanzi della Guardia Municipale e della Cittadina, molti della Guardia Nazionale, e molti volontarî attaccavano gagliardamente il nemico entro le mura della città. Il 5° di linea rimasto fuori azione alle barricate di Ognina correva pericolo di esser preso prigioniero dal nemico; allora quello avanzavasi in colonna e attaccavalo disperatamente. Il nemico combattuto da questi prodi soldati Catanesi, combattuto dalla gioventù Catanese da cui ricevea immenso danno, più volte retrocesse lasciando in mano dei nostri tre pezzi di artiglieria e due bandiere. I morti del nemico erano immensi, i nostri formavano delle barricate con i cadaveri dei soldati svizzeri e napolitani; i nostri li trucidavano sin entro le case ove quelli salivano per tirare dai balconi sul popolo. Ciò durava sino alle ore quattro della notte del 6, ed i nostri non ritiravansi che quando ogni idea di un necessario soccorso della nostra truppa per rinfrescare i combattenti era spenta, che quando la mitraglia del nemico spazzava orribilmente le strade, che quando le case ed i palagi tutti della intera strada Etnea e Stesicorea ardeano tra mezzo a vive ed immense fiamme.

Da relazioni avute dai superstiti delle nostre Guardie Municipali scappate da Catania la mattina del sabato, conosciamo che il fuoco tra il popolo ed i napolitani durava sino alle ore 12 del 7, che gli incendii proseguivano smisuratamente, il saccheggio più orribilmente, tutti i depositi di generi alimentarî aperti alle persone del popolaccio — Sappiamo poi che molti popolani rimasti in città e spinti dalla soldatesca alla rapina nelle case da essa saccheggiate, si affrettavano a raccogliere qualche masserizia rimasta, e conservarla pel padrone della casa; esempii sublimi per un popolo — Sappiamo che eccetto qualche miserabile, la città era rimasta un deserto, e donne, e fanciulli e vecchi aveano ancora abbandonato la loro infelice patria. Sappiamo che la mortalità dei nostri cittadini combattenti fu immensa, ma immensamente più grande quella del nemico, i cui cadaveri riempivano tutte le strade, la cui cavalleria era quasi interamente distrutta, i cavalli della quale vagavano soli per la città — Queste conoscenze giungono sino al mattino del giorno 7 aprile.

STAMPERIA VEDOVA SOLLI E C.